

Himmelkommando

The background of the entire page is a photograph of a clear blue sky filled with hundreds of birds in flight. In the lower portion of the image, a brick building is visible, with a large black metal sign arching over its entrance that reads "ARBEIT MACHT FREI" in white capital letters. A tall, thin black and white striped pole stands in the foreground on the left side.

DIZIONARIO DEI LAGER NAZISTI

a cura di Emanuele Grieco
con la collaborazione di
Brigitte Rohrer Bühler

Himmelkommando

 **i piccini**

Biblioteca Comunale di Sinalunga

Himmelkommando

Dizionario dei lager nazisti

a cura di
Emanuele Grieco

con la collaborazione di
Brigitte Rohrer Bühler

Publicato in occasione del
“Giorno della Memoria” 2017

Copertina: l'entrata del lager di Auschwitz,
la fotografia del cielo è dell'autore

Quarta di copertina: Bambini ad Auschwitz

Quaderni Sinalunghesi, Anno XXVIII, 2017
Pubblicazione periodica del Comune di Sinalunga
Serie “i piccini”

Realizzazione editoriale:
Edizioni Lui - Chiusi (Siena)

© 2017



COMUNE
DI SINALUNGA

GIORNO DELLA MEMORIA



27 gennaio



“Cominciammo a lavorare a fianco a fianco con gli ebrei. Per qualche giorno lavorai accanto a un poveretto, credo si chiamasse Franz. Avevo cominciato a distinguerlo tra la folla. Poi un giorno non lo vidi più. Approfittai di un momento di distrazione dei kapò e chiesi a uno dei compagni del suo *Kommando* cosa gli fosse capitato. L'uomo sollevò le mani verso il cielo, e disse: «È passato per il camino».”

Denis Avey

“Si sparse la voce che i camion stavano tornando a prendere altre prigioniere. Ora tutte capirono che il Sondertransport del 4 febbraio era stato solo l'inizio. A quel punto iniziarono a diffondersi voci di ogni tipo riguardo alla destinazione delle donne. Secondo alcune, si trattava davvero di un nuovo campo di concentramento. Ma Eugenia von Skene aveva sentito un uomo delle SS dire che il nuovo campo era in cielo.”

Sarah Helm

“Il filologo Victor Klemperer ha mostrato fino a che punto il discorso nazista fosse sostenuto da un vocabolario e una sintassi specifici.”

Frédéric Rousseau

Introduzione

La memoria, i nazisti e la lingua germanica

“Per Mercé, i tedeschi non parlavano una lingua, non emettevano parole, al contrario esprimevano il loro fanatismo e la loro brutalità mediante «latrati». Quello che facevano era «latrare». Gruppi di SS latrano insulti: l'*Obermeister* latra in modo tale che posso vedergli tutti i denti d'oro fino in gola. Gli altoparlanti latrano in tedesco.”

Monica G. Álvarez

“Gli incubi perseguitavano anche me. Uno o due anni fa ero a Parigi, e ho sentito alcune persone parlare in tedesco. Sono impietrita all'istante. Non riesco a muovermi. Il terrore che provavo, solo sentendoli parlare. Ero di nuovo nel campo, sentivo le guardie. Sono scappata via e mi sono infilata in un vicolo per vomitare.”

Eoin Dempsey

Mi sono appassionato allo studio delle lingue straniere, quelle moderne: inglese e francese e quelle antiche: latino, greco, ebraico. Non ho mai amato la lingua tedesca. Mi sono chiesto il perché. Forse la percepivo ostica, difficile, per la grammatica e quelle innumerevoli lunghe parole composte, apparentemente illeggibili e indecifrabili. Oppure pensavo che nel mondo non molti parlano il tedesco, mentre l'inglese e il francese sono lingue internazionali.

Probabilmente nella dinamica “simpatia-antipatia” entrava in gioco un fattore ideologico: il tedesco era stato l'idioma dei nazisti. Certo, era ed è anche una lingua importante, di grande tradizione letteraria, sorta secoli prima del Terzo Reich. Ma evidentemente la percepivo come una lingua dura, servita a esprimere e diffondere una dottrina crudele e criminale.

Si obietterà: colpa degli uomini e dei loro capi, non certo del linguaggio. Sì, ma purtroppo parecchie di quelle parole avevano veicolato in modo

feroce l'animo e i misfatti dei nazisti, gli ideatori dello sterminio di sei milioni di ebrei e di altri milioni di donne e uomini in tutta Europa. I militari tedeschi – e la loro orrenda parlata autoritaria – avevano lasciato tracce indelebili anche nel nostro Paese, durante il secondo conflitto mondiale, soprattutto dopo l'8 settembre 1943, quando, in seguito all'armistizio, i fronti si rovesciarono e gli italiani, da alleati divennero nemici della Grande Germania e considerati “traditori” e il territorio nazionale fu occupato dalle truppe della Wehrmacht. Numerose furono le stragi, gli eccidi, le barbare rappresaglie anche di civili. La memoria dei “latrati” dei soldati tedeschi (per usare l'efficace immagine riportata nella citazione della Alvarez) restò viva per decenni. I ricordi e i racconti dei miei genitori e parenti e le testimonianze di chi aveva vissuto la guerra, riecheggiavano nella mia mente. Il “tedesco”: il nazismo, lo Stato totalitario, la persona, il popolo (e inevitabilmente un po' anche la lingua) avevano suscitato in tanti antipatia, repulsione e orrore.

È noto che i pregiudizi e gli stereotipi sono largamente diffusi ovunque. Anche nel caso della nostra nazione del “tedesco” (la lingua, il popolo, il carattere germanico) si trattava di impressioni non generalizzabili. Eppure siamo cresciuti anche con quelle idee.

Qualche ricordo di adolescenza: mia madre per invitarmi a svolgere meglio e più lentamente un'attività, mi diceva spesso: “Stai calmo. Non ti corrono dietro i tedeschi!” E ancora: se qualcuno non capiva o non ubbidiva gli si chiedeva: “Ma che, parlo tedesco?”

Il “tedesco” – il temperamento – era dipinto come “preciso, puntuale, pignolo, rigido, severo, duro...” Impossibile che non ne venisse coinvolta anche la lingua. In non pochi film si vedevano educatrici e maestre severe e implacabili e appena aprivano bocca immancabilmente si avvertiva l'accento tedesco. Di una donna o di una ragazza, se si mostrava dura e rigida si diceva: “è una vera tedesca!”.

Ricordo quando andai a Monaco nel 1979: rimasi colpito dalla scena della gente che pazientemente e ordinatamente faceva la fila disponendosi perfettamente a destra sulla scala mobile della stazione e ripensavo alle abitudini italiane...

Nei film di guerra, che per un certo periodo imperversarono in TV, scorrevano immagini di tedeschi in divisa a caccia di partigiani e di oppositori, prepotenti e sopraffattori verso donne e anziani, con quelle minacciose e altisonanti frasi in tedesco incomprensibili che nella pellicola venivano tradotte nei sottotitoli.

Così, pian piano, mi sono tenuto lontano dalla lingua tedesca. Forse senza accorgermene. In essa o tramite essa, forse in modo infondato, sembravano affiorare una mentalità e un atteggiamento marziali. E la lingua stessa appariva tale, forse per quelle consonanti gutturali, per alcune espressioni aspre, per le lunghe parole composte impronunciabili e inafferrabili.

Eppure il tedesco era ed è la lingua di una grande cultura. La prima Bibbia tradotta in lingua nazionale fu la versione di Lutero in tedesco. La lingua di grandi poeti e scrittori. Come non ricordare il movimento romantico dello Sturm und Drang (“Tempesta e Assalto”) di Herder, Lenz, Goethe, Schiller. E i grandi romanzi di T. Mann. E le opere di insigni autori fino ai giorni nostri.

In seguito ho riscoperto la lingua tedesca e il suo valore attraverso gli studi di sociologia – molti maestri di questa disciplina e tanti autori sono di quella lingua, basti citare Max Weber – e più tardi negli studi teologici, di cui la scuola tedesca è maestra, mi limito a menzionare R. Barth e K. Rahner e le diverse correnti di pensiero fino a Dietrich Bonhöffer.

Recentemente, infine, ho ripreso in mano il tedesco leggendo testimonianze sulla Shoah e libri sulla Seconda guerra mondiale.

Nel volume ora proposto ho provato a raccogliere le parole e le espressioni tedesche che ruotano attorno al mondo dell'Olocausto, con un'attenzione particolare al lessico usato nei lager nazisti.

Scrivono Donatella Chiapponi nel libro *La lingua nei lager nazisti*: “*Lagersprache* è detta la lingua usata nei campi di concentramento nazisti. Specchio dell'universo concentrazionario, questo linguaggio era spesso costituito da un impasto plurilingue – con predominanza del tedesco – espressione della composita popolazione multi-etnica e cosmopolita internata. Una “lingua internazionale” centrata sulle necessità più elementari: “pane”, “freddo”, “dolore”, “botte” erano i termini più usati di un linguaggio di sopravvivenza in cui la violenza fisica costituiva una variante dello stesso linguaggio. La lingua dei dominatori offensiva, urlata, cruda epitome della dittatura hitleriana, manifestava un distillato di violenza soprattutto nei propri atroci dispositivi eufemistici: “docce” erano dette le camere a gas e, nei lager femminili, “gioielli” erano chiamate le donne giunte al grado estremo di denutrizione e sfinimento”. Della complessa e multi-etnica “lingua dei lager” in questo libro si affronta solo la parte prevalente, rappresentata dal tedesco.

Questa raccolta di termini ed espressioni intende fornire uno spaccato, almeno introduttivo, su un linguaggio e su un mondo che merita di essere conosciuto maggiormente.

Questo viaggio nel lessico dei campi di concentramento è anche l'occasione per uno sguardo agli orrori e alle mostruosità di cui a volte è capace l'animo umano.

Il testo potrà essere utile anche per le scuole – per gli studenti dei corsi di storia e di tedesco – e per il lettore volenteroso ed esigente che si accinga a leggere la memorialistica dei lager e della Shoah, dove non sempre i termini e le espressioni in lingua originale sono adeguatamente tradotti e commentati.

Infine, una breve spiegazione del titolo scelto per questo libro. *Himmel* in tedesco significa “cielo”; i prigionieri dei lager erano adibiti ai lavori forzati, divisi in *Kommando*, cioè “unità di lavoro”. Le periodiche e famigerate “selezioni” degli internati ammalati e vecchi, ritenuti non più abili al lavoro, conducevano questi sventurati alle camere a gas e poi nei forni crematori. I “candidati alla morte” erano chiamati, da alcuni prigionieri, *Himmelkommando*, cioè il “commando per il cielo”. Mentre gli altri detenuti partivano per i lavori, gli altri, in fila, marciavano verso il loro ultimo viaggio.

Emanuele Grieco

Nota metodologica

Le 350 voci che compongono il dizionario sono state redatte con la collaborazione e sotto la supervisione della prof.ssa Brigitte Rohrer Bühler, docente svizzera, di lingua tedesca, che ha insegnato Storia, Tedesco e Italiano nelle scuole in Svizzera e in Italia.

Ogni parola o espressione è presentata innanzitutto nella lingua originale tedesca (con caratteri in grassetto), poi nella traduzione in italiano (in maiuscolo). Segue la citazione del brano delle testimonianze sulla vita dei lager in cui compare il termine o la locuzione riportata nel dizionario.

In non pochi casi abbiamo aggiunto alcune spiegazioni grammaticali, brevi commenti esplicativi e qualche annotazione etimologica.

Il libro, in un certo senso, oltre che un dizionario, potrebbe essere letto come un racconto, un reportage o un diario dei campi di concentramento. Alla fine del volume viene proposto un *Indice delle voci in italiano*, con relativa pagina di riferimento, per facilitare la consultazione e per una eventuale lettura selettiva e trasversale del testo.

All'inizio di ogni lettera dell'alfabeto del dizionario sono presentate alcune citazioni di autori che hanno indagato il tema della storia della lingua e del suo rapporto con lo spirito di un popolo, con particolare attenzione alla lingua tedesca.

Il presente dizionario, pur non essendo esaustivo, è costituito dalla parte preponderante dei termini usati nei lager e rappresenta, pensiamo, la sostanza più originale e caratteristica del *Lagersprache*, la lingua dei lager. Infatti, abbiamo preferito concentrare l'attenzione sul lessico della vita quotidiana, piuttosto che, ad esempio, sulla complessa e lunga carrellata dei termini dei gradi militari e dell'organigramma di queste strutture. Da queste parole e locuzioni traspare in modo drammatico ed emotivamente forte, il volto di centinaia di migliaia di persone che hanno

attraversato un'esperienza inaudita e che si credeva impensabile.
Esperienza che ha devastato e segnato in modo indelebile insieme alle
loro vite anche l'Europa, il mondo intero e il Novecento.

A

“Le lingue sono il migliore specchio dello spirito umano e i più antichi monumenti dei popoli. Tutto conferma che ogni lingua esprime il carattere del popolo che la parla.”

Maurice Olender

“Le prigioniere polacche erano diventate così tante da essere quasi più numerose di tutte le altre, ma per la maggior parte non parlavano tedesco e non capivano gli ordini, perciò venivano spesso picchiate.”

Sarah Helm

Abbruchkommando – COMMANDO PER LA DEMOLIZIONE

Nel 1945, al sopraggiungere degli Alleati, i nazisti abbandonarono i lager, cercando di distruggere le prove dei loro crimini, le camere a gas e i forni crematori. Ad Auschwitz circa 70 detenuti furono incaricati di far esplodere le strutture; la “squadra di lavoro” prese il nome di *Abbruchkommando*. *Abbruch* in tedesco è “demolizione”.

Abdecken – IL TETTO CHE CROLLA “Forma di tortura”

S. Helm nel volume *Il cielo sopra l'inferno*: “La Rabenstein (*sorvegliante nazista*) ordinava a una prigioniera di scavare in un grosso mucchio di terra, creando un tunnel sotto di esso finché non cominciava a crollare. La prigioniera doveva scavare finché il mucchio non crollava, seppellendola viva. La Rabenstein lo considerava un gioco e lo chiamava *Abdecken*, “il tetto che crolla”. Poi la prigioniera, contusa e mezzo soffocata, veniva tirata fuori dalle compagne”. In tedesco è *ab-decken*, “levare la coperta da”, “scoprire”.

Abendappell – APPELLO SERALE

Donatella Chiapponi in *La lingua dei lager nazisti*: “La durata dello *Zählappell* (appello numerico, non nominale) – che avveniva due volte

al giorno, all'alba, prima di recarsi al lavoro, e alla sera (*Abendappell*), al ritorno dalle fabbriche o dalle miniere esterne al campo – poteva variare a seconda delle circostanze”. *Abend* è “sera”.

Absperre – SERRATA “chiusura dei blocchi”

Primo Levi in *Se questo è un uomo*: “Finalmente (è ormai buio, ma il campo è fortemente illuminato da fanali e riflettori) si sente gridare «Absperre!» (*chiusura di tutte le baracche dei prigionieri*), al che tutte le squadre si disfano in un viavai confuso e turbolento”.

Achtung! – ATTENZIONE!

Liana Millu, in *Il fumo di Birkenau*: “Le ausiliarie giravano già per il campo, e tra poco sarebbero risonati il fischietto e gli *Achtung* marziali dei primi controlli”. E Primo Levi: “A sera si è aperta la porta della baracca, una voce ha gridato – Achtung! – e ogni rumore si è spento e si è sentito un silenzio di piombo. Sono entrate due SS, si sentivano i loro passi nella baracca come se fosse vuota”.

Aktion Arbeitsscheu Reich – AZIONE CONTRO GLI INDOLENTI

Nei campi di concentramento i primi internati furono persone considerate indesiderabili dai nazisti. Tra i “paria” – gli ultimi e gli “inetti”, i rifiutati dalla società – vi erano le prostitute. Già dal 1938 si diffusero i raid nei bordelli (allora legali) per rastrellare queste donne. Sarah Helm: “Più di 20.000 cosiddetti ‘asociali’ – «vagabondi, prostitute, fannulloni, mendicanti e ladri» – furono arrestati e indirizzati ai campi di concentramento”. *Scheu* significa “timido, schivo”, “indolente” (in questo caso, nei confronti del lavoro). *Reich* è “regno”, “impero”, con riferimento al “Terzo Reich” nazista.

Alterslager – LAGER DEI VECCHI

Hanna Arendt in *La banalità del male. Eichmann a Gerusalemme*: “Theresienstadt doveva divenire un ghetto speciale per alcune categorie privilegiate di ebrei, principalmente ebrei tedeschi: funzionari, personaggi illustri, veterani superdecorati, invalidi, ebrei che avevano contratto un matrimonio misto, ebrei tedeschi al di sopra dei sessantacinque anni – di qui il nome scherzoso di *Altersghetto*, cioè «ghetto dei vecchi»”.

Antreten – ALLINEARSI

P. Levi: “È l’adunata, «Antreten» da tutte le parti; da tutte le parti strisciano fuori i fantocci di fango; stirano le membra aggranchite, riportano gli attrezzi nelle baracche. Noi estraiamo i piedi dal fosso, cautamente per non lasciarvi succhiati gli zoccoli, e ce ne andiamo, ciondolanti e grondanti, a inquadrarci per la marcia di rientro”.

D. Chiapponi ricorda la frase “*Antreten zum Appell*” (“Allinearsi per l’appello!”) che provocava una sorta di terrore.

Appel – APPELLO “Conta dei prigionieri”

Peter Lantos in *Tracce di memoria. Il mio viaggio nell’olocausto e ritorno*: “La giornata iniziava proprio con l’*Appel*. Dovevamo raggiungere immediatamente un ampio spiazzo, l’*Appellplatz*, dove ci mettevamo in fila e aspettavamo di essere contati. Di solito i conti non tornavano. Alcuni erano troppo deboli o malati per lasciare le baracche, altri erano stati ricoverati in infermeria e altri erano morti senza che nessuno se ne accorgesse”.

Appellplatz – PIAZZA DELL’APPELLO

Monica G. Álvarez in *Se questa è una donna. Il racconto dell’altra faccia del male*: “Nell’*Appellplatz* (la piazza centrale) un giorno ordinò a tutti noi di denudarci fino alla cintura. Coloro che avevano tatuaggi interessanti furono portati davanti a lei (*la kapò*) perché potesse scegliere quelli che le piacevano di più. Questi prigionieri morirono e con la loro pelle furono confezionati paralumi per la signora”.

Arbeit – LAVORO

Il lavoro era un elemento costitutivo dei lager, insieme al progetto dello sterminio degli ebrei, la “soluzione finale”. I prigionieri erano sottoposti al “lavoro forzato”; questo sfruttamento dei detenuti fu ancora più marcato quando la manodopera tedesca o dei paesi satelliti cominciò a scarseggiare, poiché quasi tutti erano impegnati al fronte. Il “lavoro” era talmente connaturato ai campi di concentramento che in diversi lager (non solo Auschwitz) sopra il cancello di entrata vi era la famigerata scritta *Arbeit macht frei* (“il lavoro rende liberi”). I prigionieri ritenuti “abili al lavoro” (e quindi temporaneamente risparmiati alle camere a gas) erano addetti alle “unità di lavoro”, dette anche *Kom-*

mando o *Kolonne*. Il lavoro era molto duro, faticoso e impegnava tutta la giornata, in genere anche il sabato e una domenica sì e una no. Nella parola tedesca *Arbeit*, “lavoro”, si intravede la radice presente anche in altre lingue, ad esempio il ceco *ròbota* “lavoro (faticoso)”, da cui il celebre *ròbot*, entrato in ogni lingua; e ancora in alcune lingue slave, come l’ucraino, *robòta*. In questo dizionario sono presentate 14 voci con la radice *Arbeit*.

Arbeitappell – APPELLO PER IL LAVORO

S. Helm: “Una delle guardie teneva un foglio di carta in mano con una lista di nomi. La sirena non aveva ancora suonato, ma il grido di *Arbeitappell!* – «Appello di lavoro» – risuonò dalle file delle prigioniere e tutte ruppero i ranghi”.

Arbeit macht frei – IL LAVORO RENDE LIBERI

La famosa scritta posta sopra il cancello di entrata del lager di Auschwitz. Si tratta di un motto beffardo e crudele se si pensa che molti prigionieri, soprattutto se ebrei, venivano sterminati appena entrati o poco dopo; inoltre i reclusi temporaneamente risparmiati alle camere a gas venivano adibiti a lavori forzati gravosi, per molte ore al giorno, con un’alimentazione scarsissima e un trattamento disumano. Dopo la fine della guerra, il campo di Auschwitz, divenuto museo memoriale, fu oggetto di saccheggi e furti: per due volte la celebre scritta *Arbeit macht frei*, in metallo, fu rubata, forse da fanatici o da collezionisti, e in entrambi i casi fu in seguito ritrovata.

Arbeit macht frei, Krematorium ein, zwei, drei! – IL LAVORO RENDE LIBERI, CREMATORIO UNO, DUE E TRE!

Amara e sarcastica filastrocca creata da alcune prigioniere del lager di Auschwitz per denigrare il celebre motto all’entrata del campo di sterminio. Scrive Liana Millu in *Il fumo di Birkenau*: “A sinistra, un po’ fuori della cittadina c’era un lager di uomini, e sopra il grande cancello in ferro battuto girava la scritta-motto dei campi: «Arbeit macht frei», «Il lavoro rende liberi». «Arbeit macht frei, *Krematorium ein, zwei, drei!*» («Il lavoro rende liberi... Al Crematorio, un due e tre...») si esclamò in coro, ridendo e ripetendo il noto detto del lager”.

Arbeitsdienst – SERVIZIO DEL LAVORO

Dienst è “servizio”. *Arbeit* “lavoro”. Che cosa rappresentava nel lager lo spiega P. Levi: “All’assegnazione dei singoli ai vari Kommandos sovrintende uno speciale ufficio del Lager, l’Arbeitsdienst, che è in continuo contatto con la direzione civile di Buna. L’Arbeitsdienst decide in base a criteri sconosciuti, spesso palesemente in base a protezioni e corruzioni”.

Arbeitsdienstführerin – AIUTANTE PER LA MANO D’OPERA

Il suo compito era di registrare il numero di persone indicate dalle autorità del campo per i gruppi di lavoro. Tale ruolo era svolto da alcune detenute.

Arbeitseinsatz – DIPARTIMENTO DEL LAVORO

Guillaume Zeller in *Block 262830*: “I *kommando* “amministrativi del lager di Dachau: l’*Arbeitseinsatz* (“Dipartimento del lavoro”) che si occupa degli effettivi dei *kommando* di lavoro”.

Arbeitseinteilung Kontrollbuch – LIBRO DI CONTROLLO DELLA DIVISIONE DEL LAVORO

M.G. Álvarez: “L’*Arbeitseinteilung Kontrollbuch* (libro di controllo della divisione del lavoro), è ora consultabile presso il Museo Memoriale di Ravensbrück, che a sua volta fa parte della Fondazione dei Musei Memoriali di Brandeburgo”.

Arbeitsfähig – ABILI AL LAVORO

“La documentazione rimasta ad Auschwitz riporta il numero preciso dei deportati di ciascun convoglio selezionati appena arrivati al campo come «abili al lavoro» (*arbeitsfähig*), e pertanto trattati come detenuti anziché essere destinati a morte immediata”. *Fähig*: capace, dotato, abile, idoneo.

Arbeitsführer – CAPO DELLE UNITÀ DI LAVORO

L. Millu: “La nostra Capo non voleva allontanarsi da quella zona dove poteva ricevere la visita del suo *hochane* (“amante”, in polacco) e aveva brigato con l’*Arbeit-Führer* sinché questi le aveva concesso di sgombrare il grande ammasso di pietre che fiancheggiava i magazzini del lager C”.

Arbeitslager – CAMPO DI LAVORO

P. Levi: “Noi siamo a Monowitz, vicino ad Auschwitz, in Alta Slesia: una regione abitata promiscuamente da tedeschi e polacchi. Questo campo è un campo di lavoro, in tedesco si dice *Arbeitslager*”. E ancora M. Álvarez: “Plaszòw era un vero campo di lavori forzati, più conosciuto come *Arbeitslager*: non c’erano soltanto reclusi, ma soprattutto schiavi. Non stupisce dunque che il tasso di mortalità fosse molto alto e che un gran numero di internati, soprattutto donne e bambini, morissero di tifo o di fame”.

Arbeitskommando – UNITÀ DI LAVORO

I prigionieri abili ai lavori forzati erano inquadrati in squadre. Ogni gruppo aveva un ruolo e un nome, la prima parte della parola era inerente all’attività da svolgere, la seconda era *Kommando* o *Kolonne*. Il termine *Arbeitskommando* è generico: una delle tante “unità di lavoro”, o squadre di lavoro, a cui erano assegnati i prigionieri.

Arbeitssonntag – DOMENICA LAVORATIVA

Levi: “Oggi è domenica lavorativa, *Arbeitssonntag*: si lavora fino alle tredici, poi si ritorna in campo per la doccia, la rasatura e il controllo generale della scabbia e dei pidocchi”.

Arbeitsstück – PEZZI DA LAVORO

Così erano considerati gli internati, soprattutto gli ebrei: “pezzi”, strumenti di lavoro. Più volte al giorno si procedeva alla “conta” dei “pezzi di lavoro” per verificare che nessuno mancasse o fosse fuggito. I prigionieri dei lager non avevano più nome e identità, ma solo un numero di matricola tatuato sul braccio e non erano più persone, ma “pezzi”, “anelli di un ingranaggio”.

Arztvormelder

Primo Levi: “L’infermiere mi toglie il termometro e mi annuncia: niente febbre. Per me non occorre una visita a fondo: sono immediatamente dichiarato *Arztvormelder*, che cosa voglia dire non so, non è certo questo il posto di domandare spiegazioni. Mi trovo espulso, recupero le scarpe e ritorno in baracca”.

Asozial – ASOCIALE

I primi campi di concentramento nella Germania nazista furono organizzati già negli anni Trenta, dopo l'avvento al potere di Hitler nel 1933, ben prima dello scoppio della guerra. Inizialmente le prime vittime dei lager erano i cosiddetti “asociali”: malati di mente, devianti, zingari, criminali, prostitute, omosessuali. I primi programmi di eutanasia realizzati dal nazismo furono applicati in due ospedali psichiatrici, con l'eliminazione di migliaia di persone affette da disturbi psichici.

Aufenthaltslager – CAMPO DI DETENZIONE

P. Lantos: “Era parte della macchina amministrativa generale dei campi di concentramento, ma la sua posizione particolare era confermata dalla sua classificazione: Bergen-Belsen era un *Aufenthaltslager*, o campo di detenzione. All'inizio del 1943, il piano di trattenere gli ebrei per lo scambio futuro con i tedeschi internati dagli Alleati fu approvato da von Ribbentrop, il ministro degli Esteri nazista”. *Aufenthalt* è “soggiorno”.

Aufgenommen – AMMESSO

P. Levi: “Anche questa seconda visita medica è straordinariamente rapida: il medico guarda e palpa il mio piede gonfio e sanguinante, al che io grido di dolore, poi dice: – *Aufgenommen*, Block 23 –. Io resto lì a bocca aperta, in attesa di qualche altra indicazione, ma qualcuno mi tira brutalmente indietro, mi getta un mantello sulle spalle nude, mi porge un paio di sandali e mi caccia all'aperto”. Ritenuto non abile, il prigioniero è dimesso dall'Infermeria ed entra al Block 23, “Reparto Riposo”. *Aufgenommen* è participio passato e aggettivo del verbo *aufnehmen* “accettare, ammettere, ospitare”.

Aufräumungskommando – SQUADRA LAVORI DI SGOMBERO

Guillaume Zeller in *Block 262830*, sul lager di Dachau, scrive: “Il 23 ottobre 1941, circa cento sacerdoti vengono radunati e portati all'ufficio per il lavoro del campo. 36 di loro sono scelti per formare due *kommando* – l'*Aufräumung I e II* – incaricati di svuotare dei vagoni pieni di patate”.

Aufseherin – DONNA SORVEGLIANTE DEL LAGER

L. Millu: “Girò tra le file contando i «pezzi» (*i prigionieri*) e annotandoli sul suo taccuino. – Una manca! – osservò. – *Jawohl, Frau Aufseherin!* – rispose Erna sorridendo – una è rimasta dentro, *kaputt*”.

Ausrücken & Einrücken – USCIRE E RIENTRARE

P. Levi: “Tale sarà la nostra vita. Ogni giorno, secondo il ritmo prestabilito, Ausrücken ed Einrücken, uscire e rientrare; lavorare, dormire e mangiare; ammalarsi, guarire o morire”.

Aussenkommando – UNITÀ ESTERNE

M. Àlvarez: “Durante il processo, la Binz dichiarò di aver lavorato un anno intero insieme ad altre guardie degli *Außenkommando* (unità esterne)”. La forma grafica *ß* che corrisponde a due “s” è usata tipicamente in Germania; in altre nazioni di lingua tedesca (Austria, Svizzera, ecc.) si preferisce scrivere “ss”.

Austauschlager – CAMPO SCAMBIO PER GLI EBREI

W. Lindwer, *Gli ultimi sette mesi di Anne Frank*: “Anne e Margot furono trasferite il 28 ottobre 1944 a Bergen Belsen che era originariamente uno dei campi “migliori” ed in principio faceva servizio come *Austauschlager*, campo scambio per gli ebrei”. *Austausch* significa “scambio”, “sostituzione”. L’idea dei nazisti era di “scambiare” prigionieri ebrei “illustri” con prigionieri tedeschi.

B

“La mamma (*nel campo*) cominciò ad ampliare la mia conoscenza del tedesco. Mi fece imparare solo parole semplici e niente grammatica. Non ero in grado di costruire una frase e il mio lessico rudimentale si limitava ai nomi più comuni e a qualche verbo. Alcuni termini mi erano già familiari: *der Tod*, la morte; *der Hunger*, la fame; *die Kälte*, il freddo; *der Durst*, la sete; *der Schnee*, la neve; *der Regen*, la pioggia; *der Wind*, il vento.”

Peter Lantos

“Mary venne convocata fuori dal blocco da una guardia femminile che le parlava in tedesco, ma lei non capiva, così la guardia la colpì con violenza su entrambe le guance, spezzandogli i denti.”

Sarah Helm

Babelturm – TORRE DI BABELE

P. Levi: “La Torre del Carbuco siamo noi che l’abbiamo costruita. I suoi mattoni sono stati chiamati Ziegel [...] e l’odio li ha cementati; l’odio e la discordia, come la Torre di Babele, e così noi la chiamiamo: Babelturm, Bobelturm; e odiamo in essa il sogno demente di grandezza dei nostri padroni, il loro disprezzo di Dio e degli uomini, di noi uomini”. Sarah Helm: “A Ravensbrück nell’aprile del 1944 il numero di internate crebbe di nuovo. Alla fine del mese nel campo c’erano prigionieri provenienti da ventuno Paesi diversi e la Lagerstrasse era una Babilonia di lingue. Comunicare divenne pressoché impossibile”.

Bademeister – SOVRINTENDENTI ALLE DOCCE

P. Levi menziona i vari capi, capetti e le persone con qualche ruolo “privilegiato” nel lager che, godendo di condizioni di vita migliori rispetto ai comuni prigionieri, avevano la possibilità di sopravvivere. Tra questi mette il *Bademeister*, il sovrintendente ai bagni, alle docce. *Bade* in tedesco è il “bagno”; *Meister* è il “mastro, maestro, capo, superiore”.

Bau – COSTRUZIONE

P. Levi: “Il magazzino è stato colpito dalle incursioni aeree. [...] Tutto intorno a noi parla di disfacimento e di fine. Metà del Bau 939 è un ammasso di lamiere contorte e di calcinacci”. E Denis Avey: “All’interno della recinzione di filo spinato c’era un numero incalcolabile di singoli *Bauten*, o capannoni, il tutto dominato da un gigantesco impianto industriale con quattro altissimi camini”.

Baukommando – SQUADRA PER LE COSTRUZIONI

D. Chiapponi: “I prigionieri che erano impiegati nel campo per costruire alloggi formavano il *Baukommando*”.

Bauwerk 30 – FABBRICATO 30

Raul Hilberg nel *Dizionario dell’Olocausto* scrive: “Il 27 febbraio 1942 Kammler, capo dell’edilizia delle SS, andò ad Auschwitz per discutere della costruzione di un secondo crematorio che avrebbe avuto due fornaci, ognuna con tre camini. Uno dei due obitori fu trasformato in spogliatoio e l’altro venne fornito di un sistema di drenaggio e di aerazione. Il nuovo progetto, archiviato tra gli altri dalla Zentralbauleitung con il nome Bauwerk 30, era una combinazione di camera a gas e crematorio”. In tedesco *Bauwerk* è “edificio, fabbricato, costruzione”.

Bekleidungswerk – DEPOSITO DI ABITI

Sarah Helm descrive l’arrivo nel campo di Ravensbrück di un gruppo di prigioniere francesi e il loro stupore per le diverse condizioni di vita, rispetto ad altri *lager*: “Ma lo spettacolo più bello di tutti fu il *Bekleidungswerk*, il deposito di abiti, che Christiane soprannominò le “Galleries Lafayette”. Nel deposito erano conservati tutti gli effetti personali sottratti alle prigioniere al momento dell’arrivo”. *Bekleidung* è “abbigliamento”; *Werk* ha diversi significati: “opera, impianto, fabbrica, stabilimento”.

Bettenbauen – RIFARE IL LETTO

Donatella Chiapponi: “La giornata all’interno del campo di concentramento era segnata da momenti precisi, regolata secondo uno schema fisso: tutte le mattine i detenuti venivano svegliati all’alba e il primo compito da adempiere era il *bettenbauen*, «rifare il letto”.

Bettkarten – CARTE PER L'ASSEGNAZIONE DEI LETTI

Sarah Helm: “Alla fine di agosto 1943 nel campo di Ravensbrück arrivò un nuovo medico. Tutti dicevano che preferisse curare piuttosto che uccidere. Indossava un camice bianco anziché la divisa delle SS e, al posto della frusta o del manganello, teneva in mano uno stetoscopio. Il dottor Treite introdusse immediatamente un blocco riservato alle malattie infettive. Tentò di razionalizzare anche l'uso dei letti d'ospedale introducendo un sistema di *Bettkarten*, cioè carte per l'assegnazione dei letti. Le donne in fila per farsi visitare a volte potevano ricevere una *Bettkarten* che valeva un certo numero di giorni. Treite introdusse anche un'altra novità, ovvero le carte rosa: le donne troppo anziane o deboli per svolgere lavori pesanti potevano richiedere una carta rosa che le autorizzava a lavorare nel loro blocco come «maglieriste»”.

Bettnachzieher – RIPASSATORI DEI LETTI

P. Levi, in *Sommersi e salvati*: “Per le SS del campo, e di conseguenza per tutti i capi-baracca, il *Bettenbauen* (“rifare il letto”) era il simbolo dell'ordine e della disciplina. In ogni baracca esisteva una coppia di funzionari, i *Bettnachzieher* («ripassatori dei letti»)”.

Bettpolitische – POLITICHE DA LETTO

I prigionieri dei lager erano divisi per “categorie”, ognuna delle quali prevedeva, come segno di riconoscimento, un triangolo di stoffa, cucito sulla giacca, di vari colori. A Ravensbrück vi era un campo di concentramento per sole donne. Molte erano le “politiche”, di varie nazioni e diverse anche comuniste tedesche. Sarah Helm: “Nel 1940, Himmler aveva decretato che qualsiasi donna tedesca colta in relazione intima con un polacco sarebbe stata rasata a zero pubblicamente e condotta per le strade come «monito per le altre». Ma lo stigma dell'umiliazione pubblica non aveva impedito i contatti e donne tedesche incinte o polacche già prigioniere messe incinte dai tedeschi, furono portate a Ravensbrück e costrette ad abortire. A tutte fu assegnato il triangolo rosso delle prigioniere politiche, ma per distinguerle dalle “vere” politiche, le altre donne, crudelmente, le definirono *Bettpolitische*, politiche da letto. Come le ebreë che erano state arrestate per aver avuto rapporti sessuali con gli ariani, anche quelle donne erano accusate di aver commesso «*Rassenschande*». Cioè “contaminazione della razza (ariana)”.

Biegel – TAVOLA PER PIEGARE IL LETTO

D. Chiapponi: “I detenuti dovevano fare in modo che tutti i letti della camerata fossero rigorosamente uguali, senza pieghe o difetti. Chi non riusciva a fare bene il letto doveva subire pene corporali. Il detenuto aveva addirittura a disposizione il cosiddetto *Biegel*, una tavola con la quale si spianavano le superfici e si dava un’esatta forma angolare ai pagliericci”. *Biegen* è “piegare”.

Bindenträger – QUELLI CHE PORTANO LA FASCIA

D. Chiapponi cita il libro di H. Langbein *Menschen in Auschwitz* (“Uomini ad Auschwitz”): “Le squadre (*Arbeitskommando formate da prigionieri*) più numerose avevano anche sottocapi e capi superiori. Essi – che nel gergo dei campi di concentramento erano soprannominati *Bindenträger*, cioè “quelli che portano la fascia” in quanto la loro funzione era indicata su una fascia che portavano al braccio – erano esonerati dal lavoro”.

Biochemische Versuchsstation – LABORATORIO BIOCHIMICO SPERIMENTALE

Guillaume Zeller: “A partire dal luglio 1940 cominciano i primi esperimenti in diversi lager, tra cui Dachau. I soggetti studiati sono affetti da flemmoni. I nuovi protocolli – applicati nella *Biochemischen Versuchsstation* (“laboratorio biochimico sperimentale”) – mirano a comparare l’efficacia di diverse terapie. Venti sacerdoti internati vengono giudicati adatti a raggiungere il laboratorio sperimentale”. *Versuch* è “esperimento”.

Block – BLOCCO, BARACCA

P. Levi: “Questo nostro Lager è un quadrato di circa seicento metri di lato. È costituito da sessanta baracche in legno, che qui si chiamano Blocks”.

Blockältester – ANZIANO DEL BLOCCO

P. Levi: “L’uomo che esce dal Ka-Be (*Infermeria*), nudo e quasi sempre insufficientemente ristabilito, si sente proiettato nel buio e nel gelo dello spazio siderale. In queste condizioni mi trovo io quando l’infermiere mi ha affidato alle cure del Blockältester del Block 45”.

Blockfrisör – BARACCA DEL BARBIERE

P. Levi: “In un angolo, una vetrina con gli attrezzi del Blockfrisör (barbiere autorizzato)”.

Blockführer – CAPO DEL BLOCK

Levi: “Passò una SS in bicicletta. È Rudi, il Blockführer. Alt, sull’attenti, togliersi il berretto”. La versione femminile di questo ruolo era *Blockführerin* (donna sovrintendente di baracca).

Blocksperrre – SERRATA DEL BLOCK

Era il divieto tassativo di uscire dalla propria baracca. L. Millu: “Non posso prenderti l’acqua, Maria! – cercai di convincerla – hanno fischiato la *Blocksperrre* e la guardiana non mi lascia uscire”. E P. Levi: “Si è udita la campana, e allora si è capito che ci siamo. Perché questa campana suona sempre all’alba, e allora è la sveglia, ma quando suona a metà giornata vuol dire «Blocksperrre», clausura in baracca, e questo avviene quando c’è la selezione, perché nessuno vi si sottragga, e quando i selezionati partono per il gas, perché nessuno li veda partire”.

Blockstrasse – STRADA TRA UNA BARACCA E L’ALTRA

Guillaume Zeller: “La discussione è la prima attività dei prigionieri quando si allontanano dalle esigenze della quotidianità e la vigilanza delle SS e dei *kapo* si allenta. Nello spazio comune della *Blockstrasse*, il cortile che separa i *block* gli uni dagli altri, o nella *Lagerstrasse*, fioriscono le discussioni più disparate”.

Bock – CAVALLETTO “per le torture”

Àlvarez: “I prigionieri furono inviati nel “bunker prigioniero” per essere puniti in uno dei modi abituali (ovvero, frustati nel “Bock”, dove venivano appesi per le braccia a un albero)”. In tedesco *Bock* significa “cavalletto, supporto, cavallina”.

Bohlen holen – PORTARE TRAVERSINE

Bohle è “pancone, tavolone, traversina (per binari)”; *holen* “portare, andare a prendere”. P. Levi: “Meister Nogalla in persona, il capomastro polacco, rigido serio e taciturno, ha sorvegliato l’operazione di scarico. Ora il cilindro giace al suolo e Meister Nogalla dice: – Bohlen holen.

A noi si svuota il cuore. Vuol dire «portare traversine» per costruire nel fango molle la via su cui il cilindro verrà sospinto colle leve fin dentro la fabbrica. Ma le traversine sono incastrate nel terreno, e pesano ottanta chili; sono all'incirca al limite delle nostre forze”.

Brot – PANE

Levi: “Si corre per risparmiare tempo, perché entro cinque minuti inizia la distribuzione del pane, del pane - Brot - Broit - chleb - pain - lechem - kenyér, del sacro blocchetto grigio che sembra gigantesco in mano del tuo vicino, e piccolo da piangere in mano tua. È una allucinazione quotidiana”. Levi scrive la parola “pane” nelle principali lingue parlate nel lager e, precisamente, in ordine: italiano, tedesco, danese, polacco-slavo, francese, ebraico, yiddish.

Brotkammer – DEPOSITO DEL PANE

Sarah Helm: “Tutte le mattine, ogni blocco mandava un gruppetto di prigioniere al *Brotkammer* (il deposito del pane) per prendere la razione quotidiana di pane per tutto il blocco, ma le francesi non arrivavano mai in tempo, con il rischio di restare senza pane per tutto il giorno”. *Brot* è “pane”, *Kammer* è “camera, sala, deposito”.

Brotzeit – PAUSA PANE

Guillaume Zeller: “Nei *kommando* di lavoro si beneficia di un prezioso *Brotzeit* (letteralmente “pausa pane”, “spuntino”). *Zeit* è “tempo” e “pausa”.

Bude – BARACCA

“Siamo arrivati, scendiamo in un vasto interrato umido e pieno di correnti d'aria; è questa la sede del Kommando, quella che qui si chiama Bude”. In tedesco *Bude* è “baracca”. In altre situazioni può indicare anche una “stanza”, “camera” o “bancarella”.

Buna-Werke – FABBRICA BUNA

Denis Avey, nel libro *Auschwitz. Ero il numero 220543*, racconta la sua esperienza: “Auschwitz comprendeva anche il campo di sterminio di Birkenau e il campo di lavoro di Monowitz, vicino alla fabbrica che il gruppo industriale IG Farben stava costruendo per produrre gom-

ma sintetica. Per questo motivo Auschwitz III è stato chiamato anche Buna-Werke, dalle sillabe iniziali dei componenti chimici, il butadiene (*Bu*) e il sodio (*Natrium* in tedesco, come in latino da cui deriva il simbolo chimico *Na*), necessari alla fabbricazione della gomma”. *Werk* in tedesco significa “fabbrica”, “opera”, “impianto”.

Bunker – SOTTERRANEO / CELLA DI PUNIZIONE

“Nel settembre 1941, nel sotterraneo del Blocco I e nell’edificio dell’inceneritore del campo principale di Auschwitz era stato condotto un esperimento di asfissia tramite Zyklon B, e la prima camera a gas di Birkenau, nel Bunker I, era già sulla carta”. (Gideon Greif, *Dizionario dell’Olocausto*).

Bunkeraufseherin – SORVEGLIANTE DEL BUNKER

Àlvarez: “Quando giunsi nel campo di concentramento, Maria Mandel prestava servizio come *Bunkeraufseherin*, guardia del bunker. In tutto il lager la Mandel era nota come una sorvegliante molto crudele e infame”.

C

“Le SS erano ovunque. Molte di loro sbraitavano contro i prigionieri, e i loro latrati cacofonici si mescolavano a quelli dei cani che tentavano di divincolarsi dai guinzagli che a stento li trattenevano.”

Eoin Dempsey

Canada (in tedesco: Kanada) – MAGAZZINO REQUISIZIONE EFFETTI DI VALORE DEI PRIGIONIERI “Settore economico”

Ad Auschwitz i prigionieri, al loro ingresso, venivano spogliati di ogni effetto personale. Rastrellati nei loro luoghi di residenza e deportati, avevano con sé, addosso o nelle valigie, denaro, gioielli, vestiti, oggetti vari, talora di valore, tutte cose ritenute necessarie nella speranza di sopravvivere. Questi beni venivano requisiti, smistati, registrati, disposti nelle casse e inviati in Germania per la “redistribuzione al Reich”. Eoin Dempsey in *I fiori non crescevano ad Auschwitz*: “Christopher sentì una voce alle sue spalle. «Sa come chiamano la sezione in cui smistiamo le merci? La sezione di cui è incaricato?», gli chiese Breitner. «No, non lo so». «La chiamano “Canada”, la terra dalle immense ricchezze», sogghignò Breitner”. Come il Canada era considerata una grande terra fertile e ricca di ogni risorsa, così gli effetti personali degli ebrei e degli altri prigionieri dei campi di concentramento, erano considerati dai nazisti un immenso tesoro.

D

“Pannwitz è alto, magro, biondo; ha gli occhi, i capelli e il naso come tutti i tedeschi devono averli. Quello che tutti noi dei tedeschi pensavamo e dicevamo si percepì in quel momento in modo immediato.”

Primo Levi

“Le nuove non si fidano molto delle ‘anziane’, e si sentono superiori a loro. Quelle prime prigioniere sono state arrestate solo perché si trovavano in regioni contese della Polonia, vicino ai confini tedeschi. Non facevano parte della resistenza, non avevano combattuto. Sono state lì dentro da così tanto tempo che anche la loro pelle è grigia. Il loro accento è straniero, e usano parole misteriose, quando parlano del campo: *Sandgrube*, *Bock*. E parlano tedesco, la lingua delle guardie.”

Sarah Helm

Damen – SIGNORE, DAME, DONNE

L. Millu racconta di una Kapo che gridò alle prigioniere: “Oh, *meine Damen!* (mie signore, mie dame) Credete di darvi delle arie perché venite dal lager B? Ma io sono stata quattro anni al lager B! Per me, voi siete ancora gente di quarantena!” E ancora: una prigioniera olandese, Netia Eppker, che prima della guerra era stata ostetrica per la regina Guglielmina d’Olanda, ebbe il coraggio di opporsi alle prevaricazioni delle kapò e di fronte alle minacce di percosse affermò: «Ich bin eine Dame und du darfst mich nicht schlagen» («Io sono una signora e tu non puoi picchiarmi»). La diabolica sorvegliante arrivò al punto di ordinare alle sue scagnozze di incatenarla al muro quando le infliggeva la quotidiana razione di frustate. E mentre la percuoteva diceva: «Du bis teine Dame, und ich schlage dich» («Tu sei una signora e io ti picchio»).

Das Schlimmste ist vorüber – IL PEGGIO È PASSATO

P. Levi: “Oggi per la prima volta il sole è sorto vivo e nitido fuori dell’o-

rizzonte di fango. Ho compreso come si possa adorare il sole. – Das Schlimmste ist vorüber, – dice Ziegler tendendo al sole le spalle aguzze: il peggio è passato”. La frase esprimeva la speranza che, finito l’inverno, le condizioni di vita nel lager potessero divenire più accettabili e la tanto agognata liberazione si avvicinasse. *Schlimm* è “cattivo, brutto”; *vorüber* “passato, finito, terminato”.

Dicke Füße – PIEDI GONFI

P. Levi: “Entrare in ospedale con la diagnosi di «dicke Füße» (piedi gonfi) è estremamente pericoloso, perché è ben noto a tutti, e alle SS in ispecie, che di questo male, qui, non si può guarire”. E chi non guariva presto veniva eliminato nelle camere a gas.

Deutsche Reichsbahn – FERROVIA DEL REICH TEDESCO

P. Levi: “Una locomotiva fischia breve e ci taglia la strada. Curvi e laceri aspettiamo che i vagoni abbiano finito di sfilarci lentamente davanti. ...Deutsche Reichsbahn. Deutsche Reichsbahn. SNCF. Due giganteschi vagoni...”.

Desinfektion – DISINFEZIONE

All’ingresso dei lager i prigionieri venivano disinfettati con varie sostanze, anche irritanti, o sottoposti a docce (spesso gelate o bollenti). In altri momenti della vita nei campi si procedeva a diversi trattamenti di disinfezione, per la presenza di parassiti. D. Chiapponi riporta il termine *Entwesung* (“disinfezione”), tra gli eufemismi usati dai nazisti nei lager per nascondere altre tremende realtà, in questo caso si trattava dello sterminio con il gas.

Dolmetscher – INTERPRETE / MANGANELLO

D. Chiapponi cita la testimonianza di V. Pappalettera: “Mi assorda con un fiume di parole, non capisco ciò che dice, voglio spiegarmi. Chiedo un interprete, un *Dolmetscher*. Il kapò ha deciso. Mi dice: Eccoti il *Dolmetscher* – e mostrandomi il pugno aggiunge: – *Zehn Dolmetscher*. Dieci pugni è la punizione”. E la Chiapponi aggiunge: “L’«interprete» era anche (soprattutto a Mauthausen) il manganello; Oschlies definisce il *Dolmetscher* (lett. “interprete”, appunto) così: «manganello di gomma o un altro strumento contundente, che le

SS utilizzavano con i detenuti che non parlavano tedesco, quando si manifestavano difficoltà di comprensione».

Dörrgemüse – VERDURA ESSICCATA “zuppa”

P. Lantos: “Di solito i pasti consistevano di una zuppa detta *Dörrgemüse*, il famigerato alimento base dei campi di concentramento, in cui il più delle volte era impossibile individuare verdure conosciute. Di tanto in tanto pescavo pezzetti di foglia, bulbo o stelo di una pianta ignota. Ogni tanto mia madre riconosceva ortiche o steli di cipolla essiccati, che solitamente si scartano o si usano per foraggiare gli animali. La minestra aveva un sapore rivoltante, ma imparai a mangiarla senza protestare. La mamma mi spiegò che non ci sarebbe stato nient’altro e che saremmo morti se non avessimo mangiato ciò che ci davano, per quanto ripugnante. Il *Dörrgemüse*, il nostro pranzo, era preparato perlopiù con le rape destinate agli animali. Nelle giornate buone c’era la minestra di patate, ma conteneva solo bucce; la polpa doveva essere finita nei piatti delle guardie”. *Dörren* in tedesco significa “seccare”, “essiccare”; *Gemüse* è “verdura”, “legumi”, “ortaggi”.

Drillich – FUSTAGNO / DIVISA DEI PRIGIONIERI

D. Chiapponi: “L’abbigliamento era limitato a una divisa logora e cenciosa a strisce azzurre e grigie: in campo l’espressione ufficiale per designarla era *Drillich* (lett. “fustagno”) e oserei ipotizzare che si trattasse di un modo canzonatorio e sarcastico per indicare stracci che in realtà non avevano nulla a che fare con la morbidezza del fustagno”.

Durchkämmen – RASTRELLARE

D. Chiapponi: “*Durchkämmen* (“rastrellare”) era il verbo che indicava le perquisizioni alle baracche dei detenuti”.

Dulag Bozen – CAMPO DI TRANSITO DI BOLZANO

Esisteva un Campo di transito di Bolzano, chiamato *Polizei und Durchgangslager Bozen*, abbreviato in *Dulag Bozen*. Qui venivano temporaneamente raccolti oppositori del nazismo o ebrei, rastrellati in varie regioni e nazioni, per essere poi inviati nei lager in Germania o in

Polonia. *Durchgang* significa “transito”, “passaggio”; *Bozen* è la dizione tedesca di “Bolzano”.

Duschen – DOCCE

“Prima di essere messi a morte, i prigionieri venivano fatti entrare dalle guardie in edifici sui quali compariva la scritta «Docce». In realtà si trattava di camere a gas”. (Judith Tydor Baumel, *Dizionario dell'Olocausto*).

E

“E incominciò l’interrogatorio: – Wo sind Sie geboren? (*Lei dove è nato?*) – mi dà del Sie, del lei: il Doktor Ingenieur Pannwitz non ha il senso dell’umorismo. Che sia maledetto, non fa il minimo sforzo per parlare un tedesco un po’ comprensibile.”

Primo Levi

“Migliaia di donne con le divise a strisce e gli zoccoli di legno o i piedi nudi marciavano in fila per cinque. Le guardie pretendevano che le prigioniere cantassero canzoni tedesche. Alcune ceche provarono a cantare brani del loro Paese, ma le guardie le interruppero e le fecero tacere.”

Sarah Helm

Effektenkammer – MAGAZZINO DEI VESTITI

Sarah Helm descrive il lager di Ravensbrück: “Accanto ai bagni, sotto lo stesso tetto, c’era la cucina del campo. L’edificio successivo era il magazzino dei vestiti delle prigioniere, o *Effektenkammer*”.

Effektenlager – DEPOSITO DEGLI EFFETTI PERSONALI

Carlo Saletti in *La voce dei sommersi*: “Un gruppo di prigionieri lavorava nei magazzini chiamati Kanada del campo di Auschwitz (*Kanada I*) e di Birkenau (*Kanada II*). Dal dicembre 1943 invece la maggior parte dei beni venne direttamente immagazzinato nelle baracche dell’*Effektenlager*, il campo degli effetti personali”.

Eine Laus, dein Tod – UN PIDOCCHIO È LA TUA MORTE

P. Levi: “Il lavatoio è un locale poco invitante. Sulla parete opposta campeggia un enorme pidocchio bianco rosso e nero, con la scritta: «Eine Laus, dein Tod» (un pidocchio è la tua morte), e il distico ispirato: *Nach dem Abort, vor dem Essen / Hände waschen, nicht vergessen* (“dopo la latrina, prima di mangiare, lavati le mani, non dimenticare”). Per molte settimane, ho considerato questi ammonimenti all’igiene come

puri tratti di spirito teutonico, ma poi ho capito che i loro ignoti autori, forse inconsciamente, non erano lontani da alcune importanti verità. In questo luogo, lavarsi tutti i giorni nell'acqua torbida del lavandino immondo è praticamente inutile ai fini della pulizia e della salute; è invece importantissimo come sintomo di residua vitalità, e necessario come strumento di sopravvivenza morale”.

Eintopf – PIATTO UNICO

D. Chiapponi: “La «zuppa», una brodaglia acquosa in cui spesso galleggiavano oltre a radi pezzi di rapa e patate anche bucce e vermi, era chiamata *Eintopf* (lett. “piatto unico”)”. *Topf* è “vaso”, “pentola”.

Eisenröhrenplatz – SPIANATA DEI TUBI DI FERRO

Levi: “Quando siamo arrivati al cantiere, ci hanno condotti alla Eisenröhrenplatz, che è la spianata dove si scaricano i tubi di ferro”. *Eisen*: ferro; *Röhre* “tubo”, *Platz* “piazza, piazzale, spiazzo, spianata”.

Endlösung – SOLUZIONE FINALE

La «soluzione finale» (*Endlösung*) era il termine utilizzato nel linguaggio dei nazisti per indicare lo sterminio di massa degli ebrei d'Europa. Per attuare questo scopo vennero allestiti i campi di concentramento e i lager con le camere a gas e i forni crematori. L'espressione precisa era *die Endlösung der Judenfrage*; “la soluzione finale della questione ebraica”. *Ende* è la “fine”, *enden* “finire”; *Lösung* “soluzione”. Un altro termine analogo usato dai nazisti era *Endgültige Lösung*, “soluzione complessiva”. *Endgültig* è “finale”.

Erschiessungsgang – CORRIDOIO DI TIRO

Álvarez: “La maggior parte delle esecuzioni avvenute a Ravensbrück fu compiuta mediante fucilazione. Normalmente le fucilazioni si effettuavano fuori dal perimetro del campo, nelle aree boschive a sud, altre volte nella parte principale del recinto, in quello che veniva chiamato *Erschiessungsgang* o “corridoio di tiro”.

Erstaufseherin – PRIMA GUARDIANA

Álvarez: “nell'ottobre 1944 Therese fu trasferita nel secondo campo di Auschwitz, inaugurato di recente, comunemente conosciuto come Bir-

kenau. Irma Grese era la leader indiscutibile del lager. L'essere la mano sinistra dell'«angelo di Auschwitz» le consentì di salire un ulteriore scalinone della scala gerarchica. Divenne *Erstaufseherin* (prima guardiana) e l'estate successiva ricevette la famosa medaglia del Reich". *Erste* significa "primo", *Aufseherin* "sorvegliante".

Erziehung – EDUCAZIONE

Levi: "Una sezione del nostro stesso campo è destinata ai lavoratori civili, di tutte le nazionalità, che devono soggiornarvi per un tempo più o meno lungo in espiazione dei loro rapporti illeciti con *Häftlinge* (*prigionieri*). Tale sezione è separata dal resto del campo mediante un filo spinato, e si chiama E-Lager, ed E-*Häftlinge* se ne chiamano gli ospiti. «E» è l'iniziale di «Erziehung», che significa «educazione».

Essen vs Fressen – MANGIARE CONTRO DIVORARE

Levi: "La prospettiva dei due litri densi e caldi (di zuppa) che ci attendono nella baracca. Periodicamente viene il Kapo fra noi, e chiama: – *Wer hat noch zu fressen?* – Questo non già per derisione o per scherno, ma perché realmente questo nostro mangiare in piedi, furiosamente, scottandoci la bocca e la gola, senza il tempo di respirare, è «fressen», il mangiare delle bestie, e non certo «essen», il mangiare degli uomini, seduti davanti a un tavolo, religiosamente. «Fressen» è il vocabolo proprio, quello comunemente usato fra noi".

Essenholen – ANDARE A PRENDERE IL CIBO

Levi: "Era riuscito ad appoggiare la mia candidatura come aiuto nell'«Essenholen», nella corvée quotidiana del rancio".

Esskolonne – COLONNA DEL MANGIARE

Essen è "mangiare". Un gruppo di prigionieri doveva andare alle cucine, ritirare il contenitore della zuppa e portarlo nelle baracche per il misero pasto dei reclusi. Millu: "Il gong di mezzogiorno suonava ed il carro della *Esskolonne* compariva con il suo carico".

Entlausung – DISINFESTAZIONE DAI PIDOCCHI

D. Chiapponi: "Un altro momento inaspettato e temuto era l'*Entlausung* ("disinfestazione dai pidocchi"). A causa delle condizioni igieniche pre-

carie i detenuti erano costantemente tormentati da pidocchi e cimici che si annidavano negli abiti e nei loro giacigli”. *Entlausen* è “disinfestare”, “spidocchiare”.

F

“C’era anche un imponente bunker antiaereo, più alto di molti degli altri edifici, un blocco di massiccio cemento grigio. In tedesco “massiccio” si dice *klotzig*, e il suono sgradevole della parola rende bene l’idea di quanto fosse sgraziata quella costruzione, ma sono certo che sarebbe davvero riuscita a resistere anche a una bomba che gli fosse caduta sul tetto. Mi hanno detto che è visibile anche oggi.”

Denis Avey

“I prigionieri sono costretti a intonare dei canti in tedesco, e su chi non obbedisce si abbatte una pioggia di colpi.”

Guillaume Zeller

Familienlager – CAMPO «FAMILIARE» di Theresienstadt

Theresienstadt era il nome in tedesco della piccola cittadina fortificata di Terezin, a 55 chilometri da Praga. Nel novembre 1941 fu trasformata in un ghetto in cui furono raccolti gli ebrei più illustri di Germania, Olanda, Danimarca e Cecoslovacchia e artisti di Boemia e Moravia, nonché 15.000 bambini. Nei 4 anni in cui Theresienstadt rimase operativo, vi furono trasportate circa 140.000 persone. Il campo era una farsa: agli occhi del mondo doveva apparire una città ideale in cui ebrei di una certa rilevanza sociale erano “confinati” perché potessero godere di “protezione e ogni genere di cure”. Si cercava di far credere all’opinione pubblica internazionale e alla Croce Rossa che era falsa la notizia del genocidio degli ebrei. In realtà anche questo campo di concentramento fu duro e vi furono molte vittime.

Feierabend – FINE (SERALE) DEL LAVORO

P. Levi: “Al tramonto, suona la sirena del Feierabend, della fine del lavoro; e poiché siamo tutti, almeno per qualche ora, sazi, così non sorgono litigi, ci sentiamo buoni, il Kapo non si induce a picchiarci, e siamo capaci di pensare alle nostre madri e alle nostre mogli”.

Fertig – FINITO, TERMINATO

P. Levi: “L’infermiere intanto pare abbia finito la sua dimostrazione, nella sua lingua che io non capisco e che mi suona terribile; si rivolge a me, e in quasi-tedesco, caritatevolmente, me ne fornisce il compendio: – Du Jude kaputt. Du schnell Krematorium fertig – (tu ebreo spacciato, tu presto crematorio, finito)”.

Feuerstelle – FOCOLARE / FORNO CREMATORIO

D. Chiapponi ricorda l’uso di numerosi eufemismi impiegati dai nazisti nei lager per occultare orrende e criminali azioni da tenere segrete. “Ad Auschwitz-Birkenau la definizione ufficiale delle camere a gas e dei forni crematori era *Feuerstelle* (“focolare”)”.

Filzen – FILTRARE “perquisizioni”

D. Chiapponi: “*Filzen* (“filtrare”) era il termine con cui detenuti e SS indicavano le perquisizioni personali”. In tedesco *filzen* è “frugare, perquisire”.

Fliegeralarm – ALLARME AEREO

L. Millu: “*Fliegeralarm! Fliegeralarm!* – si ripeteva da ogni parte con entusiasmo, e intanto risuonavano i colpi di fischiotto della *Blocksperr* (totale chiusura dei prigionieri dentro le baracche)”. E in P. Levi: “Ogni giorno abbaiano le sirene del Fliegeralarm; i russi sono a ottanta chilometri”. *Flieger* è l’aereo e l’aviatore, “volare” si dice *fliegen*.

Fluchtverdacht – SOSPETTO DI EVASIONE

Ai prigionieri sospettati di tentare la fuga dal lager veniva applicato un disco bianco-rosso, detto *weiss-rote Zielscheibe*, posto sotto il numero di matricola e sulla divisa all’altezza della schiena. *Flucht* significa “evasione”; *Verdacht* è “sospetto”.

Franzosen – FRANCESI

Levi: “Il Kapo ci squadra con un riso astioso. Un belga, un rumeno e un italiano: tre «Franzosen», insomma. Possibile che dovessero essere proprio tre Franzosen gli eletti per il paradiso del laboratorio?” Primo Levi era un chimico, per tale ragione fu scelto, insieme ad altri due prigionieri, per lavorare nel laboratorio di una fabbrica di produzione di

plastica nei pressi del lager. Il kapò che si vede sottratti tre prigionieri del suo Kommando, destinati ad un lavoro più leggero e al coperto, è invidioso e ostile. In questo caso inveisce contro i tre uomini mettendoli in un solo “mucchio” di Franzosen, cioè francesi, usato in questo caso in senso ovviamente ironico e dispregiativo. La Francia era nemica storica della Germania. Inoltre per una tradizionale nozione dei francesi che anche nel lager li dipingeva come “educati, gentili, raffinati, colti”. In realtà nel gruppo dei tre chimici non vi è neppure un francese, e solo un “francofono”, il belga, e poi un italiano e un rumeno. Sarah Helm descrive l’arrivo nel *lager* di Ravensbrück di un gruppo di prigioniere francesi. Erano percepite e considerate diverse dalle altre internate, per i loro modi di fare gentili, oltre che ovviamente per la loro lingua. I nazisti spesso per offenderle le chiamavano *Franzosensäue*, talora tradotto come “schifose francesi”, altre volte come “scrofe francesi” o “troie francesi”. *Sau* è “scrofa”, ma anche “troia”, nel senso più metaforico e dispregiativo possibile. “«Die Nase nach vorne, Franzosensäue (Tenete il naso in avanti, scrofe francesi)», grida una guardia”. (Sarah Helm).

Frauenblock – BLOCCO DELLE DONNE “Postribolo del lager”

Scrive P. Levi: “Il Block 29 ha le finestre sempre chiuse perché è il Frauenblock, il postribolo del campo, servito da ragazze Häftlinge polacche, e riservato ai Reichsdeutsche”. Cioè le ragazze erano prigioniere polacche e il “servizio” era riservato solo ai tedeschi del Reich.

Frauenhaus – CASA DELLE DONNE “bordello del lager”

Il postribolo, riservato ai militari tedeschi, in cui erano “addette” prigioniere, nei lager era chiamato in modi diversi: Denis Avey nella sua testimonianza lo definisce *Frauenhaus*; altri lo chiamano *Frauenblock*, *Puff* o *Puffkommando*.

Frauenlager – CAMPO DI CONCENTRAMENTO FEMMINILE

Il primo campo di concentramento femminile fu a Ravensbrück. Ne fu allestito uno grande e terrificante anche a Majdanek.

Freiland – PIENO CAMPO “terra libera”

Guillaume Zeller ricorda che a Dachau “il 7 marzo 1941 sono in diversi ad entrare nel *kommando* della piantagione battezzato *Freiland* – il che

risparmia loro l'obbrobrio dei compagni e permette di beneficiare di una razione supplementare". Per un certo periodo i sacerdoti internati in questo campo furono addetti agli orti.

Frisör – BARBIERE

“Il quinto giorno venne il barbiere. Era un greco di Salonico. Si chiamava Askenazi, ed era in campo da quasi tre anni; non so come avesse potuto ottenere la carica di «Frisör» del Ka-Be (*infermeria*)”. Propriamente in tedesco “barbiere” si dice *Friseur*; la resa *Frisör* è dovuta alla pronuncia del termine nella parlata della gente nel *lager*.

Fritzalarm – ALLARME PER LA FUGA DI UN PRIGIONIERO

Liana Millu: “Quel giorno fu decisamente movimentato, perché dopo la sirena del *Fliegeralarm* (“allarme aereo”), suonò quella molto prolungata che in campo si chiamava «l'allarme di Francesco», il *Fritzalarm*, che serviva a segnalare a tutti i posti di guardia la fuga di un prigioniero”. In realtà, in tedesco *Fritz* è il vezzeggiativo di *Friedrich*. Per la sua notevole diffusione tra i nomi personali germanici, *Fritz* è da molto tempo entrato nel lessico come soprannome a indicare prima il “soldato tedesco”, poi in generale “il tedesco”.

Funktionshäftlinge – PRIGIONIERO-GUARDIA

Franciszek Piper, nella Postfazione di *La voce dei sommersi*: “Un certo numero di prigionieri tedeschi, criminali comuni impiegati come «Funktionshäftlinge», cioè come prigionieri aventi funzioni di responsabilità”.

Fusszettel – BIGLIETTO ATTACCATO AL PIEDE

Guillaume Zeller: a Dachau “una volta condotti all'obitorio, i corpi vengono sottoposti a un'autopsia e vengono identificati con l'aiuto di un cartellino, il *Fusszettel*, o per mezzo del numero di matricola scritto con l'inchiostro sulla pelle. Il lager è la totale mancanza di rispetto verso i morti. Qui un morto non è altro che una scoria ributtante”. *Fuss* è il “piede”; *Zettel* è “cartellino”, “foglietto di carta”.

G

“A sinistra della *Appellplatz* si trovava il *Revier* del campo, un termine tedesco che stava a indicare l’infermeria.”

“Alle 21 c’è il silenzio. Una guardia con un cane viene a controllare le prigioniere e le tasta per assicurarsi che nessuna si sia messa addosso vestiti in più, per proteggersi dal freddo. Le colpevoli vengono gettate a terra e assalite dal cane. Le guardie se ne vanno per la notte urlando: «Alles in Ordnung» (*Tutte in ordine*).”

Sarah Helm

Gaskammer – CAMERA A GAS

Gideon Greif nel *Dizionario dell’Olocausto* scrive: “Il termine “camere a gas” è stato sempre associato alla Soluzione finale e ai crimini commessi dai nazisti ai danni degli altri popoli dei paesi occupati, nonché dei cittadini tedeschi selezionati per la cosiddetta eutanasia nell’ambito del programma denominato Operazione T4”.

Geheimisträger – PORTATORI DI UN SEGRETO

Carlo Saletti: “Tra il 1942 e la fine del 1944 alcuni prigionieri ebrei, deportati nel lager di Auschwitz, vissero nell’epicentro della catastrofe. Erano i membri del cosiddetto Sonderkommando, la squadra speciale addetta alle operazioni di sterminio e al «trattamento» dei cadaveri nelle camere a gas e nei crematori di Birkenau. In quanto *Geheimisträger*, portatori del più terribile fra i segreti, sapevano di avere un tempo di sopravvivenza limitato. La maggior parte di questi uomini venne uccisa dalle SS del campo, e solo qualche decina riuscì fortunatamente a sopravvivere e a deporre (*nei processi*) nel dopoguerra”. *Geheiminis* significa “segreto”, *Träger* è “portatore”.

Gemeiner Hund – CATTIVO, VILE CANE

Levi: “Passò una SS in bicicletta. È Rudi, il Blockführer. Alt, sull’attenti, togliersi il berretto. – Sale brute, celui-là. Ein ganz gemeiner Hund –. Per

lui è indifferente parlare francese o tedesco? È indifferente, può pensare in entrambe le lingue”.

Generalappel – APPELLO GENERALE

Sarah Helm: “Si sparse la voce che il giorno seguente ci sarebbe stato un *Generalappel*, una selezione di massa in cui chiunque poteva essere scelto per la gassazione, ma soprattutto le anziane o le donne con le gambe in cattivo stato”.

Genickschuss – COLPO ALLA NUCA “colpo a bruciapelo”

Àlvarez: “Uno dei detenuti che lavorava nell’inceneritore fu Horst Schmidt, uno dei principali testimoni delle esecuzioni. In concreto, Horst ricorda quella di due donne per mano di un paio di membri delle SS. Le colpirono a bruciapelo o *Genickschuss*”.

Geschwollen – GONFIO

“Ciò che mi tormenta, in questo momento, è la sete. – Bere, acqua. Noi niente acqua, – gli dico. Lui mi guarda con un viso serio, quasi severo, e scandisce: – Non bere acqua, compagno – e poi altre parole che non capisco. – Warum? (*perché?*) – Geschwollen, – risponde lui telegraficamente: io crollo il capo, non ho capito. – Gonfio – mi fa capire, enfiando le gote e abbozzando colle mani una mostruosa tumescenza del viso e del ventre”. Il problema era che con l’alimentazione ordinaria del lager, a base di zuppa di rape, molto liquida, brodosa, si introducevano grandi quantità di liquidi e non era necessario bere acqua, anzi, bere ancora comportava edemi e l’impellente bisogno, di notte, di alzarsi dalle cuccette, per andare ad urinare continuamente, rovinando così le poche ore di sonno.

Gestreifte o G’streifte – A RIGHE “soprannome dei prigionieri”

D. Chiapponi: “I civili tedeschi chiamavano i detenuti dei lager *G’streifte* (lett. “a righe”) proprio per gli abiti a strisce che erano obbligati a indossare”. Il dizionario di tedesco presenta la voce *Gestreifte* “a strisce, a righe, rigato”.

Gleichschaltung – ALLINEAMENTO

Più volte al giorno i prigionieri sono costretti a mettersi perfettamente in riga, sia negli appelli per la conta, sia nelle marce per recarsi al lavoro.

Gnädige Frau – GENTILE SIGNORA

M. Álvarez: “Inizialmente Ilse Kock (*kapò, guardiana nazista, moglie del comandante del lager*) si limitò a prendersi qualche libertà di poco conto, come, per esempio, pretendere che i prigionieri la chiamassero *Gnädige Frau*, poi però non tardò a lanciarsi in ben altre occupazioni”.

Goldstücke – MONETE D'ORO / TESORO

Sarah Helm: “Di tanto in tanto, le ragazze vedevano delle figure grigie che correvano oltre il blocco. Di colpo, comparivano da ogni angolo e correvano verso qualcosa per raccoglierlo, ficcandoselo in bocca. Oppure si inginocchiavano e leccavano il terreno, per poi tornare da dove erano venute. Krysia e Wanda le chiamavano ironicamente *Goldstücke*, “monete d’oro”. Sembra che siano state le prigioniere polacche le prime a vedere le *Goldstücke* come una categoria. Quelle prigioniere erano le più povere del campo. Le più malandate, sporche e stracciate. Tenevano sempre le gamelle vuote della mensa e somigliavano ai poveri di ogni Paese del mondo”. *Goldstücke*, “pezzo d’oro”, “moneta d’oro”, e in senso scherzoso “tesoro”. Le prigioniere distrutte dalla fame cercavano in terra bucce di patate o residui di zuppa caduti in terra durante il trasporto, nel tentativo di sopravvivere.

Grünwinklige – ANGOLI VERDI “Persona che sferra colpi”

Álvarez: “A noi fu ordinato di disporci a due a due all’ingresso del sotterraneo. Tutte avevano paura. Dopo un po’ arrivò il Comandante del Lager, il medico del campo, un uomo delle SS e una *Schlägerin*, una *Grünwinklige* (una persona incaricata di sferrare colpi)”. *Grün* significa “verde”, *Winkel* è “angolo”; *wink(e)lig* è “angolare”. Guillaume Zeller in *Block 262830*: “Ogni categoria (*di prigionieri*) è identificata da un triangolo capovolto di stoffa colorata cucito sulla divisa: rosso per i detenuti politici, verde per i criminali, rosa per gli omosessuali, nero per i «parassiti» o «asociali». Gli ebrei sono oggetto di specifiche crudeltà: per identificarli il loro triangolo è raddoppiato da un secondo triangolo in posizione contraria, di colore giallo, in modo tale da disegnare una stella di David”.

H

“Dopo chilometri passati a camminare inciampando nei cadaveri a ogni passo, mi rivolsi alla guardia SS e nel miglior tedesco che riuscissi a tirare fuori gli dissi in faccia: «*Ihre Zeit kommt noch*», “Verrà la vostra ora”. Si irrigidì. Sapeva a cosa mi riferivo.”

Denis Avey

“Nell’inverno del 1944 (*la guerra volgeva al termine*) nel campo si sentiva sempre più parlare del bisogno di riconciliazione post-bellica, soprattutto da parte delle comuniste tedesche, le quali sapevano che tra le nuove prigioniere giunte dall’estero, c’era chi le odiava per il solo fatto di essere tedesche. Grete Buber-Neumann ricorda che, per quanto riguardava le tante donne straniere, tutti i tedeschi equivalevano alle SS, poiché odiavano le SS, odiavano anche i tedeschi.”

Sarah Helm

Häftling – PRIGIONIERO

P. Levi: “*Häftling*: ho imparato che io sono uno *Häftling*. Il mio nome è 174517; siamo stati battezzati, porteremo finché vivremo il marchio tatuato sul braccio sinistro”. *Haft* è “detenzione”, “reclusione”, “arresto”; *Häftling* “detenuto”.

Häftlingelager – CAMPO DEI DETENUTI

P. Lantos descrive i diversi settori del lager di Bergen-Belsen: tra questi vi era l’*Häftlingelager*: “Il Campo dei prigionieri fu il primo a essere creato e i detenuti, gli *Häftlinge*, dovevano portare l’uniforme a righe. Erano costretti a lavorare e, in generale, il trattamento che ricevevano era peggiore di quello riservato ai prigionieri di altri campi”.

Häftlingsnummer – NUMERO / MATRICOLA

I numeri di matricola attribuiti ai prigionieri, *Häftlingsnummer*, che sostituivano il nominativo degli internati, erano posti sulla divisa, scritti

in nero su stoffa bianca, collocati all'altezza del cuore e al centro della coscia destra, talvolta riportati su una placchetta di latta da portare al collo o al polso, oppure tatuati sull'avambraccio.

Handel mit Zivilisten – COMMERCiare COI CIVILI

P. Levi: “Il traffico coi civili è un elemento caratteristico dell'Arbeitslager e ne determina la vita economica. È d'altronde un reato esplicitamente contemplato dal regolamento del campo e assimilato ai reati «politici»; viene perciò punito con particolare severità. Lo Häftling (*prigioniero*) convinto di «Handel mit Zivilisten», se non dispone di appoggi influenti, finisce a Gleiwitz III, a Janina, a Heidebreck alle miniere di carbone; il che significa la morte per esaurimento nel giro di poche settimane”.

Hasenhuppen – SALTO DELLA LEPRE

Donatella Chiapponi: “*Hasenhuppen* (“salto della lepre”) era detta la “caccia” data ai detenuti sul piazzale dell'appello: per sfuggire ai morsi dei cani appositamente addestrati i prigionieri erano infatti costretti a saltare il più in alto possibile”.

Hasenjagd – CACCIA ALLA LEPRE “ricerca degli evasi”

D. Chiapponi: “Gli evasi erano oggetto dell'operazione di ricerca chiamata *Hasenjagd* (“caccia alla lepre”)”.

Heimweh – NOSTALGIA DELLA CASA “dolore della casa”

Levi: “Da cuccetta a cuccetta, nonostante il divieto, ci scambiamo visite, e parliamo e parliamo. La baracca di legno, stipata di umanità dolente, è piena di parole, di ricordi e di un altro dolore. «Heimweh» si chiama in tedesco questo dolore; è una bella parola, vuol dire «dolore della casa»”.

Helferinnenkorps – CORPO AUSILIARIO

Àlvarez: “Delle 250.000 donne che lavoravano per il regime nazista, le 3.600 di Ravensbrück erano inserite nel cosiddetto *SS-Helferinnenkorps* (Corpo ausiliario) ragion per cui non facevano parte delle *Schutzstaffeln*, squadre di protezione, abbreviate con la sigla SS”. *Helfen* è “aiutare”; *Helfer(in)* “assistente, soccorritrice”; *Hilfe* “aiuto”.

Hier, Krank, Tot – PRESENTE, MALATO O MORTO

Guillaume Zeller ricorda l'appello dei detenuti: “Per ogni matricola che viene chiamata, si possono dare solo tre risposte alle guardie: *Hier, Krank* o *Tot*: “presente”, “malato” o “morto”.

Himmelfahrt – ASCENSIONE AL CIELO “diretti al cielo”

Sarah Helm: “Di notte arrivavano grandi camion che portavano via anche cinquanta donne per volta, probabilmente dirette alle camere a gas di Auschwitz. Non è facile reperire informazioni su questi viaggi della morte minori, conosciuti nel campo con il nome di “trasporti neri” o *Himmelfahrt* (ascensione al cielo)”. *Himmel* è “cielo”, *Fahrt* è “marcia”, “corsa”, “tragitto”, “escursione”, “viaggio”. G. Zeller nel suo libro cita l'espressione *Himmelfahrtstransport* (“trasporto dell'Ascensione al cielo”).

Himmelkommando – COMMANDO PER IL CIELO

Liana Millu, sopravvissuta all'Olocausto, racconta il suo ricovero nell'infermeria di Birkenau. I malati e i deboli rischiavano continuamente di essere “selezionati” e inviati alle camere a gas e ai forni crematori. “Lei aveva la febbre, ma voleva andarsene (*dall'infermeria*) ed io non l'avevo, ma volevo rimanere, perché la possibilità di partire *Himmelkommando* in una selezione improvvisa mi pareva assolutamente trascurabile di fronte all'inaudito bene di restare tutto il giorno lunga distesa sul mio pagliericcio senza nessuno che si occupasse di me”. *Himmel* è il “cielo”, *Kommando* era il comando, l'unità di lavoro in cui erano divisi i prigionieri. Ogni *Kommando* aveva un nome a seconda del ruolo e dello scopo dei lavori forzati. Ogni mattina i prigionieri, inquadrati nei vari commando, partivano alle prime luci dell'alba per recarsi alla sede del lavoro. Così, con amarezza tragica e sarcastica alcuni reclusi avevano soprannominato *Himmelkommando* gli sventurati prigionieri vittime delle periodiche “selezioni” che in fila partivano per il loro ultimo viaggio, diretti alle famigerate camere a gas. Gli altri, per ora superstiti, partivano per il durissimo lavoro, loro invece partivano per... il cielo. Carlo Saletti scrive questo termine nella grafia *Himmelskommando* e suggerisce la traduzione “squadra del cielo”. Inoltre ricorda che “secondo un'altra lezione, il termine indicherebbe nel gergo del campo la squadra addetta al trasporto dei cadaveri alla cremazione” e cita il libro in tedesco di Danuta Weselowska, *Wörter aus der Hölle*.

Die «Lagerszbracha» der Häftlinge von Auschwitz (“Parole dall’inferno. Il «gergo del lager» dei prigionieri di Auschwitz”).

Holz pantinen o Holzschuhe – ZOCCOLI DI LEGNO

D. Chiapponi: gli internati nei lager “ai piedi avevano sempre le *Holz pantinen* o *Holzschuhe* (“zoccoli di legno”). Gli zoccoli costituivano un incubo per i detenuti in quanto a causa della loro durezza provocavano ferite e piaghe inguaribili che li tormentavano nelle interminabili marce per raggiungere il posto di lavoro”. *Holz* è “legno”; *Schuhe* “scarpa”; *Pantine* “zoccolo”.

H-Strasse – STRADA-H

Levi: “Finché si cammina non c’è tempo di pensare, bisogna badare di non togliere gli zoccoli a quello che zoppica dietro; ogni tanto c’è un cavo da scavalcare, una pozzanghera viscida da evitare. So dove siamo, di qui sono già passato col mio Kommando precedente, è la H-Strasse, la strada dei magazzini. Si va veramente al Cloruro di Magnesio”. Probabilmente la “H” si riferiva all’iniziale del nome di un determinato materiale che non viene esplicitato nel testo.

I

“Imparai a chiedere educatamente e a ringraziare: *Bitte sehr* e *Danke sehr*. Non ricordo di aver mai usato queste espressioni cortesi: a Bergen-Belsen erano totalmente superflue per le interazioni sociali, perché nessuno chiedeva e nessuno ringraziava.”

Peter Lantos

“Molti militari tedeschi usavano in modo ordinario la crudeltà come mezzo di espressione. Adenauer, in seguito, li definì «pecore carnivore».”

Giulio Bedeschi

Idiotenstübchen – STANZETTA PER IDIOTI

Sarah Helm: “Sylvia Salvesen era sempre più disgustata dal Revier (*sorta di ospedale*) di Treite (*medico tedesco dell’ospedale del lager di Ravensbrück*). Poco dopo il suo arrivo, le capitò di vedere l’*Idiotenstübchen*, il manicomio. Forse fu a causa dell’ordine diffuso da Himmler in aprile, secondo il quale solo le malate di mente dovevano essere mandate a morire, che Treite decise di allestire una stanza speciale per le «matte». *Stube* è “stanza, camera, camerata”, il suffisso *-chen* funge da diminutivo.

Infektionsabteilung – REPARTO INFETTIVI

Levi: “Mi ammalai di scarlattina e fui nuovamente ricoverato in Ka-Be. (*infermeria*). «Infektionsabteilung»: vale a dire una cameretta, per verità assai pulita, con dieci cuccette su due piani; tre sgabelli, e la seggetta col secchio per i bisogni corporali. Il tutto in tre metri per cinque”.

Innendienst – SERVIZIO ALL'INTERNO

Sarah Helm: “Le donne anziane e quelle molto malate continuavano a tornare all’ospedale nella vana speranza di essere curate. Se la paziente lavorava alla Siemens o in sartoria a volte poteva ottenere un *Innendienst*, un permesso per lavorare al chiuso”. *Innen* è “all’interno, dentro”; *Dienst* è “servizio, impiego”.

Intelligente – INTELLETTUALI

P. Levi: “Fece un breve discorso in sguaiato tedesco da caserma. Quelli erano dunque i chimici e se loro pensavano di essere entrati in paradiso sbagliavano. Se credevano, per essere degli Intelligente, degli intellettuali, di farsi gioco di lui, Alex, un Reichsdeutscher (*tedesco del Reich*), ebbene, gli avrebbe fatto vedere lui, gli avrebbe... (e, il pugno chiuso e l'indice teso, tagliava l'aria di traverso nel gesto di minaccia dei tedeschi)”. In un altro passo Levi racconta: “Alex (*il kapò*) aveva mantenuto tutte le sue promesse. Si era dimostrato un bestione violento e infido, corazzato di solida e compatta ignoranza e stupidità. – Ihr Doktoren! Ihr Intelligenten! (*Voi dottori! Voi Intellettuali!*) – sghignazzava ogni giorno vedendo i prigionieri accalcarsi colle gamelle tese alla distribuzione del rancio”.

J

“Condillac aveva identificato la lingua col genio dei diversi popoli. Immediatamente legata alla nazione, la lingua è considerata la migliore fonte per risalire alla specificità di un popolo.”

Maurice Olender

“Le donne prigioniere di Ravensbrück sottoposte a esperimenti medici erano chiamate “conigli”. Le donne furono preparate su speciali barelle e avevano un cartoncino sulla fronte con i codici scritti in un’elegante grafia gotica.”

Sarah Helm

Jawohl – SÌ, BENE “Sì, certo, sissignore”

Levi: “Abbiamo imparato, più meno rapidamente, a seconda del carattere di ciascuno, a rispondere «Jawohl», a non fare mai domande, a fingere sempre di avere capito”.

Jourhaus – EDIFICIO DEL CORPO DI GUARDIA

Guillaume Zeller: “A Dachau solo la parte del campo che costeggia il quartiere SS non è dotato di un muro di cemento, ma un canale pieno d’acqua costituisce un efficace ostacolo sostitutivo. È su questo lato che si apre l’unico accesso al campo: lo *Jourhaus*. Questo termine, tipico dell’universo concentrazionario tedesco, indica l’edificio che ospita il corpo di guardia”. In *Jourhaus* vi è l’impronta francese, da *jour* “giorno” e risulta un caso strano, anomalo, considerando che i nazisti cercavano di evitare le parole di origine straniera.

Judenfrei – LIBERO DA EBREI “senza ebrei”

Il progetto nazista era di liberare dagli ebrei i territori sotto il dominio tedesco e poi tutta l’Europa. Era la “Soluzione finale” della questione ebraica. Si incontra anche nel lessico dei lager. S. Helm: “Quindici mesi prima Himmler si era vantato con Hitler che la Germania e tutti i suoi campi di concentramento erano *judenfrei*, liberi dagli ebrei. Tut-

tavia, ancora una volta la teoria e la pratica non combaciavano perché, schierate nella Appelplatz di Ravensbrück, c'erano almeno 400 ebrei: le donne di razza mista provenienti da Auschwitz e le ebrei "protette" (originarie di Paesi alleati della Germania o neutrali) che, almeno per il momento, erano scampate alle camere a gas". *Juden* è "ebreo", "giudeo"; *frei* è "libero", "privato", "senza".

Judenlager – LAGER PER GLI EBREI

P. Levi: "Tutti gli stranieri abitano in vari Lager: il Lager dei prigionieri di guerra, il Lager delle donne ucraine [...] Il nostro Lager (Judenlager, Vernichtungslager, Kazett) fornisce da solo diecimila lavoratori che vengono da tutte le nazioni d'Europa".

Judenrampe – RAMPA DEGLI EBREI

Carlo Saletti: "Giorno dopo giorno, ad Auschwitz-Birkenau centinaia di migliaia di esseri umani percorrevano la breve strada che dalla *Judenrampe* (lo scalo ferroviario degli ebrei) conduceva alla zona «segregata» dei crematori".

Judenweib – DONNA EBREA

S. Helm: "Una kapò aveva accusato la Langefeld di proteggere una *Judenweib*, una donna ebrea". *Juden* è "ebreo", *Weib* è "donna, moglie, femmina".

Jugendlager – CAMPO GIOVANILE

S. Helm: "Era un posto in mezzo agli alberi chiamato *Jugendlager*, Campo giovanile, dove furono messe a riempire pagliericci. C'era qualcosa di strano in questo Campo Giovanile che non riuscivamo a comprendere, disse Lydia". Si trattava di uno dei vari "campi satelliti" del lager femminile di Ravensbrück. Si trovava a Uckermark; in passato era stato davvero un "campo giovanile", una sorta di piccolo carcere giovanile o di "casa di correzione". Una volta dismesso per questa finalità, venne trasformato, verso la fine del 1944, in un centro di sterminio per prigionieri. *Jugend* è "gioventù".

K

“Nell’oscurità gli occhi della Mandel (*kapò*) brillavano come se fossero stati fosforescenti, stringeva i denti bianchi e appuntiti, e la sua voce implacabile scagliava parole di veleno, odio e disprezzo.”

Mònica G. Álvarez

“Valentina (*prigioniera sovietica*), ricoperta di fango, aveva conservato la sua uniforme e, quando venne il suo turno di presentarsi di fronte alla Gestapo, l’ufficiale la osservò attentamente. «Avevo la pelle chiara e i capelli biondi e lui mi chiese se fossi tedesca. “No, sono ucraina”, risposi in tedesco».”

Sarah Helm

Kamerad – CAMERATA

Gennaio 1945: l’Armata Rossa è vicina al territorio del Lager di Auschwitz e i prigionieri sperano nell’imminente liberazione. I nazisti stanno preparando l’evacuazione del campo. Racconta P. Levi: “Gli chiesi in italiano se c’era qualcosa di nuovo: egli strizzò gli occhi in modo solenne e allusivo, indicò la finestra col mento, poi fece colla mano un gesto ampio verso ponente: – Morgen, alle Kamerad weg (*domani tutti i camerati via, partiti*)”. Nella lingua tedesca *Kamerad* significa “compagno”, “collega” e “commilitone”.

Kameradschaftsabend – SERATA DEI CAMERATI (nel lager)

Sarah Helm: “La *Kameradschaftsabend* delle SS – la serata dei camerati – si teneva una volta al mese. Fumavano, bevevano e mangiavano solo il meglio. Suhren (*il comandante*) apriva la serata bofonchiando qualche parola, ma non sapeva parlare, così per il resto della serata il maestro di cerimonia era Bräuning che, però, si ubriacava quasi subito e si spostava di tavolo in tavolo. Quasi tutti i gerarchi delle SS portavano anche le mogli a questi ricevimenti. Poco dopo l’inizio della serata erano già tutti ubriachi e fuori controllo. Le cameriere (*scelte tra le prigioniere*) che dovevano servire a questi tavoli erano costrette a subire cose disgusto-

se”. *Kamerad* è “camerata”, i nazisti, le SS. Qui *-schaft* è un suffisso in una parola composta e ha il significato di “gruppo, raggruppamento, insieme di...” *Abend* è la “sera”.

Kaninchen – CONIGLI, “internati sottoposti a esperimenti”

Sarah Helm descrive gli esperimenti medici eseguiti su donne prigioniere del campo di Ravensbrück. Dopo averle inciso le gambe, introducevano dei batteri patogeni e frammenti di vetro e legno, poi testavano l'efficacia dei sulfamidici. “Solo nove del loro iniziale gruppo di dodici resistono. Altre amiche si presentano alla finestra per fare loro visita. Tutte, nel campo, ormai le chiamano *Kaninchen*, “conigli”. Inizialmente le ragazze cercano di impedire che quel nomignolo si diffonda, ma in fondo, come “conigli”, sono famose. Anche le guardie cominciano a chiamarle così, dunque il vocabolario delle prigioniere diventa ormai ufficiale”. Il riferimento, ovviamente, è alle cavie usate negli esperimenti di laboratorio. In alcuni casi nella ricerca medica si usano ratti, criceti, porcellini d'india o conigli. I nazisti, invece, usavano persone umane, donne giovani.

Kantine – MENSA, REFETTORIO

Nel linguaggio del lager ha il significato descritto da Levi: “Il Block 12, una metà del quale, ad uso dei Reichsdeutsche e Kapos, funge da Kantine, cioè da distributorio di tabacco, polvere insetticida, e occasionalmente altri articoli”.

Kapo – CAPO CAMERATA

Nei lager nazisti, internato responsabile dell'ordine interno di una baracca. Voce tedesca di origine discussa, forse una riduzione del francese *capo(ral)*, “caporale, caposquadra”. Usata anche nella versione *Kapo*. Alcuni pensano sia di origine italiana; altri ritengono sia l'abbreviazione di *kaporal* o di *Kamerad Polizei*, utilizzata inizialmente a Buchenwald. (DELI: Dizionario Etimologico della Lingua Italiana).

Kaputt – ROVINATO, FINITO, MORTO

L. Millu: “Questa, Herr Doctor, – disse mostrando Lily – sempre *kaputt*. Non può lavorare. – Fuori – disse semplicemente il dottore facendo cenno che uscisse dalle file. E Lily uscì. Tese il braccio: la slovacca

lesse il numero e lo trascrisse sul suo taccuino”. Si trattava di una delle periodiche selezioni: le persone deboli e malate venivano “selezionate” e destinate alle camere a gas e al forno crematorio. *Kaputt* si usa anche per riferirsi alle cose rotte o rovinate. “Risuona ancora improvviso il richiamo per l’ultima funzione della giornata: – Wer hat kaputt die Schuhe? – (chi ha le scarpe rotte?) e subito si scatena il fragore dei quaranta o cinquanta pretendenti al cambio, i quali si precipitano verso il Tagesraum con furia disperata, ben sapendo che soltanto i dieci primi arrivati, nella migliore delle ipotesi, saranno soddisfatti”.

Kartoffelpuffer – FRITTELLA DI PATATE “torta di patate”

D. Chiapponi: “I notabili (*Prominenten*) del campo potevano permettersi ogni tanto un *Kartoffelpuffer*, ovvero un dolce a base di patate crude grattugiate”. Com’è noto, alcune voci tedesche, nel gergo del lager, differiscono dall’uso ordinario. Il dizionario di tedesco traduce il termine *Kartoffelpuffer* con “frittelle di patate”.

Kartoffelschälkommando – COMMANDO PELATURA PATATE

Levi nel suo libro racconta l’esperienza dei “nuovi arrivati” nel lager, le “matricole”, che, ignare della dura realtà della vita nel campo, credevano ingenuamente agli scherzi crudeli degli “anziani” che facevano “credere che all’infermeria distribuiscono scarpe di cuoio per individui dai piedi delicati, e convincerlo a corrervi e a lasciarti la sua gamella di zuppa «in custodia»; gli puoi vendere un cucchiaino per tre razioni di pane; lo puoi mandare dal più feroce dei Kapos, a chiedergli (è successo a me!) se è vero che il suo è il Kartoffelschälkommando, il Kommando Pelatura Patate, e se è possibile esservi arruolati”.

Kasperltheater – TEATRO DEI BURATTINI

A Ravensbrück nel Natale del 1944 la direzione del campo acconsentì che i prigionieri allestissero una festa per i bambini. Fu organizzato un comitato formato dai detenuti. Tra le iniziative vi era il “teatro dei burattini” per distrarre i bambini prigionieri, per qualche ora, dalla desolante realtà che dovevano vivere. Racconta M.G. Álvarez: “Nel programma, uno dei momenti più speciali, quello che suscitava maggior entusiasmo nelle detenute era uno spettacolo di *Kasperltheater*, vale a dire di burattini. La fantasia e le risate erano garantite”. In tedesco *Kasperle* è “Arlecchino”. La medesima parola, nel lessico familiare,

popolare, indica un “pagliaccio”, un “buffone”. Il termine *Kasper(le) theather* è il nome ‘tecnico’ per il “teatro dei burattini”. “Al termine del banale discorsetto iniziò la festa, mentre il coro cantava *Oh Tannenbaum*”. In tedesco *Tanne* è l’abete; *Tannenbaum* è l’albero di abete e nel lessico popolare è il celebre “albero di Natale”. *Baum* significa “albero”. “*Oh Tannenbaum*” è una famosa canzone popolare natalizia. Fa una certa impressione pensare ai “burattini” dentro uno dei lager più punitivi e duri. Ma forse questa “eccezione” si spiega con il disperato tentativo di alleviare la tristezza e la sofferenza dei prigionieri, soprattutto dei bambini. Da parte della direzione del lager probabilmente vi era il tentativo di lavarsi parzialmente la coscienza visto che la guerra stava volgendo alla fine e la Germania stava perdendo, gli Alleati erano vicini e ci si aspettava giudizi e processi.

Kazett o Ka-Zet – ACRONIMO DEL LAGER

Voce composta dalla pronuncia in tedesco delle due lettere KZ, iniziali di *Konzentration-Zentrum*, cioè campo di concentramento. È il neutro singolare con il quale i civili definiscono i prigionieri, a indicare una realtà costituita da individui indistinguibili, solo numeri, considerati abietti e miserabili.

Kesselkolonne – ADDETTI AL PAIOLO DELLA ZUPPA

Sarah Helm: “Le donne se faranno tardi all’appello saranno picchiate dalle guardie. Un altro pigia pigia si forma intorno alla *Kesselkolonne*, il carro della zuppa calda”. *Kessel* è “paiolo”, “caldaia”, “calderone”, “conca”, “bollitore”.

Kiesschaufelnkommando – CHI SCAVA LA GHIAIA

Saletti: “Erano le tracce di una giornata di lavoro. Ci assegnarono a un Kommando. Il nostro lo chiamavano Kommando KS. Si tratta della squadra addetta allo scavo della ghiaia (*Kiesschaufeln*). Immediatamente dopo l’appello dovemmo andare al lavoro, estrarre ghiaia per fare cemento. La ghiaia la scavammo sul terreno del campo C. Sotto uno strato di terra di oltre un metro e mezzo si trovava uno strato di ghiaia di quaranta centimetri”. *Kies* è “ghiaia”; *schaukeln* è “scavare, spalare”. In alcuni testi la parola usata è *Kiesgrube*, con riferimento alla “cava di ghiaia”.

Kinderblock – BARACCA DEI BAMBINI

Nili Keren in *Dizionario dell'Olocausto*: “I convogli provenienti da Theresienstadt venivano smistati in una sezione speciale di Auschwitz-Birkenau, soprattutto per motivi propagandistici. Freddy Hirsch, famoso educatore a Praga e a Theresienstadt, fu designato come Kapo di quell'annesso. Ottenne dal comandante del campo il permesso di aprire un *Kinderblock* (baracca per i bambini) in un capannone vuoto della B2b”. *Kind* è “bambino”, *Kinder* è il plurale, *Block* è “baracca”, “blocco”.

Kinderzimmer – CAMERA DEI BAMBINI

Sarah Helm: “A Ravensbrück nell'estate del 1944 nel Revier (*ospedale, infermeria*) c'erano già più di venti neonati e la struttura non poteva ospitarne altri, così la “sala parto” fu trasferita nel Blocco 11, dove venne realizzata anche la cosiddetta *Kinderzimmer*, la stanza dei bambini, annessa alle baracche”.

Kleidermagazine – SPOGLIATOIO “guardaroba”

I prigionieri dei lager erano obbligati a lavorare, suddivisi in diverse “unità” o “Kommando”, ognuna delle quali assumeva il nome dalla funzione, cioè dall'attività svolta nella gestione quotidiana dei campi di concentramento. Tra questi vi era il Kommando del *Kleidermagazine*, addetti allo spogliatoio, in cui erano immagazzinati i vestiti e gli oggetti degli internati requisiti al loro ingresso. *Kleider* significa “vestiti”, *Magazin* (plurale *Magazine*) “deposito, magazzino”.

Kleine Nummer – PICCOLO NUMERO (di matricola dei detenuti)

Primo Levi: “Il risultato di questo spietato processo di selezione naturale si sarebbe potuto leggere nelle statistiche del movimento dei Lager. Ad Auschwitz, nell'anno 1944, dei vecchi prigionieri ebrei, «*kleine Nummer*», piccoli numeri inferiori al centocinquantamila, poche centinaia sopravvivevano; *nessuno* di questi era un comune *Häftlinge* (*prigioniero*), vegetante nei comuni Kommandos e pago della normale razione. Restavano solo i medici, i sarti, i ciabattini, i musicisti, i cuochi, i giovani attraenti omosessuali, gli amici o compaesani di qualche autorità del campo; inoltre individui particolarmente spietati, vigorosi e inumani insediatisi nelle cariche di Kapo, di Blockaltester, ecc.”. E Raul Hilberg aggiunge: “Negli ultimi anni

i numeri bassi divennero segno di longevità e godettero di un certo prestigio”.

Klempnerkolonne – COLONNA DEGLI IDRAULICI

Charlotte Müller, sopravvissuta alla Shoah, ha scritto un libro dal titolo *Die Klempnerkolonne in Ravensbrück*. I prigionieri erano costretti a svolgere i lavori forzati, divisi in “unità di lavoro”, talora detti *Kommando*, o *Kolonne*. In questo caso i lavoratori-prigionieri inquadrati erano idraulici, fontanieri, lattonieri.

Koje – CUCCETTA

Donatella Chiapponi: “Il primo compito da adempiere era il *Bettenbauen*, “rifare il letto”. I prigionieri erano obbligati a seguire regole severe per ordinare il proprio giaciglio (la *koje*, lett. “cuccetta”).”.

Kolonka / Kolonnenführerin – DONNA CHE COMANDA

Sarah Helm: “Mentre gli altri gruppi escono dai cancelli (*per recarsi al lavoro*) le polacche (*le nuove arrivate*) si uniscono alle *Verfügbar* (vedi voce, “le disponibili, le riserve”) e una *Kolonka* (abbreviazione di *Kolonnenführerin*, donna che comanda) chiama i loro nomi. Alcune *Verfüg* sembrano contrattare con la *Kolonka* per ottenere i lavori più leggeri, ma le nuove arrivate devono svuotare le latrine, spalare il fango o scaricare mattoni”.

Kommandantur – SEDE CENTRALE DEL COMANDO

S. Helm: “C’era un silenzio di tomba. Poi, di colpo, dall’altro lato del muro si udì una scarica di colpi. Davanti a noi c’erano le donne del blocco polacco, che muovevano le labbra in una silenziosa preghiera. Le mura del campo catturavano come sempre la luce del tramonto, e un gruppo di corvi si posò di nuovo sul tetto del *Kommandantur*”. La Helm ricostruisce la storia del lager femminile di Ravensbrück. Per apprezzare appieno il suo racconto appena citato e il riferimento ai “corvi” sul tetto del Comando del campo, occorre fare una premessa: Ravensbrück, la località della Germania dove fu allestito il primo campo di concentramento femminile, è un toponimo che in lingua tedesca, etimologicamente significa “Ponte dei corvi”: *Brück* “ponte” e *Rabe* “corvo”. Alcuni autori di memorie della Shoah usarono proprio que-

sto significato originario del nome di luogo, come una metafora della sua lugubre fama. Ad es. M.G. Álvarez scrive: “Quello di Ravensbrück divenne il principale campo di concentramento femminile. Fu definito anche il “campo di concentramento modello”. Nel “ponte dei corvi”, funerea traduzione della parola tedesca “Ravensbrück”, Maria Mandel (*kapò, una delle più temute e terribili criminali naziste*) non tardò a far colpo sui superiori”.

Kommando – COMMANDO “squadra di lavoro”

Primo Levi: “Per quanto concerne il lavoro, siamo suddivisi in circa duecento Kommandos, ognuno dei quali conta da quindici a centocinquanta uomini ed è comandato da un Kapo. Vi sono Kommandos buoni e cattivi: per la maggior parte sono adibiti a trasporti, e il lavoro vi è assai duro, specialmente d’inverno”. E Denis Avey: “Fummo divisi in *Kommando* di venti o trenta lavoratori ciascuno, agli ordini di un capocantiere responsabile di un settore, e ci misero all’opera: sterro, trasporto di materiale edile e di grossi tubi da un punto all’altro del campo, installazione di cavi”.

Kommandoführerin – (donna) CAPO DI UN COMMANDO

Álvarez: “Ad Alice Orłowski (*sorvegliante nazista*) piaceva da matti aspettare che arrivassero nuovi convogli di donne. Appena entravano nella baracca le frustava senza riguardo, specialmente in mezzo agli occhi. Questi metodi erano considerati buoni e godevano dell’approvazione dei superiori, che decisero di promuoverla dandole un incarico di grado più elevato. Il suo nuovo compito di *Kommandoführerin* le servì per prendere parte a pieno titolo alle selezioni di nuove vittime”.

Kommando Sauna – COMMANDO SAUNA

Sarah Helm: “Era stata una “oberkapo” in diversi campi sin dal 1939. Confessò di essere stata a Ravensbrück a capo della compagnia punitiva, e ad Auschwitz dell’infame “Kommando Sauna” (i magazzini dei vestiti presso le camere a gas)”. In alcuni lager all’ingresso delle camere e gas vi era scritto “docce”, per trarre in inganno i poveri sventurati prigionieri ed evitare tumulti; in un campo un locale era stato definito “Sauna”, ma era solo una stanza antistante le camere della morte. In tedesco *Sauna* equivale alla medesima parola italiana. Donatella

Chiapponi cita Guido Argenta secondo cui “*Sauna* era anche l’espressione con cui le SS indicavano la sospensione a pali o a travi dei detenuti; le vittime sudavano: di qui il nome *Sauna*”.

Konzentrationslager – CAMPO DI CONCENTRAMENTO

A volte abbreviato in *KL*. “Auschwitz-Birkeanu, chiamato ufficialmente Konzentrationslager Auschwitz, si estendeva su un’area di 40 chilometri quadrati”. (Judith Tydor Baumel, *Dizionario dell’Olocausto*).

Konzlager – Abbreviazione di “Campo di concentramento”

Sarah Helm: “Il campo era spaventoso: strade buie, guardie femminili incappucciate di nero che gridavano ordini, cani feroci e tutta quella gente con la divisa a strisce e la testa rasata... Il mio terrore nasceva più che altro dal fatto che non capivo il tedesco e non sapevo nemmeno cosa significasse Konzlager (campo di concentramento)”.

Körperschwäche – DEPERIMENTO ORGANICO

P. Levi racconta il suo ricovero nel reparto sanitario del lager e il dialogo con un altro internato. “Che malattia hai, Walter? – «Körperschwäche», – deperimento organico. La peggiore malattia: non la si può curare (con la scarsa alimentazione ordinaria del campo), ed è molto pericoloso entrare in Ka-Be con questa diagnosi”. Perché i deboli, i malati, coloro che non guariscono dopo un certo periodo vengono “selezionati” e inviati alle camere a gas.

Kraftwerk – CENTRALE ELETTRICA

Levi: “Siamo arrivati al Kraftwerk, dove lavora il Kommando dei posacave”. *Kraft* significa “forza”; *werk* è “opera”, “impianto”, “fabbrica”, “stabilimento”.

Krankenbau – COSTRUZIONE PER I MALATI

Levi: “Ka-Be è l’abbreviazione di Krankenbau, l’infermeria. Sono otto baracche, simili in tutto alle altre del campo, ma separate da un reticolato. Contengono permanentemente un decimo della popolazione del campo, ma pochi vi soggiornano più di due settimane e nessuno più di due mesi: entro questi termini siamo tenuti a morire o a guarire”. *Kranken* significa “malato”, *Bau* è “costruzione”, “edificio”.

Krätzblock – BARACCA PER LA SCABBIA

P. Levi: “Vi è poi il Block 24 che è il Krätzblock, riservato agli scabbiosi”.

Kraut und Rüben – CAVOLI E RAPE

P. Levi: “Siamo ormai nella fila per la zuppa, in mezzo alla folla sordida e sbrindellata dei porta-zuppa degli altri Kommandos. I nuovi giunti ci si accalcano alle spalle. – Kraut und Rüben? – Kraut und Rüben. Si annunzia ufficialmente che oggi la zuppa è di cavoli e rape”.

Krematorium – CREMATORIO, “forno crematorio”

Nei forni crematori dei lager nazisti si bruciavano i cadaveri degli ebrei e di altri prigionieri uccisi con le camere a gas o morti di stenti o fucilati. L'intento era anche di far sparire qualunque traccia dei crimini commessi. L'uso così sistematico e di massa di questo sistema è un inedito assoluto nella storia pur tragica dell'umanità. Donatella Chiapponi cita il termine *Bäckerei* (letteralmente “panificio”), tra gli eufemismi usati dai nazisti per celare orrende realtà, in questo caso il crematorio.

Krematoriumsfleisch – CARNE DA CREMATORIO

D. Chiapponi: “Oltre agli ebrei anche gli anziani e i deboli venivano particolarmente tormentati, con espressioni quali *trauriges Menschgeschöpf* (“misero essere”), *Krematoriumsfleisch* (“carne da crematorio”)”.

Kriegsgefangener – PRIGIONIERO DI GUERRA

Levi: “Un prigioniero militare inglese, dal viso splendidamente rasato e roseo, con la divisa kaki nitida, stirata e pulita, a parte il grosso marchio KG (Kriegsgefangener) sul dorso”. *Krieg*: “guerra”; *Gefangener*: “prigioniero, detenuto”, da *gefangen* “preso, catturato”.

Kriegsverdienstkreuz Zweiter Klasse – CROCE DI SECONDA CLASSE PER MERITI DI GUERRA

Era una delle più alte onorificenze che spettavano ai dipendenti delle SS. Si acquisiva dopo tre anni di servizio in un lager. *Krieg* è la “guerra”; *Verdienst* è “merito”, *Kreuz* “croce”, *Zweiter Klasse* è “di seconda classe”.

Kunstgewerbe – LABORATORIO D'ARTE

Sarah Helm: “Ancora più sorprendente fu il fatto che la Langefeld (*capo*

delle sorveglianti) riuscì a ottenere l'istituzione di un *Kunstgewerbe*, un laboratorio di arte e artigianato, dove le giovani artiste polacche potevano lavorare, dipingendo, ricamando e scolpendo piccoli artefatti. Fritz Opitz, il capo della fabbrica di scarpe di vimini si teneva gli artefatti e li vendeva". *Kunst* è "arte", *Gewerbe* è "lavoro, attività, professione, mestiere, commercio".

K-Zetnik – GENTE DEL CAMPO DI CONCENTRAMENTO

Hannah Arendt: al processo contro Eichmann "l'accusa chiamò uno scrittore, ben noto sulle due rive dell'Atlantico col nome di "K-Zetnik" (termine gergale per indicare l'ospite di un campo di concentramento)". KZ è l'acronimo di *Konzentration Zentrum* e "etnik" è etnia, gente, popolazione.

L

“Nel 1914, quando scoppiò la prima guerra mondiale, Johanna (*futura guardia nazista dei lager*), al tempo quattordicenne, giocò con gli altri mentre i giovani di Kupferdreh marciavano per inseguire il sogno di una Germania nuovamente grande.”

Sarah Helm

“La vita e la morte nel campo di concentramento dipendono dal posto che ciascuno riesce a conquistarsi al suo arrivo. Imparare senza esitazioni le regole del lager, padroneggiare in tedesco le basi del vocabolario concentrazionario [...] sono condizioni il cui soddisfacimento o non adempimento può avere conseguenze decisive.”

Guillaume Zeller

Lager – CAMPO, “Campo di concentramento”

P. Levi: “Già abbiamo una certa idea della topografia del Lager; questo nostro Lager è un quadrato di circa seicento metri di lato, circondato da due reticolati di filo spinato, il più interno dei quali è percorso da corrente ad alta tensione. È costituito da sessanta baracche in legno”. In tedesco *Lager* ha diversi significati, a seconda dei contesti: campo, deposito, giaciglio, schieramento, partito, magazzino.

Lagerältester – ANZIANO DEL CAMPO (tra i prigionieri)

P. Levi: “Se i sommersi non hanno storia, e una sola e ampia è la via della perdizione, le vie della salvezza sono invece molte, aspre ed impensate. La via maestra è la Prominenz. «Prominenten» si chiamano i funzionari del campo, a partire dal direttore-Häftling (*Lagerältester*) ai Kapos, ai cuochi, agli infermieri, alle guardie notturne, fino agli scopini delle baracche”.

Lagerführer / Lagerführerin – CAPO DEL LAGER

“Maria Mandel era semplicemente *Lagerführerin*, capo del settore femminile. Pur con un grado inferiore a quello di un collega maschio, la

Mandel esercitò un dominio totale su ogni detenuta. E la subordinazione femminile fu assoluta”. (Monica G. Álvarez, *Se questa è una donna*).

Lagerkapo – KAPO RESPONSABILE

Elie Wiesel racconta l'impiccagione di un prigioniero: “Le migliaia di uomini che morivano quotidianamente ad Auschwitz e a Birkenau nei forni crematori avevano cessato di turbarmi, ma questo qui appoggiato alla forca, questo qui mi sconvolgeva. A un cenno del capo del campo il *Lagerkapo* si avvicinò al condannato. Il kapò voleva bendargli gli occhi, ma lui rifiutò. Dopo un lungo attimo di attesa il boia gli mise la corda intorno al collo e stava per far segno ai suoi aiutanti di togliergli la seggiola di sotto i piedi, quando il condannato si mise a urlare, con voce forte e calma: – Viva la libertà! Maledico la Germania! Maledico! Male... – I boia avevano finito il loro lavoro”.

Lagerkommandant – COMANDANTE DEL LAGER

M. Álvarez: “Tutte avevano paura. Dopo un po' arrivò il Lagerkommandant Suhren”.

Lagerordnung – LIBRO DELLE REGOLE DEL LAGER

Sarah Helm: “Era stato scritto nel *Lagerordnung*, il libro delle regole generali del campo (*a Ravensbrück*), che la capoguardia avrebbe consigliato il vicecomandante riguardo alle «questioni femminili»”.

Lagerplatz – PIAZZA DEL CAMPO DI CONCENTRAMENTO

Sarah Helm: “Il 3 febbraio 1944 le circa 900 donne selezionate vennero convocate sulla Lagerplatz. Gran parte di loro non aveva idea di essere stata scelta per il trasporto nero o del motivo per cui si trovava lì”.

Lagerpolizei – POLIZIA DEL CAMPO DI CONCENTRAMENTO

Sarah Helm: a Ravensbrück “le sovietiche vennero sistemate in baracche speciali, separate dal resto del campo e circondate da filo spinato. Il loro blocco era sorvegliato dalla neonata “polizia del campo” – *Lagerpolizei* (LAPO) – costituita da internate armate di fruste e manganelli”.

Lagerruhe – SILENZIO “ora del silenzio nel Lager”

L. Millu: “Il fischiotto della Lager-Capo trillò insistentemente per il campo. Subito le sorveglianti cominciarono a gridare che era l’ora del silenzio, *Lagerruhe*, e chi non era della baracca doveva andarsene”.

Lagerschreck – TERRORE DEL LAGER

S. Helm: “Si scelse anche un “capo delle prigioniere”; e Margot Kaiser fu la prima (*a Ravensbrück*) a ottenere quel ruolo. Il titolo ufficiale era *Lagerälteste*, anziana del campo, sebbene le prigioniere la chiamassero piuttosto *Lagerschreck*, ovvero terrore del campo”. *Schreck* è “spavento, sgomento”.

Lagerstrasse – STRADA PRINCIPALE DEL LAGER

Le numerose baracche si affacciavano su un viale principale del campo di concentramento, chiamato appunto *Lagerstrasse*. *Strasse* in tedesco è la “strada”.

Latrinengerüchte – DICERIE DA LATRINA

Guillaume Zeller: “In quei luoghi, le conversazioni sono propizie allo sbocciare di dicerie d’ogni genere: speranze di liberazione, minacce di distruzione del campo, arrivo di pacchi... Il vocabolario dei campi di concentramento si arricchisce di una parola specifica per indicare queste voci: *Latrinengerüchte* (“dicerie da latrina)”. *Gerücht* è “voce”, “diceria”.

Läusekontrolle – CONTROLLO DEI PIDOCCHI

G. Zeller: “Il debellamento dei parassiti diventa un’attività incessante nelle baracche e nei cortili esterni. Si dà la caccia ai pidocchi sulla pelle, nei vestiti e nei pagliericci, ma le vittorie sono di breve durata e gli insetti tornano di continuo. Tuttavia, i prigionieri continuano accanitamente a lottare nella speranza di superare senza danni la temuta prova dei *Läusekontrolle* (“controllo dei pidocchi”), che alcuni hanno soprannominato «il tribunale dei pidocchi»”.

Lausstunde – ORA DEI PIDOCCHI

D. Chiapponi: “Una volta o due al mese era necessario il *Lausenkontrolle* (“controllo dei pidocchi”) durante la *Lausstunde* (“ora dei pidocchi)”.

Leichenkommando – ADDETTI AL TRASPORTO DEI CADAVERI

“Era morta e il *Leichenkommando* portò il cadavere nel blocco 25. In quell’unità c’erano una trentina di ragazze”. Testimonianza di una donna sopravvissuta alla Shoah al processo contro un criminale nazista, tratto dal libro di M.G. Álvarez. Tutti i prigionieri dei lager erano obbligati al lavoro e suddivisi in diverse unità di lavoro, dette *Kommando*; ogni attività inerente la gestione del campo di concentramento era svolta da gruppi di detenuti; anche raccogliere i numerosi reclusi che durante il giorno morivano per assideramento, fame, malattia o perché percossi o uccisi dagli SS e dai kapò. I poveri corpi venivano raccolti a braccia o con rudimentali lettighe e portati (nel caso di Auschwitz) al blocco 25 dove i nazisti ammassavano i cadaveri in attesa della cremazione. *Leichen* in tedesco significa “salma”, “cadavere”.

Links – SINISTRA!

L. Millu: “Infine il «Comando» fu in ordine ed Hermine cominciò a scandire marzionalmente il passo. – *Links, links, links und links...*” “Sinistr, sinistr, sinistr e sinistr!” Passo di marcia, cadenza del tempo.

M

“È una opinione generalmente ammessa che una lingua rifletta il carattere psicologico d’una nazione.”

Maurice Olender

“Una voce gutturale chiamava forte i nomi, con un accento che Grete riconobbe come svevo (*Svevia: regione a sud-ovest della Germania*).”

Sarah Helm

Mädchenorchester von Auschwitz – ORCHESTRA FEMMINILE DEL LAGER DI AUSCHWITZ

M. Álvarez: “La musicista Alma Rosè (*prigioniera*) fu nominata direttore della *Mädchenorchester von Auschwitz* (orchestra femminile di Auschwitz), che, pur essendo già operativa, con l’arrivo di Alma fece un salto di qualità divenendo assai più professionale”. Un gruppo di prigionieri e di prigioniere, musicisti prima della deportazione, erano costretti dai nazisti a suonare, ovviamente per concerti riservati ai tedeschi. I componenti dell’orchestra avevano migliori condizioni di vita rispetto ai comuni prigionieri. In tedesco, propriamente, *Mädchen* significa “ragazza”, “fanciulla”.

Margarine – MARGARINA

I sopravvissuti ai lager raccontano la grande fame che patirono. L’alimentazione, già di per sé insufficiente per sopravvivere, era ancora più scarsa e scadente se si pensa che i prigionieri dovevano lavorare duramente. In genere spettava una razione di pane, una bevanda calda chiamata “caffè”, una zuppa calda molto liquida con dentro poche rape, cavoli e a volte delle patate. In alcune circostanze particolari veniva distribuita una piccola razione di margarina, in genere usata per spalmarla sul pane. Era molto ambita, considerata “pregiata” e talora usata come merce di scambio.

Meine Herren – MIEI SIGNORI

Levi racconta di un Kapo che rivolgendosi ai prigionieri dice: “Meine Herren, si è già perso abbastanza tempo, i Kommandos 96 e 97 si sono già avviati, avanti marsch e, per cominciare, chi non cammina al passo e allineato se la vedrà con me”. *Meine Herren*, “miei signori”, è chiaramente un’espressione ironica e di disprezzo, se si pensa che gli ebrei prigionieri nel lager non erano nemmeno considerati uomini e a loro era stata tolta l’identità di persone e chiamati solo col numero di matricola impresso col tatuaggio sul braccio e cucito sulla giacca.

Meister – CAPO (civile) “mastro”

P. Levi: “Vi sono anche Kommandos di specialisti (elettricisti, fabbri, muratori, saldatori, meccanici, ecc.) e dipendenti da Meister civili, per lo più tedeschi o polacchi”. E ancora, Elie Wiesel: “Dieci minuti dopo eravamo davanti al deposito. Un impiegato tedesco, un civile, un *Meister*, ci venne incontro. Non fece molta più attenzione a ciascuno di noi che un commerciante a una partita di stracci vecchi”.

Mittagsruhe – RIPOSO POMERIDIANO

P. Levi descrive la giornata nel Reparto di riposo, riservato ai malati: “Alle cinque e mezzo distribuiscono il pane... poi ci si può riaddormentare fino alla distribuzione del brodo di mezzogiorno. Fin verso le sedici è Mittagsruhe, riposo pomeridiano; a quest’ora c’è sovente la visita medica e la medicazione”. *Mittag* significa “mezzogiorno”; *Ruhe* è riposo, silenzio, quiete. Donatella Chiapponi nel suo libro cita un termine analogo: *Mittagsstunde*, la pausa di mezzogiorno, circa mezz’ora. *Stunde* è “ora”.

Morgen früh – Letteralmente DOMANI MATTINA “MAI” nel gergo del Lager

“Lo sappiamo che domani sarà come oggi... O domani può anche finire la guerra, o noi essere tutti uccisi, o trasferiti in un altro campo... Ma chi mai potrebbe seriamente pensare a domani? Qui in lager è così. Sapete come si dice «mai» nel gergo del campo? «Morgen früh», domani mattina”. In tedesco *morgen* significa “domani” e *Morgen* (con l’iniziale maiuscola, essendo un sostantivo) è “mattino”. *Früh* è “presto, precoce”.

Most – BEVANDA ALCOLICA, “mosto”, “sidro”

D. Chiapponi: “I detenuti che lavoravano negli *Außernkommando* (“unità di lavoro esterne”) riuscivano a procurarsi all’esterno il *Most*, una bevanda alcolica e a barattarlo con i *Prominenten* in cambio di altri beni”. In tedesco *Most* è “mosto” o “sidro”.

Mückenkommando – COMMANDO DELLE ZANZARE

G. Zeller nel suo libro ricorda gli esperimenti medici compiuti su inermi prigionieri a Dachau. “I soggetti vengono contaminati sia per iniezione diretta di sangue infetto o di una soluzione ricca di parassiti, sia tramite la puntura di zanzare prese dall’allevamento personale del dottor Schilling o catturate nelle paludi della zona di Dachau da un *kommando* speciale: il *Mückenkommando* («*Kommando* delle zanzare»)”.

Muselman / Muselmänner – MUSULMANO “gli ultimi del lager”

Soprannome dato dai vecchi del campo ai deboli, gli inetti, i votati alla selezione e alla morte. In tedesco “musulmano” si dice *Moslem, Moslime* e l’aggettivo è *muselmanisch*. Primo Levi: “In Lager la lotta per sopravvivere è senza remissione, perché ognuno è disperatamente ferocemente solo. Se un qualunque Null Achtzehn (“0 18”, *le ultime tre cifre di un numero di matricola, con cui era conosciuto un prigioniero, conoscente di Levi*) vacilla, non troverà chi gli porga una mano; bensì qualcuno che lo abatterà a lato, perché nessuno ha interesse a che un «mussulmano» di più si trascini ogni giorno al lavoro”. E ancora: “La loro vita è breve, ma il loro numero è sterminato; sono loro, i Muselmänner, i sommersi, il nerbo del campo; loro, la massa anonima, continuamente rinnovata e sempre identica, dei non-uomini che marciano e faticano in silenzio, spenta in loro la scintilla divina, già troppo vuoti per soffrire veramente. Si esita a chiamarli vivi: si esita a chiamar morte la loro morte, davanti a cui essi non temono perché sono troppo stanchi per comprenderla”. Nel libro Levi afferma di non conoscere l’origine e il motivo del soprannome “musulmano”. Sarah Helm scrive che “la parola potrebbe riferirsi al presunto fatalismo dei musulmani, come spiegato da W. Sofsky. A Majdanek venivano chiamati “asini”, a Dachau “cretini”, a Mauthausen “nuotatori”. Sofsky afferma che a Ravensbrück veniva usato il termine «Muselweiber» ([donne] musulmane), ma non ho trovato questa denominazione nel corso delle mie ricerche”. Donatella Chiapponi

pensa che il termine *mussulmano*, riferito ai detenuti all'ultimo stadio, derivi "dall'abitudine che avevano i detenuti ricoverati in infermeria e prossimi alla morte di avvolgersi intorno alla testa un fazzoletto, così da formare una specie di turbante".

Muselmann Zugang – NUOVO ACQUISTO SCALCINATO

Levi: "Il Kapo si pianta sui piedi davanti a me, mi riassetta ruvidamente il colletto della giacca, mi cava il berretto e me lo ricalca in capo, poi fa un passo indietro, squadra il risultato con aria disgustata e volta le spalle bofonchiando: – Was für ein Muselmann Zugang! – che nuovo acquisto scalcinato!" In tedesco *Zugang* significa "accesso, ingresso, entrata, nuovo arrivo". Il Kapo, riferito al prigioniero, allude al fatto che questo nuovo arrivato è conciato male, un povero derelitto senza speranza di salvezza ("mussulmano" nello strano gergo del lager).

Mützen ab – GIÙ I BERRETTI!

"Ancora una volta la musica della banda, la cerimonia del «Mützen ab», giù i berretti di scatto davanti alle SS". *Mütze* è il "berretto" o "berretta", "basco". *Ab* è "giù", "abbasso", "staccato". Carlo Saletti: "Soprattutto si sarebbe dovuto imparare a stare dritti, con le braccia ben tese lungo il corpo e la testa alta. A ogni comando: «Mützen», avremmo dovuto portare la mano al berretto e al comando «ab» levarcelo; al comando «auf» rimetterci il berretto. Bisognava prestare attenzione a girarsi a sinistra, quando si sentiva il comando: «Tritt zur Arbeit!». La sequenza dell'ordine era: «Achtung! Mützen ab!», «Achtung! Mützen auf» e «Arbeitskommando formieren» ("formare la squadra di lavoro")".

N

“Il dottor Sonntag (*medico nazista del lager di Ravensbrück*) non sembrava sopportare l’idea che le donne polacche o ceche non sapessero parlare il tedesco, così quando una di loro affermava di non conoscere la lingua, la dichiarava pazza e la sceglieva per la sterilizzazione.”

Sarah Helm

“Un’altra delle ospiti di mamma era Madame von Tschudin, una signora austriaca. Mamma sperava di incoraggiarci a riprendere il tedesco, lingua che io rifiutavo. Il piano non funzionò: con Madame, Chiara e io parlavamo esclusivamente in francese.”

Simonetta Agnello Hornby

Nacht und Nebel – NOTTE E NEBBIA

S. Helm: “Wanda era riuscita a scoprire che esisteva un campo chiamato Natzweiler, in Alsazia, tenuto segreto dai nazisti. Era contrassegnato dalla sigla NN (*Nacht und Nebel*, Notte e Nebbia), a indicare che tutti i prigionieri internati lì erano destinati a scomparire nel nulla. Anche nel campo di Ravensbrück vi era il Blocco 32, classificato come NN, ovvero prigioniere destinate a scomparire nella notte e nella nebbia senza che nessuno scoprisse mai la fine che avevano fatto.

Neutraler Streifen o neutrale Zone – ZONA NEUTRA

D. Chiapponi: “Tra il filo spinato e le torri di guardia, che delimitavano il perimetro dei lager, si trovava una fascia di terreno larga alcuni metri, detta appunto “zona neutra”, dove erano collocate le mitragliatrici”. *Streifen* significa “striscia”.

Neutrallager – LAGER DEI NEUTRALI “Campo neutrale”

Peter Lantos ricorda i diversi settori del campo di concentramento di Bergen-Belsen: “Il Campo dei neutrali, assai più piccolo, ospitava cittadini di paesi neutrali”. Si trattava di persone che probabilmente al

momento dello scoppio della guerra risiedevano in Germania, in Austria o nelle nazioni occupate dal Reich nazista, ma che come origine appartenevano a paesi non belligeranti, e quindi ricevevano un trattamento diverso rispetto agli altri internati.

Null Achtzehn – ZERO DICIOOTTO

“È Null Achtzehn. Non si chiama altrimenti che così, Zero Diciotto, le ultime tre cifre del suo numero di matricola: come se ognuno si fosse reso conto che solo un uomo è degno di avere un nome, e che Null Achtzehn non è più un uomo. Credo che lui stesso abbia dimenticato il suo nome, certo si comporta come se così fosse”. (Primo Levi).

«Nur für...» – SOLO PER... “Riservato a...”

P. Levi: “Conosciamo già in buona parte il regolamento del campo, che è favolosamente complicato. Innumerevoli sono le proibizioni: [...] servirsi di particolari lavatoi e latrine che sono «nur für Kapos» o «nur für Reichsdeutsche». Servizi solo per Kapo o solo per “ariani tedeschi”, quindi solo per soggetti privilegiati e interdetti severamente agli ebrei. E ancora: Levi riporta le altre tipologie di interdizione: “La latrina è un’oasi di pace. È una latrina provvisoria, che i tedeschi non hanno ancora provveduto delle consuete tramezze in legno che separano i vari scompartimenti: «Nur für Engländer», «Nur für Polen», «Nur für Ukrainische Frauen» e così via, e, un po’ in disparte, «Nur für Häftlinge». Rispettivamente: “Solo per Inglesi”, “Solo per Polacchi”, “Solo per donne ucraine”, “Solo per prigionieri”.

O

“Non posso approvare (*negli studi di linguistica*) l’espressione «indogermanico» né vedo il motivo di fare dei Germani i rappresentanti di tutti i popoli del nostro continente, quando la famiglia da designare è tanto vasta. Momentaneamente, per motivi di chiarezza, mi servirò del termine «indoeuropeo», in una certa misura già consacrato dall’uso in Francia e in Inghilterra.”

Franz Bopp

Oberaufseherin – CAPO SOVRINTENDENTE

Nei Lager vi erano le *Aufseherinnen*, “sorveglianti”, e la superiore di queste era la sovrintendente, detta appunto *Oberaufseherin*. *Ober* è “superiore”.

Oberführer – CAPO SUPERIORE

“Nella Slesia furono aperti circa 160 campi sotto la direzione dell’*Oberführer* delle SS, Albrecht Schmelt, per cui furono chiamati campi dell’Organizzazione Schmelt”. *Ober* significa “superiore”; *Führer* è il “capo”, “guida”, “responsabile”.

Oberkapo – PRIGIONIERO CAPOSEZIONE

Elie Wiesel: “L’*Oberkapo* del 52° commando dei cavi era un olandese: un gigante di più di due metri. Settecento detenuti lavoravano ai suoi ordini e tutti l’amavano come un fratello, mai nessuno aveva ricevuto uno schiaffo dalla sua mano, un’ingiuria dalla sua bocca. Un giorno la centrale elettrica di Buna saltò. La Gestapo concluse trattarsi di sabotaggio. Si scoprì una traccia: portava al blocco dell’*Oberkapo* olandese. Fu arrestato. Venne torturato e di lui dopo non si seppe più niente”.

Organisieren – Letteralmente ORGANIZZARE “arrangiarsi”

Termine utilizzato dagli internati per alludere all’attività necessaria a procurarsi cibo supplementare per sopravvivere, ai piccoli furti di alimenti o di oggetti vari, all’arte di arrangiarsi, al sapersela cavare.

P

“L’adrenalina mi scorreva nelle vene mentre ascoltavo il ronzio monotono della conta: «*Eins, zwei, drei, vier*». I vivi venivano contati insieme ai morti, i cui cadaveri erano stati ammuccchiati da un lato.”

Denis Avey

Pfaffe – PRETACCIO

Guillaume Zeller ha scritto nel 2015 un libro sulla storia dei 2700 sacerdoti internati nel lager di Dachau, di cui 1.032 morirono. “Anche se la loro scheda amministrativa, debitamente compilata al momento dell’ammissione nel lager, alla voce “professione” reca la dicitura *Geistlich*, che significa “ecclesiastico”, è con il solo appellativo di *Pfaffe* – cioè “pretonzolo” o “pretaccio”, che vengono designati nella vita quotidiana dalle SS, dai *kapo* e da una parte dei loro compagni di detenzione”.

Pfahl – PALO, PUNIZIONE DEL PALO

D. Chiapponi: “Tra le pene inflitte c’era la fustigazione [...] e la pena del *Pfahl* (“palo”), che consisteva nel legare con una catena il malcapitato per i polsi e sospenderlo ad un palo”.

Pferd – Letteralmente CAVALLO “uomo addetto al carico e trasporto del bidone della zuppa per i prigionieri”

Àlvarez: l’ex-prigioniero ebreo Aaron Kaufman, sopravvissuto alla Shoah, durante il processo ai criminali nazisti, dopo la guerra, in qualità di testimone affermò che durante la reclusione “dovette ricorrere alla corruzione per ottenere un posto di lavoro come “cavallo”, ovvero per trasportare il cibo all’insediamento femminile che distava quasi un chilometro dalla cucina. Trasportò anche carbone insieme ad altri uomini”. In tedesco “cavallo” si dice *Pferd*. Il paragone, ovviamente, richiama gli animali da soma, asini o cavalli, usati, un tempo, per trasportare carichi di vario tipo.

Pferdestallbaracken – BARACCHE-STALLE

Raul Hilberg: ad Auschwitz “la costruzione di edifici istituzionali e di baracche per gli internati continuò. Fu costruito un canile fornito di cucina con refrigeratore per gli oltre 250 cani delle guardie. Si poteva risparmiare ammassando gli internati nelle cosiddette baracche-stalle (*Pferdestallbaracken*), che erano prefabbricate e relativamente poco costose in quanto venivano piazzate direttamente sul terreno o su un sottile strato di cemento”. In tedesco *Pferd* è “cavallo”, *Stall* è “stalla” e *Baracke* “baracca”.

Pfleger – INFERMIERE

Guillaume Zeller: “A Dachau diciotto sacerdoti internati partono per le baracche abbandonate per il tifo. Nel *Revier* e nelle baracche degli invalidi assumono le mansioni dei *Kapo* o dei *Pfleger* (“infermieri”) scomparsi e cercano di alleviare le sofferenze dei malati con i pochi mezzi a disposizione”. Nel libro è citato anche il *Oberpfleger*, “il capo infermiere”. Nei testi di altri autori si menziona il ruolo delle donne infermiere, coi termini *Schwester* (“infermiera”, “suora” e anche “sorella”) e la *Oberschwester*.

Piepel / Pipel – RAGAZZINO DI SERVIZIO

Elie Wiesel: “Aveva al suo servizio un ragazzino, un *pipel*, come li chiamavamo noi. Un bambino dal volto fine e bello, incredibile in quel campo. A Buna i *pipel* erano odiati: spesso si mostravano più crudeli degli adulti. Ho visto un giorno uno di loro, di tredici anni, picchiare il padre perché non aveva fatto bene il letto”. Nili Keren scrive nel *Dizionario dell'Olocausto*: “Anche gli ufficiali tedeschi dei campi a volte sceglievano dei ragazzini e li usavano come servitori personali. Questi bambini erano spesso sottoposti ad abusi sessuali e nel linguaggio del campo venivano chiamati *Piepels*, che significa appunto ragazzi personali”. Nel vocabolario di tedesco questa parola non è stata trovata. Forse era un “neologismo” del lager. Probabilmente da confrontare con le voci *piep*, “pio, pio” e *piepen* “pigolare, squittire, parlare con voce stridula”, verosimilmente con allusione alla voce infantile.

Pikolo / Pikkolo – PICCOLO DEL LAGER

Levi: “Era Jean, il Pikolo del nostro Kommando. Jean era uno studente

alsaziano; benché avesse già ventiquattr'anni, era il più giovane Häftling del Kommando Chimico. Era perciò toccata a lui la carica di Pikolo, vale a dire di fattorino-scritturale, addetto alla pulizia della baracca, alle consegne degli attrezzi, alla lavatura delle gamelle, alla contabilità delle ore di lavoro del Kommando. Bisogna sapere che la carica di Pikolo costituisce un gradino già assai elevato nella gerarchia delle Prominenze: il Pikolo (che di solito non ha più di diciassette anni) non lavora manualmente, ha mano libera sui fondi della marmitta del rancio e può stare tutto il giorno vicino alla stufa: «perciò» ha diritto a mezza razione supplementare, ed ha buone probabilità di divenire amico e confidente del Kapo, dal quale riceve ufficialmente gli abiti e le scarpe smesse”.

Plantage – PIANTAGIONE

G. Zeller: “La seconda area esterna alle mura del lager, che gioca un ruolo fondamentale, è una vasta zona che costeggia la parte orientale del campo. Si tratta del *Plantage*, la piantagione. Le autorità avevano infatti deciso di fare del campo di Dachau un importante centro di orticoltura e di produzione di piante medicinali. Dal 1938, numerosi detenuti – soprattutto ebrei – sono assegnati al dissodamento e alla bonifica di un vasto perimetro paludoso”.

Politische Sektion – SEZIONE POLITICA

Rappresenta la Gestapo all'interno dei lager e opera in piena autonomia. Gestisce gli internamenti, conduce gli interrogatori e interviene nell'ambito delle rarissime liberazioni di prigionieri.

Polizeihaftlager – CAMPO DI DETENZIONE DI POLIZIA

Anche in Italia vi fu un campo di concentramento, un lager nazista. Fu allestito a Trieste nella Risiera di San Sabba. Appena giunti in città i Tedeschi requisirono un vecchio stabilimento per la pilatura del riso, per farne un “campo di detenzione di polizia” (*Polizeihaftlager*) la cui gestione fu affidata alle SS. Fu l'unico campo di sterminio, dotato di forno crematorio, esistente sul suolo italiano.

Posten – SENTINELLA

Denis Avey: “Durante una marcia di ritorno al cantiere della IG Farben

scoppiò un tafferuglio tra alcuni prigionieri inglesi e le guardie della Wehrmacht, o *Posten*, come venivano chiamati”.

Prominenz – NOTABILI (tra i prigionieri del lager)

Nel lessico del lager, come racconta P. Levi, “gli internati che ricoprono le cariche supreme”. Sono i “prigionieri-funzionari” come lo stesso Levi li definì nel libro del 1986 *I sommersi e i salvati*.

Prominenzblock – BLOCCO DEI PROMINENTI

Levi: “Ci dirigemmo alle cucine più in fretta che potemmo, ma le patate erano già quasi finite. Ne riempimmo due sacchi. Tra le macerie del Prominenzblock, Charles ed io trovammo finalmente quanto cercavamo: una pesante stufa di ghisa”.

Prügelraum – STANZA DELLE FRUSTATE

Àlvarez: “Le punizioni venivano effettuate in una speciale stanza del pianterreno del bunker, denominata *Prügelraum*, qualcosa come «stanza delle frustate». *Prügel* in tedesco significa “bastonate”, “legnate” e anche “bastone”; *Raum* è “spazio”, “luogo”.

Prügelstrafe – PUNIZIONE COL BASTONE

S. Helm descrive la rivolta delle donne Testimoni di Geova nel lager di Ravensbrück: “Koegel (*il comandante del campo*) chiedeva a Himmler maggiore potere per spezzarle. L'unico modo, secondo lui, era quello di ricorrere alla violenza fisica. Ogni giorno, in realtà, le prigioniere venivano picchiate, ma Koegel chiese l'autorizzazione a usare il *Prügelstrafe*, un metodo usato nei campi maschili. Quelle percosse “ufficiali” prevedevano di legare un prigioniero a pancia in giù su un cavalletto di legno, detto anche *Bock*, e somministrargli venti frustate sulle natiche con un nerbo di bue”. Abbiamo già visto *Prügel*: “bastone, bastonate”, più avanti incontreremo *Strafe* “punizione, castigo, pena”.

Puffkommando – COMMANDO DEL BORDELLO “Postribolo”

L. Millu: “Altro che morta! Sta meglio di noi! Vorrei intripparmi io come lei! È la sorella che andrà al caminetto, ma le puttane hanno sempre fortuna! – Le puttane? – ripetei sbalordita. – Proprio così! Lotti si fece iscrivere per il *Puffkommando* di Auschwitz, e da allora la sorella

dice che è morta e non vuole saperne più nulla. Lotti le manda della roba, ma lei non la vuole”. Alcune ragazze, nei lager, nella speranza di evitare la morte, scelsero di essere addette al postribolo del campo di concentramento, ovviamente riservato ai tedeschi. Queste giovani godevano di un trattamento migliore, come cibo, riscaldamento, vestiario e abitazione. *Puff* è il “bordello”.

Puffmutter – TENUTARIE DI BORDELLO “Maitresse”

Sarah Helm: “A Ravensbrück tra le donne con il triangolo nero (*prostitute*) c’era una risorsa che i campi maschili non avevano: le *puffmutter*, le tenutarie dei bordelli. La Langefeld (*capo delle sorveglianti*) di solito le usava per controllare i blocchi abitativi: se una *puffmutter* sapeva gestire un bordello, sarebbe riuscita a gestire anche un blocco di Ravensbrück”.

Q

“Le prigioniere dovevano sempre schierarsi in fila per cinque. «*Achtung, Achtung*. In fila per cinque. Mani lungo i fianchi.» Sarebbe stato peggio per le prigioniere giunte in seguito, nel cuore della notte, o sotto la neve, senza neanche capire una parola di tedesco. Ma tutte le sopravvissute di Ravensbrück avrebbero ricordato il trauma dell’arrivo.”

Sarah Helm

Quarantänelager – BARACCA PER LA QUARANTENA

Blocco in cui si trascorreva il periodo di quarantena: quaranta giorni di osservazione tra l’ingresso nel lager e l’avvio al lavoro forzato nei vari Commando, tempo ritenuto necessario per valutare la presenza di malattie infettive degli internati o altri problemi, come ad es. la idoneità o meno dei prigionieri ai lavori forzati.

R

“Una guardia entrò nel Blocco 11 e chiamò i numeri di alcune prigioniere. Alle donne chiamate fu ordinato di andare *nach vorne*, “di fuori”, vicino agli edifici degli uffici. Alle prime chiamate non si sapeva cosa sarebbe successo alle donne chiamate. La parola “nach vorne” avrebbe potuto significare una punizione o un “rapporto”. C’era un certo nervosismo sul fatto che tutti facessero parte del *Sondertransport*. La parola “Sondertransport” era sempre sembrata sinistra e non era mai stata spiegata davvero. Nel gruppo c’erano molte donne che, arrestate a Lublino, erano state condotte davanti alla corte di polizia e condannate a morte.”

Sarah Helm

Rapportaufseherin – SORVEGLIANTE ADDETTO ALLE COMUNICAZIONI “rapporti e conteggio dei prigionieri”

Àlvarez: “La nuova recluta (*sorvegliante nazista*) in breve tempo si conquistò non solo il rispetto della sua addestratrice, ma anche quello dei grandi capi. La sua perseveranza la fece salire di grado: le valse l’incarico di *Rapportaufseherin*. Il suo lavoro consisteva essenzialmente nel contare il numero di prigionieri presenti durante i famosi appelli e nel distribuire punizioni”.

Rapportführer – CAPO ISPETTORE

Incaricato di mettere in atto le decisioni dei *Lagerführer* e di assicurare il collegamento con i *block*.

Rassenschänder – PROFANATORI DELLA RAZZA

Ai prigionieri ebrei accusati di aver “profanato la razza”, per aver avuto relazioni con donne ariane, veniva applicato uno speciale simbolo sulla divisa: la sagoma di un triangolo, bordata di nero, sovrapposta a un triangolo giallo. La grave accusa nei loro confronti era di aver violato la “legge per la protezione del sangue”, *Blutschutzgesetz*. In tedesco *Rasse*

è “razza”, *Schände* “vergogna” e *Schänden* “profanare”; *Blut* è “sangue”, *Schutz* “protezione” e *Gesetz* “legge”.

Reichsautobahn – AUTOSTRADA DEL REICH

“Tra il 1940 e il ’41 sorsero circa settanta campi di lavori forzati per gli ebrei (conosciuti come campi Reichsautobahn, RAB) nella regione di Poznan, dove circa 12.000 persone vennero impiegate per la costruzione dell’autostrada Berlino-Poznan. Ne sopravvissero pochissime”. (Schmuel Krakowski, *Dizionario dell’Olocausto*).

Reichsdeutsche – TEDESCHI DEL REICH

“Persone tedesche suddite del Terzo Reich Germanico”. “Ariani tedeschi, politici o criminali”, come scrive P. Levi. Erano i prigionieri del lager, anch’essi sottoposti al regime di detenzione nel campo di concentramento, ma, a differenza degli ebrei, essendo “tedeschi” (internati per motivi politici o criminali) a loro era riservato un trattamento diverso, con più cibo e condizioni meno dure.

Revier – REPARTO, AMBULATORIO “dispensario”

L. Millu: “Io pensai che Maria avesse la diarrea e risposi che avrebbe fatto meglio ad andare al *Revier* o a mangiare una patata cruda invece della zuppa”. La spiegazione è nel fatto che i prigionieri ammalati o deboli se si rivolgevano ai *Revier* o all’Infermeria, di solito non venivano curati e rischiavano, se non si riprendevano rapidamente, di essere sottoposti alle famigerate “selezioni” e finire nelle camere a gas e nei forni crematori. I nazisti, infatti, risparmiavano (temporaneamente) solo i prigionieri abili al lavoro, non era loro interesse curare e tenere a lungo prigionieri ammalati e quindi ritenuti “improduttivi”.

Ruckfällige – RECIDIVI

Ai prigionieri definiti “recidivi”, che erano stati diverse volte in lager, campi o prigioni, veniva posto, come segno distintivo, un rettangolo sopra il triangolo usuale che classificava la categoria dei detenuti.

Ruhe – SILENZIO!

L. Millu: “Allora anche Stella si sedette sul pagliericcio, ed avrei cominciato a raccontare tutto quello che mi pareva fosse stato detto se due

o tre voci irritate non ci avessero imposto, in diverse lingue, silenzio.
– *Ruhe! Cihò! Taisez-vous!*”

Ruhig – SILENZIO “calmo, tranquillo, silenzioso”

D. Avey: “Mieser ci urlava di fare silenzio – *ruhig*, in tedesco – e noi gli facevamo il verso. A ogni sua apparizione veniva subissato da un coro di «*ruhig!*», e il soprannome gli restò”.

S

“Leibniz ci parla di un «dotto medico» di Anversa, Jan Van Gorp. Questi «non aveva tutti i torti quando affermava che la lingua germanica, da lui chiamata cimbrica, non ha meno marche di primitività dello stesso ebraico, anzi, forse di più».”

Maurice Olander

Sabotage – SABOTAGGIO

L. Millu: “La sorvegliante la redarguì con asprezza: – Lavorare, lavorare, presto! Perché ti sei fermata? *Das ist Sabotage!* (questo è sabotaggio)”. E ancora Millu racconta: “La sorvegliante aveva già minacciato di denunciarcì al *Meister*, un collerico omaccione. – *Maschine kaputt?* (macchina rotta, guasta, finita) – interrogò la tedesca. – *Maschine kaputt!* – rispose Costanza con entusiasmo. – Punizione! disse infine – Voi fare ancora sabotaggio? Tutte *kaputt*, comprendere?” Alcune prigioniere costrette a lavorare nelle fabbriche tedesche mettevano in atto dei piccoli sabotaggi della produzione, rischiando però che i capi se ne accorgessero e le punissero ferocemente.

Sanatorium – CASA DI CURA “sanatorio”

L. Millu: “Ripetendo la frase abituale del campo: – *Das ist ein Lager! Kein Sanatorium!*” “Questo è un lager! Non una casa di cura!” Quando le prigioniere si lamentavano dei lavori duri, insopportabili e delle condizioni terribili di vita del lager, alcuni Kapò replicavano ricordando che quello in cui si trovavano non era un “luogo di cura”, ma un lager!

Sandgrube – FOSSA DI SABBIA

S. Helm: a Ravensbrück le donne prigioniere lavoravano “tra i cancelli del campo e la fossa di sabbia dove scavavano, la *Sandgrube*, come veniva chiamata. Dovevano prendere la sabbia da un mucchio e spalarla su un altro, finché non era stata tutta spostata. A quel punto, dovevano fare la stessa cosa al contrario, mentre le guardie urlavano «Schnell, schnell, cagne pigre». Talvolta si trova *Sandarbeit*, “lavoro della sabbia”.

Sauberkeit – PULIZIA

G. Zeller: “A Dachau le morti “naturali” – dovute alla prostrazione, alla fame o al clima di continua violenza fisica e psicologica – sono tra le più frequenti nel campo di concentramento. Ma non mancano i decessi dovuti a varie patologie. Esse sono il risultato della mancanza d’igiene, sebbene l’amministrazione e i *kapo* abbiano fatto della *Sauberkeit* (“pulizia”) un obiettivo maniacale che giustifica ogni punizione e umiliazione dei prigionieri”.

Scheissbegleiter – ACCOMPAGNATORE ALLE LATRINE

Levi: “Noi abbiamo il vantaggio che la nostra latrina è piuttosto lontana; questo ci autorizza, una volta al giorno, a una assenza un po’ più lunga che di norma, e inoltre, poiché è proibito recarvisi da soli, ne è seguito che Wachsmann, il più debole e maldestro del Kommando, è stato investito della carica di Scheissbegleiter, «accompagnatore alle latrine»; Wachsmann, per virtù di tale nomina, è responsabile di un nostro ipotetico (risibile ipotesi!) tentativo di fuga, e, più realisticamente, di ogni nostro ritardo”. Letteralmente *Scheiss* significa “merda”, ma nel lessico dei “campi” alludeva alle latrine e al servizio connesso, come il periodico svuotamento e pulitura di questi locali; *Begleiter* “accompagnatore”, dal verbo *begleiten* “accompagnare”.

Scheisshaus – LATRINA

P. Levi: “I quattro del Scheiss, al loro lavoro: e partono i quattro addetti alla costruzione della nuova latrina. Bisogna infatti sapere che, da quando, coll’arrivo dei convogli di Lodz e di Transilvania, noi abbiamo superato l’effettivo di cinquanta Häftlinge (*prigionieri*), ci hanno autorizzato alla erezione di uno «Zweiplatziges Kommandoscheisshaus», vale a dire di un cesso a due posti riservato al nostro Kommando”.

Scheisskommando – COMMANDO DELLE LATRINE

Tutti i prigionieri venivano obbligati a lavorare nelle diverse unità per la gestione materiale del lager. Un gruppo era impegnato nella quotidiana pulizia dei “servizi igienici”. “Lillike si meravigliò della mia ignoranza: non avevo mai visto passare il carro dello *Scheisskommando* del lager A?” (Liana Millu).

Scheisskompanie – INCARICATI DI PULIRE I GABINETTI

Sarah Helm: “Un kapò “verde” (*scelto tra i prigionieri criminali*) di nome August Adam, criminale in una banda, aveva a Mauthausen il compito di assegnare i lavori ai nuovi arrivati, e si vantava di come di solito sceglieva avvocati, sacerdoti e professori, dicendo loro: «Bene, qui comando io. Il mondo va alla rovescia». E poi li picchiava con la sua mazza e li inviava allo *Scheisskompanie*, al gruppo incaricato di pulire le latrine”.

Scheissminister – SOVRINTENDENTI ALLE LATRINE

P. Levi descrive le persone e i ruoli che nel lager hanno qualche speranza di salvezza, perché hanno migliori condizioni di vita, rispetto ai comuni prigionieri. Tra i “privilegiati”, i “prominenti”, egli inserisce i Scheissminister, addetti alla pulizia delle latrine.

Schlafen – DORMIRE

La guardiana della porta della baracca gridò alle ultime prigioniere che entravano per ritirarsi nelle cuccette: “*Schlafen, schnell!*”: “a dormire, presto!” (L. Millu).

Schlafräum – DORMITORIO

In ogni *block* o baracca, vi era lo “spazio giorno” (*Tagesraum*) e lo “spazio notte”, il “dormitorio”.

Schläge – FRUSTATE DA CAVALLI “botte, colpi”

“Con dieci SS e le loro dieci mitragliatrici, dieci *Aufseherin* e dieci *Schläge* (frusta da cavalli), e in più dieci cani lupo disposti a divorarci, spinte bestialmente facemmo il nostro ingresso trionfale nel mondo dei morti”. Testimonianza di una sopravvissuta alla Shoah, tratto dal libro della Àlvarez. In tedesco *Schlag* è “colpo”, “botta”.

Schlagen – BATTERE

Dopo la guerra diversi processi giudicarono i criminali nazisti. Un avvocato, difendendo un imputato accusato di aver percosso ripetutamente i prigionieri, obiettò ad un testimone che aveva usato la parola *schlagen*, avventurandosi in una disquisizione linguistica che viene qui riportata perché interessante: “Mentre la parola inglese *beat* significa “colpire”, la parola tedesca *schlagen* può indicare molte cose e avere più significati.

Vale a dire che, mentre la parola inglese indica colpi ripetuti e violenti, quella tedesca può variare da un solo colpo a una bastonata”. Citato nel libro della Álvarez. In tedesco il verbo *schlagen* viene così tradotto nel Wörterbuch: battere, montare, vincere, sconfiggere, abbattere, tagliare, suonare, ecc. L'avvocato, come accade sempre, faceva il suo mestiere e pertanto cercava di difendere l'imputato o almeno di attenuare le sue responsabilità. Qualunque verbo o lingua si voglia usare, i colpi, duri, ripetuti, venivano dati a inermi e innocenti reclusi. Torna in mente il dialogo surreale durante uno dei processi ai nazisti: il giudice chiese ad una testimone, sopravvissuta alla Shoah ed ex-prigioniera di un lager, più volte percossa: “Il bastone con cui fu picchiata era liscio o aveva nodi?” La testimone suscitò la risata del pubblico rispondendo rapidamente: “Non lo so, non l'ho visto, l'ho soltanto sentito!”

Schlauch – MANICOTTO “tubo”

“Ai deportati veniva ordinato di svestirsi e una volta nudi erano spinti di corsa direttamente verso le camere a gas lungo un percorso di 90 metri chiamato il Manicotto (*Schlauch*). Una volta stipati tutti dentro, le porte venivano chiuse ermeticamente e si avviava il motore. Nel giro di 20-25 minuti erano tutti morti per asfissia”. (Gideon Greif, *Dizionario dell'Olocausto*).

Schlechte Bettenbauer – QUELLI CHE FANNO MALE IL LETTO

P. Levi: “Al mattino si è offerto di fare lui il letto (questa è una operazione complicata e penosa, e inoltre comporta una notevole responsabilità perché quelli che rifanno male il letto, gli «schlechte Bettenbauer», vengono diligentemente puniti), e lo ha fatto rapidamente e bene”. *Schlechte* significa “guasto, cattivo”; *Betten* deriva da *Bett* “letto”; *-bauer* significa qui quello che fa, quello che costruisce (*bauen*).

Schlechte Seite – IL LATO INFAUSTO

Scrive P. Levi che dopo le periodiche selezioni nel lager, i prigionieri più sani venivano posti su un lato e i “deboli” dal lato opposto. “Nessuno conosce ancora con sicurezza il proprio destino, bisogna anzitutto stabilire se le schede condannate sono quelle passate a destra o a sinistra. [...] Prima ancora che la selezione sia terminata, tutti già sanno che la sinistra è stata effettivamente la «schlechte Seite», il lato infausto”.

Schmuckstücke – Letteralmente GIOIELLI; dispregiativo: PEZZI POVERI

A Ravensbrück alcune prigioniere devastate dalla fame, cercavano in terra un po' di cibo, una buccia di patata o un residuo di zuppa caduta durante il trasporto. Alcuni le chiamavano *Goldstücke* (vedi voce), cioè "monete d'oro" o ironicamente "tesoro". Sarah Helm: "Le guardie le chiamavano con un nome diverso: *Schmuckstücke*, che significava "pezzi inutili", "sporchi". In effetti quelle prigioniere erano le più povere tra i poveri nel campo". Per comprendere il soprannome occorre ricordare che *Schmuck* e anche *Schmuckstück* significa "gioiello", quindi l'appellativo era chiaramente ironico e spregiativo, ma nella lingua Yiddish, parlata da molti ebrei dell'Europa centrale e orientale, quindi tra molti degli internati nel lager, *Schmuck* significa "povero". Bisogna aggiungere che spesso le guardie chiamavano le prigioniere semplicemente *Stücke*, cioè "pezzi" (vedi a questo proposito la voce *Arbeitstücke*), nel senso che i prigionieri risparmiati alle camere a gas per essere usati come schiavi, per i lavori forzati, erano solo "strumenti", "attrezzi", quindi "pezzi". Il nomignolo *Schmuckstücke* era quindi da intendere come "poveri pezzi", il peggio del peggio.

Schnell – PRESTO!

"Finalmente si riuscì a metter piede nella nostra baracca. Tutto era già silenzioso e la guardiana della porta brontolò, vedendoci passare. – *Schnella, schnella* (presto, presto) – disse nello strano tedesco slavizzato che formava il linguaggio del lager". (L. Millu). Quella parola tante volte ripetuta gridando con durezza dalle SS e dai kapò verso i prigionieri, un giorno paradossalmente si rivolse contro i persecutori. La criminale nazista Irma Grese, condannata a morte per impiccagione nel processo dopo la fine della guerra, fu avviata al patibolo. Così racconta colui che eseguì la sentenza: "Si piazzò al centro della piattaforma, esattamente nel segno tracciato con il gesso. Rimase lì, molto sicura. Non appena mi accinsi a metterle il cappuccio bianco, con voce languida esclamò: «*Schnell!!!*» (svelto)". Insomma, era più forte di lei, quello *Schnell* era talmente abituata a ripeterlo ossessivamente che fu l'ultima sua parola prima di morire... La testimonianza del boia della Grese è stata riportata nel libro *Se questa è una donna* di Monica G. Álvarez.

Schonenfeld – REPARTO SANITARIO “campo del riposo”

Àlvarez: “Ai primi di aprile del 1945, Mercedes, afflitta da una grave emotisi, un'emorragia dell'apparato respiratorio, venne ricoverata nell'infermeria dello *Schonenfeld (Revier)*, l'anticamera della camera a gas”. In tedesco *schonen* è “avere cura, riguardo, badare”; *Schonung* è “riguardo, cura, attenzione”. *Feld* è il “campo”.

Schonungsblock – BLOCCO PER IL RIPOSO

P. Levi: “A un centinaio di metri c'è il Block 23; sopra c'è scritto «Schonungsblock»: chissà cosa vorrà dire? Dentro, mi tolgono mantello e sandali, e io mi trovo ancora una volta nudo e ultimo di una fila di scheletri nudi: i ricoverati di oggi”. E ancora: “Walter mi spiega molte cose: Schonungsblock vuol dire baracca di riposo, qui ci sono solo malati leggeri, convalescenti, o non bisognosi di cure. Fra questi, almeno una cinquantina di dissenterici più o meno gravi”.

Schonungslager – CAMPO DI RIPOSO

S. Helm: “La stessa Neudeck disse in seguito di non essere ancora a conoscenza della destinazione di quelle donne. Schwarzhuber le aveva dato l'elenco su cui era scritto in cima “*Schonungslager Mittwerda*”, Campo di Riposo Mittwerda. Questi “elenchi Mittwerda”, come finirono per essere chiamati, contenevano i nomi delle prigioniere destinate alle camere a gas. La farsa di Schwarzhuber era volta a fare sì che le prigioniere potessero nutrire la breve illusione che esistesse un campo di riposo chiamato Mittwerda”.

Schreck – SPAVENTO

S. Helm: “Non c'era niente di normale nelle ferite e nei malanni delle donne che si mettevano in fila davanti all'ospedale ogni mattina alle cinque, e che si lamentavano di morsi di cane, ferite per le percosse e congelamento. Né c'era niente di normale nel modo in cui Schwester Lisa, nota come *Schreck* dell'ospedale, urlava alle prigioniere”. *Schreck* è “sgomento”, “spavento”, “terrore”; *Schwester* è “infermiera”.

Schreiber – IMPIEGATI “scritturali”

Raul Hilberg: “Gli ebrei non potevano accedere alle posizioni più alte (*le cariche date ai prigionieri per sorvegliare la massa dei detenuti*), ma a

volte venivano assegnati ad attività che si svolgevano all'interno, come medici nei dispensari o impiegati (*Schreiber*) nelle baracche. Anche costoro detenevano un certo potere e avevano probabilità di sopravvivenza superiori alla media". *Schreiber* letteralmente significa "quello che scrive"; *schreiben* è "scrivere".

Schreibstube – STANZA DELLA SCRITTURA "fureria"

S. Helm: "Vicino al quartier generale del comandante (*nel campo di Ravensbrück*), un ufficio di dattilografe, la *Schreibstube*, era composta unicamente da personale scelto tra le prigioniere". *Schreiben* è "scrivere", "scrivere a macchina"; *Schreiben* "lettera", "scritto"; *Schreiber* "quello che scrive"; *Stube* è "camera, stanza, camerata".

Schutz Staffel / SS – SQUADRE DI PROTEZIONE / SS

Le famigerate e terribili SS, istituite nel 1929 come guardie del corpo di Hitler. Fra le loro incombenze vi era la ricerca e cattura degli ebrei e dei nemici del nazismo, oltre all'amministrazione dei campi di concentramento. *Schutz* è "protezione", *Staffel* "squadriglia".

Schutzhaftjuden – EBREI IN STATO DI ARRESTO

Erano gli ebrei che avevano commesso qualche trasgressione delle norme tedesche e che venivano inviati per tale ragione nei campi di concentramento; categoria che veniva distinta dai *Transportjude*, "ebrei da trasporto", la gran parte della popolazione ebraica, che non aveva commesso alcun reato e che veniva perseguitata, radunata e deportata nei lager per la politica di sterminio. Vedi anche la voce *Transportjuden*.

Schutzhaftlagerführer – VICE-COMANDANTE DEL LAGER

"A questo punto la sovrintendente lasciò intravedere le punizioni che venivano inflitte dal comandante del campo e dallo *Schutzhaftlagerführer*, il suo vice". (M.G. Álvarez).

Schwarzer Engel – ANGELO NERO

S. Helm: "Nell'autunno del 1944 la Mory probabilmente era la prigioniera (*divenuta kapò*) con maggior potere di tutto il campo. Era anche la più temuta e per lei erano stati conciati svariati soprannomi: *Vulgaris*

(Lupo comune), *Schwarzer Engel* (Angelo nero) e “la Strega”. *Schwarz* è “nero” (ma anche “malvagio”); *Engel* è “angelo”.

Schwarzes Schwein – PORCO NERO

D. Chiapponi: “*Schwarzer Schwein* (“porco nero”), così erano chiamati i preti cattolici a Dachau”. Ovviamente con offensivo riferimento alla loro inconfondibile tonaca nera.

Schwarzer Tod – MORTE NERA

D. Chiapponi: “*Smierć Czarna*, in tedesco *schwarzer Tod* (“morte nera”) era il soprannome che i detenuti davano al primo *Lagerältester* di Auschwitz Bruno Brodniewitsch, feroce assassino”.

Schwein Letteralmente: “maiala”; nel gergo popolare: “troia”

Liana Millu narra di una prigioniera, che rubava oggetti destinati ad un'altra donna: “Vedevo soltanto che Marianne stava nascondendo due sigarette nell'orlo del vestito, e un'ira violenta m'invase contro di lei. Avrei voluto correrle addosso e strapparle i capelli, pestarla sotto i piedi. – *Schwein!* – dissi con uno sguardo omicida. – *Schwein* tu! – rispose tranquillamente Marianne”. E ancora: *Polnische Schweine*, “troie polacche”: “La Mandel (*kapò, criminale nazista processata*) era solita aggirarsi per il campo in cerca di vittime brandendo una frusta. Qualsiasi pretesto era buono per tagliare i capelli alle detenute, rasare loro la testa o insultarle dicendo «Polnische Schweine» (troie polacche) o «Polnische Banditen» (canaglie polacche). Maria Mandel nutriva un odio smisurato nei confronti della Polonia”. (M. Álvarez). La Helm scrive: “La Zimmer (*sorvegliante nazista*) urlava (*alla prigioniera*): «*Judensau!*» (troia ebrea)”. *Juden* è “ebreo”, *Sau* è “scrofa”, “troia”.

Selektion – SELEZIONE

Nei campi di sterminio come Auschwitz vi erano diversi tipi di “selezione” dei prigionieri da inviare alle camere a gas. Una prima selezione avveniva nel momento in cui le persone giungevano con i “vagoni della morte” al lager: prima ancora di farli entrare e schedare, le donne, i bambini, i vecchi, gli ammalati e i “non abili al lavoro” venivano mandati a morte. Una seconda selezione avveniva nei reparti sanitari o infermerie: coloro che si erano fatti ricoverare per qualche malattia, ma non riuscivano a

guarire presto, venivano uccisi. Una terza selezione, periodica, si svolgeva con un appello generale diviso blocco per blocco, baracca per baracca. Davanti ad un medico gli internati dovevano correre, nudi, chi era debole veniva “selezionato” per i crematori. D. Chiapponi: “Se i detenuti, come ricorda Levi, usavano il termine *Selektion*, l’amministrazione SS parlava piuttosto di *Sonderaktion* (“azione speciale)”.

So bist du rein & So gehst du ein – COSÌ SEI PULITO – COSÌ VAI IN ROVINA

“Il lavatoio è un locale poco invitante. È male illuminato, pieno di correnti d’aria, e il pavimento di mattoni è coperto da uno strato di fanghiglia”. Vi sono dei cartelli che raffigurano il prigioniero “positivo” e “diligente” che si mantiene pulito e la scritta *So bist du rein* (così sei pulito) e un altro cartello con l’immagine del prigioniero “negativo” e “sporco” (rappresentato con naso semitico...) e la dicitura *So gehst du ein* (così vai in rovina). (P. Levi).

Sonderbau – EDIFICIO SPECIALE / CAMERA A GAS

D. Chiapponi: “Un altro eufemismo composto con *Sonder-* era *Sonderbau* (“edificio speciale”): con questo termine le SS indicavano la camera a gas, l’impianto del forno crematorio e il cellulare del campo”. La Chiapponi aggiunge che in altri lager con *Sonderbau* si intendeva il postribolo del campo.

Sonderbehandlung – TRATTAMENTO SPECIALE

Irma Grese, una criminale nazista, durante il processo dichiara: “Annotai sul mio registro quelli da inviare in altri campi in Germania e quelli destinati alla S.B. (*Sonderbehandlung*). In tutto il campo si sapeva perfettamente che S.B. significava la camera a gas”. (M. Alvarez). *Sonder* significa “speciale”; *Behandlung* è “trattamento”, “cura”.

Sonderhäftlinge – PRIGIONIERI SPECIALI

“Si trattava di una specie di bunker diviso in tre settori: il primo destinato alle prigioniere che avevano commesso infrazioni all’interno del campo di concentramento; il secondo per quelle che avevano commesso crimini politici; e il terzo per le cosiddette *Sonderhäftlinge*, ovvero «prigioniere speciali».

Sonderkommando – COMMANDO SPECIALE

“Il mese scorso, uno dei crematori di Birkenau è stato fatto saltare. Nessuno di noi sa (e forse nessuno saprà mai) come esattamente l’impresa sia stata compiuta: si parla del Sonderkommando, del Kommando Speciale addetto alle camere a gas e ai forni, che viene esso stesso periodicamente sterminato, e che viene tenuto scrupolosamente segregato dal resto del campo”. Shlomo Venezia, ebreo italiano, sopravvissuto alla Shoah, fu recluso ad Auschwitz-Birkenau e venne adibito con la forza all’ingrato e tremendo compito di avviare i prigionieri nelle camere a gas e di requisire abiti ed effetti personali. Elie Wiesel nel libro *La notte*: “Qualche ufficiale delle S.S. girava per lo stanzone, cercando gli uomini robusti. Se il vigore fisico era così apprezzato, forse dovevamo sforzarci di passare per tipi atletici? Mio padre pensava l’opposto. Era meglio non mettersi in evidenza. Il destino degli altri sarà il nostro. Coloro che erano stati scelti quel giorno furono inclusi nel *Sonderkommando*, il commando che lavorava ai crematori”.

Sonderlager – LAGER SPECIALE “Campo speciale”

P. Lantos a proposito del campo di concentramento di Bergen-Belsen: “Il Campo speciale conteneva diverse migliaia di ebrei polacchi che erano arrivati a metà del 1943 con tanto di *promesas*, passaporti temporanei che non furono mai rispettati, per i paesi del Sudamerica”. *Sonder* significa “speciale”.

Sonderzüge – TRENO SPECIALE

C. Saletti: “Quella del vagone piombato, a cui è legata immediatamente l’immagine della deportazione nazista, è divenuta una delle icone per eccellenza dello sterminio. Ciò tuttavia, le ferrovie tedesche misero a disposizione per i trasporti degli ebrei verso i campi di sterminio della Polonia anche carrozze passeggeri, provviste di finestrini che venivano bloccati”. R. Hilberg ha scritto il libro *Sonderzüge nach Auschwitz*, “Treni speciali verso Auschwitz”.

Spitzel – SPIA, INFORMATORE

S. Helm: “Le prigioniere quasi non riuscivano più a parlarsi, perché le *Spitzel* (le informatrici) le controllavano e denunciavano” ai capi del

lager. In un'altra parte del libro è riportata l'analogo termine *Lagerspitzel* "spie del campo".

Spitzeltätigkeit – ATTIVITÀ DI SPIONAGGIO

S. Helm: "Anche la Wolk cominciò a reclutare prigionieri che lavorassero come spie nel blocco. [...] Dopo aver accusato la Hermann di crimini contro l'umanità, gli inquisitori della Stasi (*dopo la guerra, la polizia segreta della Germania dell'Est*) la interrogarono sulle *Spitzeltätigkeit* – le attività di spionaggio – di Ramdohr (*capo della Gestapo del lager di Ravensbrück*). *Spitzel* è "spia, informatore"; *Tätigkeit* è "attività"; *tätig* "attivo".

Spritzen – INIETTARE, FARE UN'INIEZIONE

D. Chiapponi: "Poteva succedere di assistere nel *Revier* ("infermeria") anche all'uccisione con un'iniezione di fenolo di un compagno giudicato inguaribile. Nel gergo del lager si parlava in questo caso di *spritzen* (iniettare, fare un'iniezione)".

Stammlager / Stalag – CAMPO PRINCIPALE

Raul Hilberg: "L'Obersturmbannführer Arthur Liebehenschel divise il campo in tre sezioni autonome: il campo principale (*Stammlager*), ora denominato Auschwitz I; Birkenau, non più un campo per prigionieri di guerra, ma Auschwitz II; e Monowitz con i campi satellite, ora Auschwitz III". E Peter Lantos: "Al posto del campo di lavoro comparve un vasto spazio centrale e furono costruite altre baracche, mentre l'intera zona fu circondata da recinzioni di filo spinato e torri di guardia. Gli operai rimasti se ne andarono e Bergen-Belsen fu ufficialmente ribattezzato Stalag XI C/311, con lo scopo di ospitare i soldati sovietici catturati". E Caroline Moorehead in *La piccola città dei sopravvissuti*: "[Loinger] all'inizio del conflitto prestò servizio presso un reggimento di fanteria sul Reno, fu fatto prigioniero e mandato in uno *stalag* in Baviera". *Stammlager* talora è abbreviato in *Stalag* (acronimo di *Stammlager*). In tedesco la parola *Stamm* è "tronco, fusto", nelle parole composte significa "principale".

Stärke stimmt – CONTEGGIO ESATTO "forza giusta"

P. Levi descrive il rito degli innumerevoli e lunghi appelli dei prigionieri,

con i precisi ripetuti conteggi per verificare che nessuno sia scappato. “L’annuncio del Kapo: – Kommando 98, zwei un sechzig Häftling, Stärke stimmt, – sessantadue prigionieri, il conto torna”. *Stärke* è la “forza”, e soprattutto, in gergo militare è l’«effettivo», il numero degli individui in forza. *Stimmt* è “giusto”, da *stimmen* “essere esatto, giusto”.

Station Z – STAZIONE Z, ULTIMA STAZIONE

D. Chiapponi cita i molteplici eufemismi usati dai nazisti per occultare le loro azioni mostruose che volevano tenere segrete. “A Sachsenhausen presso Berlino il crematorio era chiamato ufficialmente *Station Z* (“stazione Z”). Con la scelta dell’ultima lettera dell’alfabeto doveva essere inequivocabilmente chiarito che si trattava della “stazione finale” per i detenuti”.

Stehzellen – CELLE DI STAZIONAMENTO

Raul Hilberg: “I prigionieri venivano frustati o rinchiusi in quattro per volta in bugigattoli bui chiamati celle di stazionamento (*Stehzellen*), dove non c’era posto per sedersi, oppure impiccati”. *Stehen* significa “stare in piedi, stare ritto”; *Zelle* è “cella”.

Steinmarder Letteralmente – FAINA, SPIA DEL LAGER

Denis Avey: “L’ambiente nel nostro campo non era solidale. Non sapevi mai di chi fidarti. Si parlava costantemente di spie nei nostri ranghi, le chiamavano “le faine”. Ricordo, in particolare, il caso di un tale Miller. Suscitò subito dei sospetti. Conclusero che era una faina: una spia infiltrata nel campo per strapparci informazioni. Lo trascinarono nella latrina, lo uccisero e gettarono il suo corpo nella fossa”.

Stellvertretende – VICE DELLA SOVRINTENDENTE CAPO

Àlvarez: “Dorothea Binz (*criminale nazista processata e condannata dopo la guerra*) assunse ufficiosamente i compiti spettanti alla carica di *Oberaufseherin*. Poi fu *Arbeits-dienstführerin* e anche *Stellvertretende* (vice della sovrintendente capo)”.

Sterilisation – STERILIZZAZIONE

Tra i crimini dei nazisti si annoverano diversi tipi di sperimentazioni “mediche” su inermi prigionieri sani. Tra questi interventi vi erano vari

procedimenti di sterilizzazione. Scrive Sarah Helm: “Ci sono molte e dettagliate prove riguardo la sterilizzazione delle bambine. Diverse donne di Varsavia affermarono di essere state sottoposte a esperimenti ginecologici. A Ravensbrück (lager femminile) vi furono interventi di sterilizzazione e aborti su donne tedesche debilitate e su zingare. Com'è noto Hitler aveva pianificato di sterminare tutti gli ebrei. In seguito si pensò di trovare un'alternativa allo sterminio totale, questo era lo scopo degli esperimenti di sterilizzazioni: considerando la mancanza di manovali, l'idea era di mantenere da due a tre milioni di ebrei abili al lavoro, ma sterili”.

Sternlager – LAGER DELLA STELLA

Peter Lantos: “Benché Bergen-Belsen fosse diventato un'unica entità amministrativa, esistevano vari campi. L'origine e la destinazione degli abitanti di quei settori divisi erano diverse. Il Campo della stella ospitava inizialmente circa quattromila ebrei di scambio, provenienti quasi tutti dai Paesi Bassi e dalla Grecia. Il nome si riferiva alla stella di David, il simbolo che gli occupanti dovevano indossare”. E Willy Lindwer in *Gli ultimi sette mesi di Anne Frank*: “Le condizioni di vita a Bergen-Belsen, in particolare durante l'ultima fase della guerra, erano così cattive che 10.000 persone persero la vita. Alla fine del 1944 una delle parti peggiori del campo, il cosiddetto *Sternlager*, fu coperta di baracche”. *Stern* in tedesco è la “stella”.

Stinkjude – EBREO PUZZOLENTE “Sporco ebreo”

Primo Levi narra del suo ingresso nel laboratorio di una fabbrica chimica nei pressi del lager di Auschwitz, a cui fu temporaneamente assegnato. Lavoravano in quel laboratorio anche dei civili, tre giovani operaie tedesche e una polacca. Non rivolgevano la parola agli ebrei prigionieri. Un giorno Levi chiese “una informazione a Fräulein Liczba, e lei non mi ha risposto, ma si è volta a Stawinoga (*il direttore*) con viso infastidito e gli ha parlato rapidamente. Non ho inteso la frase, ma «Stinkjude» l'ho percepito chiaramente, e mi si sono strette le vene”. *Stinken* significa “puzzare”, *stinkend* “puzzolente, fetido”; *Jude* è “ebreo”.

Strafblock – BLOCCO PER LE PUNIZIONI

S. Helm: il comandante del lager di Ravensbrück, Koegel “ottenne il

permesso di trasformare un normale blocco abitativo in un “blocco punitivo”, o *Strafblock*”.

Strafkommando – COMMANDO PUNITIVO

Straf da *Strafe*: punizione. Il termine *Strafe* si incontra anche nella storiografia della Prima guerra mondiale: la *Strafexpedition*, la “spedizione punitiva”, conosciuta anche come la “controffensiva degli altipiani” messa in atto dall’esercito austriaco contro l’Italia, per recuperare il terreno perduto nella prima fase della Grande guerra.

Strafkompanie – COMPAGNIA PENALE DEL CAMPO

Termine analogo ai due precedenti, *Strafblock* e *Strafkommando*. C. Salletti: “I membri del Sonderkommando erano selezionati da un militare delle SS, che aveva funzione di comandante dei crematori. Già a capo della compagnia penale del campo («Strafkompanie»”).

Straflager – CAMPO DI PUNIZIONE

Sarah Helm ricorda che a Ravensbrück “tutti i sottocampi erano letali per le prigioniere, ma Königsberg era nuovo. Lo chiamavano “campo di punizione”. Lì si moriva in fretta. Nell’autunno del 1944 le prigioniere si resero conto che Königsberg, così come i nuovi sottocampi di Rechlin e Malchow, era un luogo ancor più orripilante del solito”. I “sottocampi” erano lager satelliti che “ruotavano” attorno a un “campo di concentramento principale” e furono istituiti quando la popolazione dei detenuti crebbe in misura enorme.

Strassenbaukommando – COMMANDO PER LE COSTRUZIONI STRADALI

Àlvarez: “Irma Grese (*criminale nazista*) fu responsabile dell’unità di punizione per due giorni e dello *Strassenbaukommando*, una specie di unità di punizione, per due settimane”. I prigionieri puniti venivano addetti a duri lavori di costruzione e riparazione delle strade.

Stübchen – STANZETTA

S. Helm: a Ravensbrück “era diventata pratica comune mettere le prigioniere che dovevano ricevere l’iniezione letale in una piccola stanza del Revier denominata *Stübchen*”.

Stube – CAMERATA

G. Zeller: “Le baracche – o *block* -, lunghe cento metri e larghe dieci. Ogni *block* è diviso in quattro camerate – o *stuben* – comprendenti un dormitorio, dove sono collocate tre strutture letto a tre piani dotate di pagliericci e cuscini di paglia e uno spazio comune. Ogni coppia di *Stuben* condivide un locale sanitario con gabinetti da una parte e i lavandini dall'altra”.

Stubenälteste – PERSONALITÀ DEL BLOCCO “Capi anziani della Baracca”

E. Wiesel: “I primi a passare furono le «personalità» del blocco: *Stubenälteste*, kapò, capisquadra, tutti in perfetta condizione fisica, naturalmente! Poi fu la volta dei semplici detenuti”. *Stube* è la “camerata”; *Älteste* è il superlativo di *Alte*, “i più vecchi”.

Stubendienst – ADDETTI AL SERVIZIO DI CAMERATA

Era uno degli incarichi attribuiti ai prigionieri che divenivano responsabili degli altri internati.

Stute von Majdanek – CAVALLA DI MAJDANEK

È il soprannome con cui era conosciuta Hermine Braunsteine, la sorvegliante dei lager di Majdanek, criminale nazista più volte processata dopo la guerra. Alvarez: “Si distingueva per crudeltà e sadismo, perché prendeva a calci le donne anziane fino a ucciderle e calpestava le vittime senza alcuno scrupolo. Proprio per questo la soprannominarono *the mare* (“la cavalla”, in inglese), *kobyła* (in polacco) o *Stute von Majdanek* (in tedesco)”. *Stute* in tedesco è “cavalla”, *von* “di”. Majdanek, dove fu allestito un campo di concentramento, è a quattro chilometri da Lublino, nella Polonia occupata dalla Germania nazista, non lontano dal confine con l'Ucraina.

Suppe – ZUPPA

Nei campi di concentramento l'alimentazione per i prigionieri era scarsa e scadente: in genere una porzione di pane, una bevanda scura che definivano “caffè” e una zuppa piuttosto liquida fatta con poche verdure, soprattutto rape, cavoli e raramente patate. Sarah Helm: “A mezzogiorno, le donne si mettevano in ascolto dell'arrivo del camion del rancio. Il suo arrivo significava lotta per un posto in fila contro un

«branco di polacche e russe enormi». Una guardia spesso dava calci al pentolone così che la zuppa si versava. Tornate al lavoro, parlavano del cibo: «Quanto era densa la tua zuppa?» Dovremmo mettere da parte le patate per fare un panino stasera? È meglio mangiare lentamente? Chissà come sarà la zuppa domani”.

T

“Ad Auschwitz un’infarinatura approssimativa delle lingue straniere poteva risultarti letale. Io avevo litigato con uno dei dirigenti del cantiere, accusandolo di essere uno *Schwindler* perché ci costringeva a lavorare sette giorni su sette. Lui diede in escandescenza. Compresi di aver sbagliato termine quando chiamò le guardie per portarmi via. Un soldato scozzese conosceva il tedesco meglio di me. Prese le mie difese, io intendevo *swindler* che nella mia lingua, l’inglese, significa “imbrogliatore”. Evidentemente la parola tedesca era un insulto ben più grave.”

Denis Avey

“Improvvisamente il nostro buonumore sparì e si tramutò in disperazione. Una frase ci aveva riempiti di dolore. «Arriviamo nel “paese degli Jekes». «Jeke» era il soprannome con cui nella lingua yiddish (*parlata dagli ebrei dell’Europa centrale e orientale*) venivano indicati i tedeschi.”

Carlo Saletti

Tagesraum – SPAZIO DI GIORNO “Sala di giorno”

P. Levi: “I comuni Blocks di abitazione sono divisi in due locali; in uno (Tagesraum) vive il capo-baracca con i suoi amici: vi è un lungo tavolo, sedie, panche”. La zona opposta invece è il dormitorio, lo spazio-notte.

Todeskandidaten – CANDIDATE ALLA MORTE

Sarah Helm: “La guardia disse che il motivo dei trasporti era ignoto. Qualche giorno dopo, quando i vestiti tornarono indietro, il personale del campo comprese che quello era un trasporto di «candidate alla morte» (*Todeskandidaten*)”.

Todesmärsche – MARCE DELLA MORTE

Prima che arrivassero gli Alleati a liberare i campi di concentramento, i nazisti radunarono i prigionieri per condurli in altre zone ancora occupate dall’esercito tedesco. Si trattava di marce forzate, lunghe decine

o centinaia di chilometri, al freddo, senza cibo e acqua. In questi disperati viaggi moltissimi prigionieri persero la vita. Questi drammatici percorsi di evacuazione sono conosciuti col termine di *Todesmärsche*, “marce della morte”.

Todeswäldchen – BOSCHETTO DELLA MORTE

S. Helm: “Giunse l’ordine di disporsi in fila per cinque e i cancelli in fondo al comprensorio si aprirono su una pista che conduceva nel fitto del bosco. In seguito lo chiamammo “il boschetto della morte” (*Todeswäldchen*)”.

Totenbücher – REGISTRI DELLA MORTE

“Altri riscontri inequivocabili dell’esistenza di una camera a gas a Mauthausen sono forniti dai tredici «registri della morte» (*Totenbücher*) che le SS non ebbero il tempo di distruggere prima di abbandonare il campo”. (Gideon Greif, *Dizionario dell’Olocausto*).

Totenkopf – TESTA DI MORTO

S. Helm: “Il comandante di Dachau, Theodor Eicke divenne il capo delle unità “testa di morto”, come venivano chiamate le squadre delle SS che controllavano i campi di concentramento (avevano sul berretto uno stemma con il teschio e le tibie incrociate, a indicare la loro lealtà sino alla morte”. *Der Tot* è “il morto”; *Kopf* qui significa “capo, testa”.

Totenkopfverbände – UNITÀ TESCHIO

Termine simile al precedente. La gestione operativa dei *Vernichtungslager*, i lager di annientamento, fu affidata a unità speciali delle SS, i *Totenkopfverbände*, così chiamate per via del contrassegno portato sulle mostrine. *Verbände* ha diversi significati, nel gergo militare vuol dire “formazione”.

Transportjuden – EBREI DA TRASPORTO

Hannah Arendt: “Cominciarono con lo spiegare che nei campi esistevano due categorie di ebrei, i cosiddetti “ebrei da trasporto” (*Transportjuden*), che costituivano il grosso della popolazione e che non avevano mai commesso un reato, neppure agli occhi dei nazisti, e gli “ebrei in stato di arresto” (*Schutzhaftjuden*), che erano mandati in campi di concentramento tedeschi per qualche trasgressione”.

U

“Era un operaio tedesco, un civile. Era già avvelenato dall’odio. Disse che gli ebrei avevano rovinato il suo Paese. Non c’era modo di intendersi, ma d’un tratto smise di saldare e intonò una canzone: *Kuss mich, bitte bitte kuss mich, / Eh’ die letzte Bahn kommt, / Kuss mich ohne Pause*. (“Baciami, ti prego, per favore baciami / prima che arrivi l’ultimo tram. / Baciami senza smettere mai”). Non sembrava rendersi conto del contrasto tra quelle parole ingenuie e il luogo mostruoso dove si trovava. Poi riprese il suo lavoro come se niente fosse.”

Denis Avey

Ungarnlager – CAMPO DEGLI UNGHERESI “Baracche per gli ungheresi”

“Ci assegnarono a una baracca delle donne all’interno dell’*Ungarnlager*, una serie di alloggi per gli ungheresi”. (Peter Lantos).

Unterkapo – (Prigioniero) VICE CAPO CAMERATA

Unter è “sotto”. Era il vice dei famigerati Kapò.

Untermensch – SUBUMANO “Sottouomo”

G. Zeller: “Nell’ideologia nazionalsocialista, i polacchi, in quanto slavi, appartengono alla categoria degli *Untermenschen* (“subumani”), il più ignominioso degli strati nella gerarchia razziale nazista, di cui fanno parte anche gli ebrei e gli zingari”. Denis Avey fu tentato di rovesciare questa accusa verso i tedeschi, i nazisti: “L’ufficiale stringeva nella mano un oggetto pesante e colpì il ragazzo alla tempia, con una violenza tale da farlo sanguinare. Non appena si fu rialzato l’ufficiale lo colpì di nuovo e lui crollò a terra con un grido. Nel mio pessimo tedesco, urlai all’SS: «*Du verfluchter Untermensch!*». Era l’offesa più grave che riuscii a trovare. Gli avevo dato del dannato subumano, un insulto che i nazisti riservavano a quanti consideravano inferiori: slavi, zingari, ebrei.

Sapevo di avere usato parole di fuoco. Sentii un colpo violento sulla faccia. Finii a terra, tenendomi una mano sull'occhio destro: mi aveva percosso con il calcio della pistola”.

V

“Il Führer riteneva che tutti questi degenerati, i deboli, gli inutili, i criminali, i malati mentali, fossero un peso sulle casse dello Stato, e che dovessero essere rimossi dalla catena dell’eredità, in modo da rafforzare il *Volksgemeinschaft*, la comunità dei tedeschi di razza pura.”

Sarah Helm

Verarbeitung – TRATTAMENTO

C. Saletti: “La parola tedesca *Verarbeitung*, che in italiano si può rendere con il termine lavorazione, era utilizzata nel gergo nazista per indicare la soppressione fisica delle vittime e il successivo «trattamento» a cui venivano sottoposti i loro cadaveri prima dell’incenerimento. In questo senso, così come nel definire *Stück*, pezzo, l’ebreo destinato allo sterminio, il linguaggio non mascherava affatto la logica industriale a cui l’intero processo sottostava”.

Verfügbare – DISPONIBILI “riserve”

S. Helm: “Come nuove arrivate, c’è una sorta di invidia nei loro confronti. Dopo l’appello il gruppo torna nel blocco. Dopo aver mangiato il pane tornano nell’Appellplatz, per l’appello del lavoro, e lì scoprono di essere *Verfüg*. Le nuove polacche non possono lavorare fuori dal campo. Così devono mettersi in fila con le *Verfügbare*, letteralmente “disponibili”, o “riserve”, anche se alle polacche sembra che significhi piuttosto “feccia”: le prigioniere che devono fare i lavori rimasti quando tutti i migliori sono già stati presi”.

Vernichtung durch Arbeit – ANNIENTAMENTO ATTRAVERSO IL LAVORO

“Nel 1942, come parte della Soluzione finale, venne adottata una politica che si proponeva di distruggere fisicamente i prigionieri attraverso il lavoro (*Vernichtung durch Arbeit*). Fu deciso che agli ebrei in grado di lavorare sarebbe stato temporaneamente risparmiato di finire nelle camere a gas;

sarebbero stati invece costretti a lavorare in maniera disumana, il che significava sopravvivere solo per brevi periodi”. (Shmuel Krakowski, *Dizionario dell'Olocausto*). E Michael Jones in *Dopo Hitler. Gli ultimi 10 drammatici giorni della seconda guerra mondiale in Europa*, scrive: “Moltissime persone sono morte a Mauthausen e nei suoi numerosi sottocampi, che mettevano in atto il programma dello “sterminio tramite il lavoro” (*Vernichtung durch Arbeit*), secondo il quale prigionieri malnutriti, che vivevano in condizioni di sovraffollamento e senza condizioni igieniche e soggetti a frequenti pestaggi, venivano poi uccisi quando diventavano troppo deboli per lavorare”.

Vernichtungslager – CAMPO DI ANNIENTAMENTO

L. Millu: “I suoi begli occhi luminosi dimostravano come un pensiero e un sorriso possono riuscire anche in un *Vernichtungslager*, un campo di annientamento, a trasformare il numero A5480 in una fanciulla palpitante e, a momenti, felice”. *Vernichtung*: annientamento.

Vernichtungstransport – TRASPORTO PER LO STERMINIO

S. Helm: “Quando le spiegarono il piano di radunare le prigioniere nei bagni alle prime luci dell'alba, lei rispose subito: «Questa è la fine». Bertha e Maria cercarono di rassicurarla. Maria ricordò: «Insistemmo tutte che potesse trattarsi di nuovi lavori forzati, ma Olga rispose: “No, si tratta di un trasporto per lo sterminio (*Vernichtungstransport*)”».

Versuchstation Malaria – LABORATORIO SPERIMENTALE SULLA MALARIA

G. Zeller: “Auschwitz, Ravensbrück, Natzweiler e Dachau sono i quattro principali campi di concentramento in cui vengono condotti esperimenti medici *in vivo* sui detenuti. Nel febbraio 1942 il dottor Schilling raggiunge Dachau dove ottiene carta bianca per condurre esperimenti sui prigionieri nella *Versuchstation Malaria* (“laboratorio sperimentale sulla malaria”).

Vorarbeiter – CAPOSQUADRA

P. Levi: “Si è accordato col Meister civile sul lavoro di oggi. Poi ci ha affidati al Vorarbeiter e se ne è andato”. Letteralmente: prima, davanti (*vor*) lavoratore (*Arbeiter*).

W

“Le prigioniere devono spogliarsi completamente. Cominciano a farlo. «Schnell, schnell» (*svelte, svelte*). Alcune restano lì, con le cinture igieniche ai fianchi, e guardano desolate le guardie, che gridano di rimando: «Togliete tutto». Poi arrivano delle donne (*le guardie naziste*) e alcune prigioniere vengono separate dalle altre. «Beeilt euch, beeilt euch!» – Muovetevi – Quando inizia l’appello, Maria, alzo lo sguardo, notando che la colza è in fiore. Viene schiaffeggiata in pieno volto. «Die Nase nach vorne!», urla una guardia. Naso in avanti!”

Sarah Helm

“A Dachau furono internati anche 2700 sacerdoti. All’arrivo il fatto che indossino la tonaca non sembra commuovere granché la popolazione civile. “Sulle banchine circolano persone libere, bambini biondi e ci ignorano”, ricorda padre Sommet e descrive la piccola stazione di provincia che esibisce il proprio nome in caratteri gotici.”

Guillaume Zeller

Warum? – PERCHÉ?

Primo Levi: “Spinto dalla sete ho adocchiato fuori di una finestra un bel ghiacciolo a portata di mano. Ho aperto la finestra, ho staccato il ghiacciolo, ma subito si è fatto avanti uno grande e grosso che si aggirava là fuori, e me lo ha strappato brutalmente. – Warum? – gli ho chiesto nel mio povero tedesco. – Hier ist kein Warum, – (“qui non c’è perché”, mi ha risposto, ricacciandomi dentro con uno spintone. La spiegazione è ripugnante ma semplice: in questo luogo è proibito tutto, non già per riposte ragioni, ma perché a tale scopo il campo è stato creato”. A proposito di *Warum / Perché*, è interessante ciò che M. Álvarez riporta riguardo alla testimonianza di una sopravvissuta al processo contro una sorvegliante: “Anch’io sono stata picchiata da lei. È accaduto durante la conta dei prigionieri. Innanzitutto mi colpì con la mano sulla testa, vicino all’orecchio sinistro. Quando le chiesi *perché*, mi rispose “per que-

sto” e mi colpì sull’altro orecchio. Da allora ho problemi di equilibrio e ho paura quando cerco di chinarmi”.

Wäscherei – LAVANDERIA

Sarah Helm descrive il campo di Ravensbüch: “C’era la *Wäscherei*, la lavanderia, con sei lavatrici”. E ancora: fu deciso di “installare la camera a gas. Prove suggeriscono che all’inizio dell’ottobre 1944 fu redatto un progetto relativo a una sofisticata camera a gas in cemento. Doveva essere eretta a ridosso del muro settentrionale del campo e camuffata come *Neue Wäscherei*, nuovo lavatoio”.

Wäschetauschen – CAMBIO DELLA BIANCHERIA

P. Levi: “Da ormai settanta giorni si faceva attendere il *Wäschetauschen*, che è la cerimonia del cambio della biancheria, e già circolava insistente la voce che mancava la biancheria di ricambio perché, a causa dell’avanzare del fronte, era preclusa ai tedeschi la possibilità di fare affluire ad Auschwitz nuovi trasporti, e perciò la liberazione era prossima”.

Waschraum – LAVATOIO

L. Millu: “Si caricavano e si portavano i barili della zuppa attraverso tutto il lager, sino al gruppo di baracche dell’infermeria. Una volta entrate nel *Waschraum* di una baracca si poteva riposare aspettando che ci restituissero i barili vuoti”. *Waschen* è “lavare”, *Waschraum* “lavatoio, lavanderia”, *Raum* è “luogo, spazio”.

Wassertrinken verboten – VIETATO BERE L’ACQUA

P. Levi: “Siamo scesi, ci hanno fatti entrare in una camera vasta e nuda, debolmente riscaldata. Che sete abbiamo. Il debole fruscio dell’acqua nei radiatori ci rende feroci: sono quattro giorni che non beviamo. Eppure c’è un rubinetto: sopra un cartello, che dice che è proibito bere perché l’acqua è inquinata. Sanno che moriamo di sete e ci mettono in una camera e c’è un rubinetto, e verboten. Io bevo, e incito i compagni a farlo; ma devo sputare, l’acqua è tiepida e dolciastra, ha odore di palude”.

Weinkommando – COMMANDO DEL VINO

Guillaume Zeller ricorda che a Dachau vi erano a volte dei “privilegi avvelenati”; ad un certo punto fu dato ad alcuni sacerdoti internati

una piccola razione di vino. “Le guardie decidono di organizzare una parodia di cerimoniale per accompagnare il consumo del vino. Questo *Weinkommando* (“*kommando* del vino”) diventa l’incubo dei prigionieri. Si tratta di bere in un solo fiato la razione di vino e posare insieme il boccale da un quarto di litro sul tavolo. Guai a chi non riesce a svuotare il proprio in un colpo solo. Se a qualcuno va di traverso subito l’SS sferra un pugno al boccale, con una violenza tale che quello trancia le labbra e le guance del malcapitato fino ai denti e alle ossa”.

Wiesel – DONNOLA “soprannome di una guardia”

Era il soprannome di Juana Bormann, una delle più terribili e temute sorveglianti dei lager di Auschwitz-Birkenau e di Bergen-Belsen. Era una delle più anziane, nata nel 1893, aveva quindi più di 50 anni quando finì la guerra. Nel libro di M. G. Álvarez, *Se questa è una donna. Il racconto dell'altra faccia del male*, sulla vita di 19 donne che si distinsero per la loro crudeltà come sorveglianti di lager, non è spiegato il motivo del soprannome; credo però che lo si intuisca osservando il volto della Bormann in alcune fotografie. Assomigliava a una donnola. Era soprannominata anche “la donna dei cani” poiché addestrava cani lupo e li usava per tenere l’ordine e aggredire i prigionieri. Di lei si dice che aveva “un atteggiamento impertinente, freddo e minaccioso, duro e spietato, arrogante e abietto”. E forse anche questi tratti caratteriali e somatici le valsero il soprannome *Wiesel* “donnola”, oltre al suo viso.

Wieviel Stück? – QUANTI PEZZI?

I prigionieri ebrei dei lager nazisti erano considerati solo numeri, strumenti, pezzi, *Arbeitsstück* (“pezzi di lavoro”). Scrive P. Levi: “Con la assurda precisione a cui avremmo più tardi dovuto abituarci, i tedeschi fecero l’appello. Alla fine, – *Wieviel Stück?* – domandò il maresciallo; e il caporale salutò di scatto, e rispose che i «pezzi» erano seicentocinquanta, e che tutto era in ordine”.

Wirtschaftsgebäude – EDIFICIO DELL’AMMINISTRAZIONE

G. Zeller: “A Dachau, la grande costruzione, che occupa quasi tutta la larghezza del campo, è battezzata *Wirtschaftsgebäude* (“edificio dell’amministrazione”) e accoglie diversi servizi amministrativi, tra

cui la lavanderia, le cucine, una grande sala docce utilizzata anche per le disinfezioni, una stanza riservata agli effetti personali e le cantine”.

Wolkenbrand – NUVOLA DI FUOCO

Zeller descrive l'ultimo periodo del lager di Dachau verso la fine della guerra: “Circolano voci spaventose. Si mormora di ordini precisi per cancellare ogni traccia delle attività omicide intraprese nel campo e l'uccisione di tutti i prigionieri. Corre voce che i prigionieri verranno sterminati col lanciafiamme o dalle bombe della Luftwaffe. Simili progetti sembrano effettivamente circolati, come i piani *Wolke A1* (“nuvola A1”) e *Wolkenbrand* (“nuvola di fuoco”), che avrebbero previsto la distruzione del campo di Dachau”.

Z

“L’inutile e sfibrante appello. Si doveva stare immobili, con i nostri pigiami e cappelli a righe, in attesa che chiamassero il nostro numero. Io il tedesco non lo sapevo, quindi non avevo la minima idea di come si pronunciasse quel numero. Per fortuna c’era sempre qualcuno che mi avvisava quando venivo chiamato e allora rispondevo prontamente «Jawohl!».”

Sami Modiano

“Da terra si solleva un urlo, il grido straziante della donna che non ce la fa più, e il mostro, come colto alla sprovvista, si ferma e mette giù lo sgabello. Si guarda intorno, scrutando i volti di tutte le lavoratrici, dà un ultimo calcio alla donna e grida: «Arbeit schnell!» (*Lavora svelta!*). Poi se ne va.”

Sarah Helm

Zählappel – APPELLO PER IL CONTEGGIO DEI DETENUTI

M. Álvarez: “Il numero dei prigionieri del campo non raggiungeva le cinquecento unità. Per fare un po’ d’ordine ho dovuto realizzare un censimento dei reclusi. A tale scopo sono stati effettuati due appelli di domenica (*Zählappel*). Questi appelli richiedevano un tempo lunghissimo, di fatto duravano un’intera giornata”. *Zahl* è “numero, cifra, quantità”, *zählen* è “contare”.

Zahnarzt – DENTISTA “addetti alla rimozione dei denti d’oro”

Raul Hilberg: “Diversi internati (*ai lavori forzati*) chiamati “dentisti” strappavano dalle bocche dei morti le otturazioni e i denti d’oro, che venivano poi trasformati in lingotti e mandati a Berlino insieme ai gioielli confiscati”.

Zebra – ZEBRA “divisa dei prigionieri a strisce”

Gli internati chiamavano così la famigerata casacca di cotone che dovevano indossare, con ogni temperatura, e che ricordava le zebre. L’uso di questa parola è attestato da Hans Maršálek, *Storia del campo di concentramento di Mauthausen*. Brunello Mantelli nella prefazione al

libro *La lingua nei lager nazisti*, a proposito dei prigionieri internati nei lager scrive “schiere di zebrati”.

Zerlegetriebskommando – SQUADRA DI SMONTAGGIO

C. Saletti ricorda che ad Auschwitz-Birkenau vi era un Kommando composto da polacchi, russi ed ebrei, che lavorava allo smontaggio di vecchi aeroplani e nei magazzini di munizioni. *Zerlegen* significa “smontare, scomporre”, *Betriebe* è “azienda, fabbrica, stabilimento”.

Zentralbauleitung – DIREZIONE CENTRALE PER L'EDILIZIA

R. Hilberg nel *Dizionario dell'Olocausto*, scrive: “A partire dal 1941, i lavori di costruzione su vasta scala furono la caratteristica costante di Auschwitz. Vi erano sul posto tre organizzazioni che continuavano a elaborare nuovi piani: La Zentralbauleitung (Direzione centrale per l'edilizia) delle SS, l'ufficio costruzioni delle ferrovie tedesche e gli ingegneri della I.G. Farben. Alla Zentralbauleitung erano affidate strade, luci, acqua, torri di controllo, cavi ed edifici, compresi i dormitori di Auschwitz-Birkenau e due capannoni industriali”. *Zentral* è “centrale”, *Bau* è “costruzione”, *Leitung* è “direzione”.

Ziegel – MATTONE

P. Levi: “La Torre del Carbuoro, che sorge in mezzo alla Buna e la cui sommità è raramente visibile in mezzo alla nebbia, siamo noi che l'abbiamo costruita. I suoi mattoni sono stati chiamati Ziegel, briques, tegula, cegli, kamenny, bricks, téglak, e l'odio li ha cementati”.

Zivilsuppe – ZUPPA PER I CIVILI, “Cibo per i lavoratori civili esterni al lager”

P. Levi: “Molti di loro (*gli operai civili*) qualche volta ci gettano un pezzo di pane o una patata, oppure dopo la distribuzione della «Zivilsuppe» in cantiere, ci consentono di raschiare le loro gamelle e di restituirle lavate. Essi lo fanno per togliersi di torno qualche importuno sguardo famelico o per un momentaneo impulso di umanità”.

Zu dreien – (IN FILA) PER TRE!

Primo Levi: “È l'adunata [...] Ce ne andiamo, ciondolanti e grondanti, a inquadrarci per la marcia di rientro. «Zu dreien», per tre. Ho cercato

di mettermi vicino ad Alberto, ma qualcuno mi ha dato una manata sullo stomaco, sono finito dietro”.

Zu fünf! – PER CINQUE!

Era il costante ordine dato ai prigionieri quando dovevano marciare.

Zugänge – NUOVI ARRIVATI

S. Helm: “Nel frattempo, gli altri “conigli” (*prigionieri sottoposte a esperimenti medici*) avrebbero fatto il possibile per non farsi prendere e sparare, il che significava nascondersi nel campo. Un piano prevedeva che si intrufolassero nelle squadre di lavoro dei *Zugänge*, i nuovi arrivi, che non possedevano ancora i numeri di registrazione del campo”.

Zwangsarbeitslager – CAMPO DI LAVORO FORZATO

Scrive Donatella Chiapponi: “Auschwitz, per le sue dimensioni, diventerà il triste simbolo dell’universo concentrazionario, per la sua triplice funzione di campo di concentramento (*Konzentrationslager*), campo di lavoro forzato (*Zwangsarbeitslager*) e campo di sterminio (*Vernichtungslager*),”

Zwei linke Hände – DUE MANI SINISTRE

Espressione ironica riferita ai prigionieri ebrei italiani. Racconta Primo Levi: “Tutti sanno che i centosettantaquattromila (*il numero di matricola dei prigionieri*) sono gli ebrei italiani: i ben noti ebrei italiani, arrivati due mesi fa, tutti avvocati, tutti dottori, erano più di cento e già non sono che quaranta, quelli che non sanno lavorare e si lasciano rubare il pane e prendono schiaffi dal mattino alla sera; i tedeschi li chiamano «zwei linke Hände» (due mani sinistre), e perfino gli ebrei polacchi li disprezzano perché non sanno parlare yiddish”.

Zyklon B – NOME DEL GAS USATO NEI LAGER NAZISTI

Raul Hilberg: “Un giorno il vicecomandante Karl Fritsch uccise un gruppo di prigionieri sovietici usando acido cianidrico, un potente gas conservato per la disinfezione; un altro episodio di uccisione con il gas avvenne nel Blocco 11 in presenza di Höss. L’esperimento venne poi ripetuto nella camera mortuaria del crematorio. Da allora l’acido

cianidrico, sotto il nome commerciale di Zyclon B, divenne l'agente letale in uso nelle camere a gas di Auschwitz. I primi deportati ebrei vennero gassati a metà febbraio 1942". In tedesco il "cianuro" si dice *Zyanid*; *Zyklen* è il plurale di *Zyklus*, "ciclo". Forse chi scelse *Zyklon* come nome commerciale del gas, potrebbe essersi ispirato a questi termini. Riguardo alla lettera "B" del nome, il riferimento è al secondo tipo di gas usato, infatti in un primo momento era stato utilizzato un sistema di scioglimento in acqua di cloruri di cianuro, modalità chiamata Zyklon A. L'acido cianidrico è definito anche "acido prussico", perché ricavato dal "Blu di Prussia".

“I russi erano ormai vicino a Berlino. La guerra volgeva al termine. Himmler tentava una pace separata con gli Alleati. Alle due del mattino apparve Himmler, vestito in modo impeccabile. I suoi modi erano calmi e controllati. Masur fu sollevato di essere accolto con un Guten Tag (“Buon giorno”) invece di Heil Hitler!”

“Le fasi concitate della liberazione del lager di Ravensbrück nell’aprile 1945. Uscimmo con i nostri nuovi vestiti e dovemmo andare al cancello. Vedemmo i bus e questi svedesi in uniforme grigia con la croce rossa sulle braccia. Ci dissero: «Adesso andrete in Svezia, adesso sarete libere». Prima che ce ne andassimo venne il grande capo tedesco e disse: «Meine Damen Sie sind frei, Signore siete libere». Riesce a immaginarlo? Un tedesco che ci chiamava Meine Damen. Stavano davvero parlando con noi? Era così tanto tempo che non ci chiamavano “signore”. Meine Damen.”

Sarah Helm

“Dopo la guerra avevo un disprezzo profondo, senza limiti, per tutto quello che era tedesco. Non so fino a che punto ciò fosse collegato alla paura. [...] Non farò mai un viaggio in Germania o in Austria. Questi sono i miei traumi speciali. I traumi che mi porto dietro dalla guerra.”

*Bloeme Evers-Emden
Sopravvissuta alla Shoah*

Indice dei nomi in italiano

A

ABILI AL LAVORO 17
ACCOMPAGNATORE ALLE LATRINE 83
ACRONIMO DEL LAGER 55
ADDETTI AL PAIOLO DELLA ZUPPA 55
ADDETTI AL SERVIZIO DI CAMERATA 96
ADDETTI AL TRASPORTO DEI CADAVERI 65
AIUTANTE PER LA MANO D'OPERA 17
ALLARME AEREO 38
ALLARME PER LA FUGA DI UN PRIGIONIERO 40
ALLINEAMENTO 43
ALLINEARSI 15
AMMESSO 19
ANDARE A PRENDERE IL CIBO 35
ANGELO NERO 88
ANGOLI VERDI, 43
ANNIENTAMENTO ATTRAVERSO IL LAVORO 102
ANZIANO DEL BLOCCO 24
ANZIANO DEL CAMPO 62
APPELLO 15
APPELLO GENERALE 42
APPELLO PER IL CONTEGGIO DEI DETENUTI 108
APPELLO PER IL LAVORO 16
APPELLO SERALE 13
A RIGHE 42
ASOCIALE 19
ATTENZIONE 14
ATTIVITÀ DI SPIONAGGIO 92
AUTOSTRADA DEL REICH 80
AZIONE CONTRO GLI INDOLENTI 14

B

BARACCA DEI BAMBINI 56
BARACCA DEL BARBIERE 25
BARACCA PER LA QUARANTENA 78
BARACCA PER LA SCABBIA 60
BARACCHE-STALLE 74
BARBIERE 40
BATTERE 84
BEVANDA ALCOLICA 68
BIGLIETTO ATTACCATO AL PIEDE 40
BLOCCO, BARACCA 24
BLOCCO DEI PROMINENTI 76
BLOCCO DELLE DONNE, 39
BLOCCO PER IL RIPOSO 87
BLOCCO PER LE PUNIZIONI 94
BOSCHETTO DELLA MORTE 99

C

CACCIA ALLA LEPRE 45
CAMBIO DELLA BIANCHERIA 105
CAMERA A GAS 41
CAMERA DEI BAMBINI 56
CAMERATA 52, 96
CAMPO 62
CAMPO DEGLI UNGHERESI 100
CAMPO DEI DETENUTI 44
CAMPO DI ANNIENTAMENTO 103
CAMPO DI CONCENTRAMENTO 59
CAMPO DI CONCENTRAMENTO FEMMINILE 39
CAMPO DI DETENZIONE 19
CAMPO DI DETENZIONE DI POLIZIA 75
CAMPO DI LAVORO 18

CAMPO DI LAVORO FORZATO 110
CAMPO DI PUNIZIONE 95
CAMPO DI RIPOSO 87
CAMPO DI TRANSITO DI BOLZANO 31
CAMPO «FAMILIARE» 37
CAMPO GIOVANILE 51
CAMPO PRINCIPALE 92
CAMPO SCAMBIO PER GLI EBREI 20
CANDIDATE ALLA MORTE 98
CAPO 67
CAPO CAMERATA 53
CAPO DEL BLOCK 25
CAPO DEL LAGER 62
CAPO DELLE UNITÀ DI LAVORO 17
CAPO DI UN COMMANDO 58
CAPO ISPETTORE 79
CAPO SOVRINTENDENTE 72
CAPOSQUADRA 103
CAPO SUPERIORE 72
CARNE DA CREMATORIO 60
CARTE PER L'ASSEGNAZIONE DEI LETTI 23
CASA DELLE DONNE 39
CASA DI CURA, 82
CATTIVO, VILE CANE 41
CAVALLA DI MAJDANEK 96
CAVALLETTO 25
CAVALLO 73
CAVOLI E RAPE 60
CELLE DI STAZIONAMENTO 93
CENTRALE ELETTRICA 59
CHI SCAVA LA GHIAIA 55
COLONNA DEGLI IDRAULICI 57
COLONNA DEL MANGIARE 35
COLPO ALLA NUCA 42
COMANDANTE DEL LAGER 63
COMMANDO 58
COMMANDO DEL BORDELLO 76
COMMANDO DELLE LATRINE 83
COMMANDO DELLE ZANZARE 68
COMMANDO DEL VINO 105
COMMANDO PELATURA PATATE 54

COMMANDO PER IL CIELO 46
COMMANDO PER LA DEMOLIZIONE 13
COMMANDO PER LE COSTRUZIONI STRADALI 95
COMMANDO PUNITIVO 95
COMMANDO SAUNA 58
COMMANDO SPECIALE 91
COMMERCiare COI CIVILI 45
COMPAGNIA PENALE DEL CAMPO 95
CONIGLI 53
CONTEGGIO ESATTO 92
CONTROLLO DEI PIDOCCHI 64
CORPO AUSILIARIO 45
CORRIDOIO DI TIRO 34
COSÌ SEI PULITO – COSÌ VAI IN ROVINA 90
COSTRUZIONE 22
COSTRUZIONE PER I MALATI 59
CREMATORIO 60
CROCE DI SECONDA CLASSE PER MERITI DI GUERRA 60
CUCCETTA 57

D

DENTISTA 108
DEPERIMENTO ORGANICO 59
DEPOSITO DEGLI EFFETTI PERSONALI 33
DEPOSITO DEL PANE 26
DEPOSITO DI ABITI 22
DICERIE DA LATRINA 64
DISINFESTAZIONE DAI PIDOCCHI 35
DISPONIBILI 102
DOCCE 32
DOMANI MATTINA 67
DOMENICA LAVORATIVA 18
DONNA CHE COMANDA 57
DONNA SORVEGLIANTE DEL LAGER 20
DONNOLA 106
DORMIRE 84
DORMITORIO 84
DUE MANI SINISTRE 110

E

EBREI DA TRASPORTO 99
EBREI IN STATO DI ARRESTO 88
EBREO PUZZOLENTE 94
EDIFICIO DEL CORPO DI GUARDIA 50
EDIFICIO SPECIALE / CAMERA A GAS 90
EDUCAZIONE 35

F

FABBRICA BUNA 26
FAINA, SPIA DEL LAGER 93
FERROVIA DEL REICH TEDESCO 30
FILTRARE 38
FINE (SERALE) DEL LAVORO 37
FINITO, TERMINATO 38
FOCOLARE / FORNO CREMATORIO 38
FOSSA DI SABBIA 82
FRANCESI 38
FRITTELLA DI PATATE 54
FRUSTATE DA CAVALLI, 84
FUSTAGNO / DIVISA DEI PRIGIONIERI 31

G

GENTE DEL CAMPO DI CONCENTRAMENTO 61
GENTILE SIGNORA 43
GIOIELLI 86
GIÙ I BERRETTI! 69

I

IL LATO INFAUSTO 85
IL LAVORO RENDE LIBERI 16
IL LAVORO RENDE LIBERI, CREMATORIO UNO, DUE
ETRE! 16
IL PEGGIO È PASSATO 29

IL TETTO CHE CROLLA 13
IMPIEGATI 87
INCARICATI DI PULIRE I GABINETTI 84
INFERMIERE 74
IN FILA PER TRE 109
INIETTARE, FARE UN'INIEZIONE 92
INTELLETTUALI 49
INTERPRETE / MANGANELLO 30

K

KAPO RESPONSABILE 63

L

LABORATORIO BIOCHIMICO 24
LABORATORIO D'ARTE 60
LABORATORIO SPERIMENTALE SULLA MALARIA 103
LAGER DEI NEUTRALI 70
LAGER DEI VECCHI 14
LAGER DELLA STELLA 94
LAGER PER GLI EBREI 51
LAGER SPECIALE 91
LATRINA 83
LAVANDERIA 105
LAVATOIO 105
LAVORO 15
LIBERO DA EBREI 50
LIBRO DELLE REGOLE DEL LAGER 63
LIBRO DI CONTROLLO DELLA DIVISIONE DEL
LAVORO 17

M

MAGAZZINO DEI VESTITI 33
MAGAZZINO REQUISIZIONE EFFETTI DI VALORE
DEI PRIGIONIERI 28
MANGIARE contro DIVORARE 35

MANICOTTO 85
MARCE DELLA MORTE 98
MARGARINA 66
MATTONE 109
MENSA, REFETTORIO 53
MIEI SIGNORI 67
MONETE D'ORO / TESORO 43
MORTE NERA 89
MUSULMANO 68

N

NOME DEL GAS USATO NEI LAGER NAZISTI 110
NOSTALGIA DELLA CASA 45
NOTABILI 76
NOTTE E NEBBIA 70
NUMERO / MATRICOLA 44
NUOVI ARRIVATI 110
NUOVO ACQUISTO SCALCINATO 69
NUVOLA DI FUOCO 107

O

ORA DEI PIDOCCHI 64
ORCHESTRA FEMMINILE DEL LAGER DI
AUSCHWITZ 66
ORGANIZZARE 72

P

PALO, PUNIZIONE DEL PALO 73
PANE 26
PAUSA PANE 26
PERCHÉ? 104
PER CINQUE! 110
PERSONALITÀ DEL BLOCCO 96
PEZZI DA LAVORO 18
PIANTAGIONE 75

PIATTO UNICO 34
PIAZZA DEL CAMPO DI CONCENTRAMENTO 63
PIAZZA DELL'APPELLO 15
PICCOLO DEL LAGER 74
PICCOLO NUMERO 56
PIEDI GONFI 30
PIENO CAMPO 39
POLITICHE DA LETTO 23
POLIZIA DEL CAMPO DI CONCENTRAMENTO 63
PORCO NERO 89
PORTARE TRAVERSINE 25
PORTATORI DI UN SEGRETO 41
PRESENTE, MALATO O MORTO 46
PRESTO! 86
PRETACCIO 73
PRIGIONIERI SPECIALI 90
PRIGIONIERO 44
PRIGIONIERO CAPOSEZIONE 72
PRIGIONIERO DI GUERRA 60
PRIGIONIERO-GUARDIA 40
PRIMA GUARDIANA 34
PROFANATORI DELLA RAZZA 79
PULIZIA 83
PUNIZIONE COL BASTONE 76

Q

QUANTI PEZZI? 106
QUELLI CHE FANNO MALE IL LETTO 85
QUELLI CHE PORTANO LA FASCIA 24

R

RAGAZZINO DI SERVIZIO 74
RAMPA DEGLI EBREI 51
RASTRELLARE 31
RECIDIVI 80
REGISTRI DELLA MORTE 99
REPARTO, AMBULATORIO, 80

REPARTO INFETTIVI 48
REPARTO SANITARIO 87
RIFARE IL LETTO 22
RIPASSATORI DEI LETTI 23
RIPOSO POMERIDIANO 67
ROVINATO, FINITO, MORTO 53

S

SABOTAGGIO 82
SALTO DELLA LEPRE 45
SEDE CENTRALE DEL COMANDO 57
SELEZIONE 89
SENTINELLA 75
SERATA DEI CAMERATI 52
SERRATA 14
SERRATA DEL BLOCK 25
SERVIZIO ALL'INTERNO 48
SERVIZIO DEL LAVORO 17
SEZIONE POLITICA 75
SÌ, BENE 50
SIGNORE, DAME, DONNE 29
SILENZIO 64, 81
SILENZIO! 80
SINISTRA! 65
SOLO PER... 71
SOLUZIONE FINALE 34
SORVEGLIANTE ADDETTO ALLE COMUNICAZIONI 79
SORVEGLIANTE DEL BUNKER 27
SOSPETTO DI EVASIONE 38
SOTTERRANEO / CELLA DI PUNIZIONE 27
SOVRINTENDENTI ALLE DOCCE 21
SOVRINTENDENTI ALLE LATRINE 84
SPAVENTO 87
SPAZIO DI GIORNO 98
SPIA, INFORMATORE 91
SPIANATA DEI TUBI DI FERRO 34
SPOGLIATOIO 56
SQUADRA DI SMONTAGGIO 109

SQUADRA LAVORI DI SGOMBERO 19
SQUADRA PER LE COSTRUZIONI 22
SQUADRE DI PROTEZIONE / SS 88
STANZA DELLA SCRITTURA 88
STANZA DELLE FRUSTATE 76
STANZETTA 95
STANZETTA PER IDIOTI 48
STAZIONE Z, ULTIMA STAZIONE 93
STERILIZZAZIONE 93
STRADA-H 47
STRADA PRINCIPALE DEL LAGER 64
STRADA TRA UNA BARACCA E L'ALTRA 25
SUBUMANO 100

T

TAVOLA PER PIEGARE IL LETTO 24
TEATRO DEI BURATTINI 54
TEDESCHI DEL REICH 80
TENUTARIE DI BORDELLO 77
TERRORO DEL LAGER 64
TESTA DI MORTO 99
TORRE DI BABELE 21
TRASPORTO PER LO STERMINIO 103
TRATTAMENTO 102
TRATTAMENTO SPECIALE 90
TRENO SPECIALE 91

U

UNITÀ DI LAVORO 18
UNITÀ ESTERNE 20
UNITÀ TESCHIO 99
UN PIDOCCHIO È LA TUA MORTE 33
USCIRE E RIENTRARE 20

V

VERDURA ESSICCATA 31
VICE CAPO CAMERATA 100
VICE-COMANDANTE DEL LAGER 88
VICE DELLA SOVRINTENDENTE CAPO 93
VIETATO BERE L'ACQUA 105

Z

ZEBRA 108
ZERO DICHIOTTO 71
ZOCCOLI DI LEGNO 47
ZONA NEUTRA 70
ZUPPA 96
ZUPPA PER I CIVILI 109

Bibliografia

ÀLVAREZ G. Monica, *Se questa è una donna. Il racconto dell'altra parte del male*, Piemme, 2016.

ARENDDT Hannah, *La banalità del male. Eichmann a Gerusalemme*, 1963.

AVEY Denis, *Auschwitz. Ero il numero 220543*, Newton Compton Editori, 2016.

CHIAPPONI Donatella, *La lingua nei lager nazisti*, Carocci, 2004.

CORTELAZZO M., ZOLLI P., *DELI. Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, Zanichelli 2004.

DEMPSEY Eoin, *I fiori non crescevano ad Auschwitz*, Newton Compton Editori, 2016.

HELM Sarah, *Il cielo sopra l'inferno*, Newton Compton Editori, 2015.

KLAUSMANN-MOLTER Birgit (a cura di), *Das Pons Wörterbuch - Dizionario Tedesco-Italiano, Italiano-Tedesco*, Zanichelli.

JONES Michael, *Dopo Hitler. Gli ultimi 10 drammatici giorni della Seconda guerra mondiale in Europa*, Newton Compton Editori, 2015.

LANTOS Peter, *Tracce di memoria. Il mio viaggio nell'olocausto e ritorno*, Giunti, 2015.

LAQUEUR Walter (a cura di), *Dizionario dell'Olocausto*, Einaudi, 2004.

LEVI Primo, *Se questo è un uomo*, Einaudi, 1958.

LEVI Primo, *Sommersi e salvati*, Einaudi, 1986.

LINDWER Willy, *Gli ultimi sette mesi di Anne Frank*, Newton Compton Editori, 2016.

MILLU Liana, *Il fumo di Birkenau*, Giuntina, 1986.

MODIANO Semi, *Per questo ho vissuto. La mia vita ad Auschwitz-Birkenau e altri esili*, Rizzoli, 2013.

MOOREHEAD Caroline, *La piccola città dei sopravvissuti*, Newton Compton Editori, 2016.

ROUSSEAU Frédéric, *Il bambino di Varsavia. Storia di una fotografia*, Editori Laterza 2011.

SALETTI Carlo (a cura di), *La voce dei sommersi. Manoscritti ritrovati di membri del Sonderkommando di Auschwitz*, Marsilio, 1999.

VENEZIA Shlomo, *Sonderkommando Auschwitz*, Rizzoli, 2007.

WIESEL Elie, *La notte*, Giuntina, 1980.

ZELLER Guillaume, *Block 262830*, Piemme, 2016.

